

# RIVISTA PASTORALE

UFFICIALE DELL'ARCIDIOCESI DI  
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA



Anno XXI - numero unico - Gennaio - Dicembre 2022

# RIVISTA PASTORALE

UFFICIALE DELL'ARCIDIOCESI DI  
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA

*impaginazione e grafica*  
*Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali*

*In copertina:*  
**Pietro Nittoli attr.**  
**Santa Lucia**  
*sec. XVIII, legno scolpito, dipinto e dorato, cm. 136x48x35, particolare*  
*Nusco (Av), Palazzo Vescovile*

Anno XXI - numero unico  
Gennaio - Dicembre 2022

## Presentazione

Il presente volume con la raccolta degli atti ufficiali della nostra Arcidiocesi esce con notevole ritardo, frutto – come spesso accade – di vari fattori ed eventi.

Intanto, queste poche righe sono scritte da me per la prima volta. Il lavoro di reperimento del materiale e il coordinamento dei collaboratori erano iniziati, come da consuetudine, sotto lo sguardo attento del nostro Vicario Generale, Mons. Donato Cassese. Dopo alcuni mesi di malattia, ci ha lasciati il 1° febbraio 2024.

Anche da queste pagine è necessario spendere parole di ringraziamento per il suo impegno silenzioso e costante, per la sua presenza dimessa e premurosa, il suo accogliere in umiltà ogni nuovo incarico ricevuto, senza tenere in considerazione il tempo che passa inesorabile e, forse, le energie in lenta diminuzione.

Il suo esempio rimarrà indelebile per tutti noi.

Venendo ai contenuti del volume, esso è incentrato sull'anno solare 2022: dodici mesi ancora fortemente segnati dall'andamento altalenante della pandemia, che ha diffuso migliaia di contagi, attutiti nelle conseguenze dall'inoculazione dei vaccini, frutto dell'impegno di scienziati spesso bersagliati ingiustamente da scetticismo e complottismo. Non fosse bastata tale piaga sanitaria, a turbare gli equilibri psicologici mondiali si è aggiunta l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin in seguito all'ordine diramato all'alba del 24 febbraio.

Così, il Messaggio per la Santa Pasqua 2022 raccoglie questi turbamenti nel suo incipit: "Carissimi, siamo ancora chiamati a vivere la Santa Pasqua nella preoccupazione, nell'angoscia e nella paura della morte, che fragorosamente fa strage tra i fratelli e le sorelle e oscura l'orizzonte di tutti. Chi ci chiama? Siamo pronti a rispondere individuando come soggetti: l'odio, la violenza e la morte."

Se i venti di guerra hanno creato preoccupazione e l'arrivo

di rifugiati ucraini anche in alcune delle nostre comunità, la vita diocesana ha dovuto fare i conti con l'andamento della pandemia. Sono stati diffusi ulteriori indicazioni, norme e suggerimenti; sono stati raccomandati, quando non espressamente obbligati, strumenti di protezione e il distanziamento fisico ma non personale tra i fedeli.

Nonostante ciò, le attività pastorali hanno ripreso un andamento alquanto normale, così come gli appuntamenti diocesani sono stati vissuti in presenza ed hanno visto un momento aggiuntivo chiesto esplicitamente dal Santo Padre, Papa Francesco: il Cammino sinodale delle Chiese in Italia è stata la traduzione della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per le nostre comunità cattoliche della penisola della convocazione di un Sinodo mondiale. La sinodalità è il ritmo e lo stile della Chiesa e quale momento migliore per rispolverare tale atteggiamento, se non quando ciascuno di noi si perde nella paura dell'altro, del contagio mortale trasmesso sia pur involontariamente dal mio prossimo?

Lo straniarsi da abitudini secolari ha inferto un duro colpo alla nostra quotidianità, proprio quella che ci aveva allontanato dal desiderio di cambiare, lasciandoci sopraffare dalle abitudini in quanto tali. Ogni atto era ormai un binario unico, già percorso mille volte e non la risposta a scelte sempre diverse con percorsi diversi.

Camminare insieme, quindi, è stata la richiesta di Papa Francesco. Anche noi abbiamo provato a togliere la polvere dal nostro cammino e ci stiamo provando ancora oggi che portano avanti quel percorso nei giorni in cui scrivo queste righe.

Il cammino sinodale avviato in diocesi con la celebrazione in Cattedrale del 17 ottobre 2021, ha visto in questo anno i primi passi concreti tra balbettii e tentativi di vivere nelle nostre comunità quell'anelito di dialogo unico e indispensabile. Per dare ulteriore peso a questo percorso, ho proposto – la proposta è stata accettata – che il Consiglio Pastorale Diocesano fosse l'organo sinodale, senza moltiplicare inutilmente strumenti, indicando solo i due referenti diocesani per il rapporto con la CEI.

Nel chiudere, mi piace riportare le ultime parole proposte da

Mons. Donato Cassese nella Presentazione del volume riguardante l'anno 2021; esse ben condensano il senso di questo lavoro: "Sono gli atti ufficiali del cammino pastorale di una Chiesa sempre aperta alle novità di Dio e in dialogo con il proprio territorio per diffondere semi di speranza ascoltando il grido dei poveri".

**+ Pasquale Cascio**  
*Arcivescovo*

---

**ATTI DEL SANTO PADRE  
E DELLA SANTA SEDE**

---



DISCORSO  
DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
AI PARTECIPANTI AL SIMPOSIO  
“PER UNA TEOLOGIA FONDAMENTALE  
DEL SACERDOZIO”

*17 febbraio 2022*

Cari fratelli, buongiorno!

Ringrazio per l’opportunità di condividere con voi questa riflessione, che nasce da quello che il Signore mi ha via via fatto conoscere durante questi più di 50 anni di sacerdozio. Non voglio escludere da questo ricordo grato quei preti che, con la loro vita e la loro testimonianza, fin dalla mia infanzia mi hanno mostrato ciò che dà forma al volto del Buon Pastore. Ho meditato su che cosa condividere della vita del sacerdote oggi e sono arrivato alla conclusione che la miglior parola nasce dalla testimonianza che ho ricevuto da tanti sacerdoti nel corso degli anni. Ciò che offro è frutto dell’esercizio di riflettere su di essi, riconoscendo e contemplando quali erano le caratteristiche che li distinguevano e davano ad essi una forza, una gioia e una speranza singolari nella loro missione pastorale. Nello stesso tempo, devo dire altrettanto di quei fratelli sacerdoti che ho dovuto accompagnare perché avevano perduto il fuoco del primo amore e il loro ministero era diventato sterile, ripetitivo e quasi senza senso. Il sacerdote nella sua vita attraversa condizioni e momenti diversi; personalmente, sono passato attraverso varie condizioni e vari momenti, e “ruminando” le mozioni dello Spirito ho constatato che in alcune situazioni, compresi i momenti di prova, difficoltà e desolazione, quando vivevo e condividevo la vita in un certo modo rimaneva la pace. Sono consapevole che si potrebbe parlare e teorizzare tanto sul sacerdozio; oggi desidero condividere con voi questo “piccolo raccolto” affinché il sacerdote di oggi, qualunque sia il momento che sta vivendo,

possa vivere la pace e la fecondità che lo Spirito vuole donare. Non so se queste riflessioni sono il “canto del cigno” della mia vita sacerdotale, ma di certo posso assicurare che vengono dalla mia esperienza. Niente teoria qui, parlo di quello che ho vissuto.

Il tempo che viviamo è un tempo che ci chiede non solo di intercettare il cambiamento, ma di accoglierlo con la consapevolezza che ci troviamo davanti a un cambiamento d’epoca – questo l’ho già ripetuto più volte. Se avevamo dubbi su questo, il Covid lo ha reso più che evidente: infatti la sua irruzione è molto più che una questione sanitaria, molto più che un raffreddore.

Il cambiamento ci pone sempre davanti a diversi modi di affrontarlo. Il problema è che molte azioni e molti atteggiamenti possono essere utili e buoni ma non tutti hanno sapore di Vangelo. E qui è il nocciolo, il cambiamento e l’azione che hanno e non hanno sapore di Vangelo, è discernere questo. Per esempio, cercare forme codificate, molto spesso ancorate al passato e che ci “garantiscono” una sorta di protezione dai rischi, rifugiandoci in un mondo o in una società che non esiste più (se mai una volta è esistita), come se questo determinato ordine fosse capace di porre fine ai conflitti che la storia ci presenta. È la crisi dell’andare indietro per rifugiarsi.

Un altro atteggiamento può essere quello di un ottimismo esasperato – “andrà tutto bene” –; andare troppo in avanti senza discernimento e senza le decisioni necessarie. Questo ottimismo finisce per ignorare i feriti di questa trasformazione, non riesce ad accettare le tensioni, le complessità e le ambiguità proprie del tempo presente e “consacra” l’ultima novità come ciò che è veramente reale, disprezzando così la saggezza degli anni. (Sono due tipi di fuga; sono gli atteggiamenti del mercenario che vede venire il lupo e fugge: fugge verso il passato o fugge verso il futuro). Nessuno di tali atteggiamenti porta a soluzioni mature. La concretezza dell’oggi, lì dobbiamo fermarci, la concretezza dell’oggi. Invece, mi piace l’atteggiamento che nasce dalla fiduciosa presa in carico della realtà, ancorata alla sapiente Tradizione viva e vivente della Chiesa, che può permettersi di prendere il largo senza paura. Sento che Gesù, in questo momento storico, ci invita ancora una volta

a “prendere il largo” (cfr Lc 5,4) con la fiducia che Lui è il Signore della storia e che, guidati da Lui, potremo discernere l’orizzonte da percorrere. La nostra salvezza non è una salvezza asettica, da laboratorio, no, o da spiritualismi disincarnati – c’è sempre la tentazione dello gnosticismo, che è moderna, è attuale –; discernere la volontà di Dio significa imparare a interpretare la realtà con gli occhi del Signore, senza bisogno di evadere da ciò che accade alla nostra gente là dove vive, senza l’ansietà che induce a cercare un’uscita veloce e tranquillizzante guidata dall’ideologia di turno o da una risposta prefabbricata, entrambe incapaci di farsi carico dei momenti più difficili e persino oscuri della nostra storia. Queste due strade ci porterebbero a negare «la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 96). In tale contesto anche la vita sacerdotale risente di questa sfida; ne è sintomo la crisi vocazionale che in diversi luoghi affligge le nostre comunità. È pur vero però che spesso questo è dovuto all’assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva: le comunità funzionali, per esempio, ben organizzate ma senza entusiasmo, tutto è a posto ma manca il fuoco dello spirito. Dove c’è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che suscita il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all’evangelizzazione, soprattutto se questa comunità vivace prega insistentemente per le vocazioni e ha il coraggio di proporre ai suoi giovani un cammino di speciale consacrazione. Quando cadiamo nel funzionalismo, nell’organizzazione pastorale – tutto e soltanto questo – ciò non attrae per nulla, invece quando c’è il prete o la comunità che ha questo fervore cristiano, battesimale, lì c’è l’attrazione delle nuove vocazioni.

La vita di un sacerdote è anzitutto la storia di salvezza di un battezzato. Il cardinale Ouellet ha detto questa distinzione tra sacerdozio ministeriale e battesimale. Noi dimentichiamo a volte il Battesimo, e il sacerdote diventa una funzione: il funzionalismo,

e questo è pericoloso. Non dobbiamo mai dimenticare che ogni vocazione specifica, compresa quella all'Ordine, è compimento del Battesimo. È sempre una grande tentazione vivere un sacerdozio senza Battesimo – e ce ne sono, sacerdoti “senza Battesimo” –, senza cioè la memoria che la nostra prima chiamata è alla santità. Essere santi significa conformarsi a Gesù e lasciare che la nostra vita palpiti con i suoi stessi sentimenti (cfr Fil 2,15). Solo quando si cerca di amare come Gesù ha amato, anche noi rendiamo visibile Dio e quindi realizziamo la nostra vocazione alla santità. Ben a ragione San Giovanni Paolo II ci ricordava che «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato» (Esort. ap. postsin. Pastores dabo vobis, 25 marzo 1992, 26). E vai a dire tu a qualche vescovo, a qualche sacerdote che dev'essere evangelizzato... non capiscono. E questo succede, è il dramma di oggi.

Ogni vocazione specifica va sottoposta a questo tipo di discernimento. La nostra vocazione è prima di tutto una risposta a Colui che ci ha amato per primo (cfr 1 Gv 4,19). E questa è la fonte della speranza poiché, anche in mezzo alla crisi, il Signore non smette di amare e, perciò, di chiamare. E di questo ciascuno di noi è testimone: un giorno il Signore ci ha trovato lì dove eravamo e come eravamo, in ambienti contraddittori o con situazioni familiari complesse. A me piace rileggere Ezechiele 16 e a volte identificarmi: mi ha trovato qui, mi ha trovato così, e mi ha portato avanti... Ma questo non lo ha distolto dalla volontà di scrivere, per mezzo di ognuno di noi, la storia della salvezza. Fin dall'inizio fu così – pensiamo a Pietro e Paolo, Matteo..., per nominare alcuni –. L'aver scelto loro non deriva da un'opzione ideale ma da un impegno concreto con ciascuno di essi. Ognuno, guardando la propria umanità, la propria storia, la propria indole, non deve chiedersi se una scelta vocazionale è conveniente o meno, ma se in coscienza quella vocazione dischiude in lui quel potenziale di Amore che abbiamo ricevuto nel giorno del nostro Battesimo.

Durante questi periodi di cambiamento sono molte le domande da affrontare e anche le tentazioni che verranno. Perciò, in questo mio intervento, vorrei soffermarmi semplicemente su ciò che sento

essere decisivo per la vita di un sacerdote oggi, tenendo a mente ciò che dice Paolo: «In lui – cioè in Cristo – tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore» (Ef 2,21). Crescere ben ordinata vuol dire crescere in armonia, e crescere in armonia soltanto può farlo lo Spirito Santo, come la definizione che dava San Basilio, così bella: “Ipse harmonia est”, numero 38 del Trattato [“Sullo Spirito Santo”]. Ho pensato quindi che ogni costruzione, per mantenersi in piedi, ha bisogno di fondamenta solide; per questo voglio condividere gli atteggiamenti che danno solidità alla persona del sacerdote; voglio condividere – voi l'avete già sentito, ma lo ripeto ancora una volta – le quattro colonne costitutive della nostra vita sacerdotale e che chiameremo le “quattro vicinanze”, perché seguono lo stile di Dio, che fundamentalmente è uno stile di vicinanza (cfr Dt 4,7). Lui stesso si definisce così al popolo: “Ditemi, quale popolo ha i suoi dèi così vicini come tu hai me?”. Lo stile di Dio è vicinanza, è una vicinanza speciale, compassionevole e tenera. Le tre parole che definiscono la vita di un sacerdote, e di un cristiano pure, perché si prendono proprio dallo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza.

Già in passato vi ho fatto riferimento; oggi però vorrei soffermarmi in maniera più estesa, poiché il sacerdote, più che di ricette o di teorie, ha bisogno di strumenti concreti con cui affrontare il suo ministero, la sua missione e la sua quotidianità. San Paolo esortava Timoteo a mantenere vivo il dono di Dio che aveva ricevuto per l'imposizione delle sue mani, che non è uno spirito di timore, ma di forza, d'amore e di sobrietà (cfr 2 Tm 1,6-7). Credo che queste quattro colonne, queste quattro “vicinanze” di cui parlerò adesso possono aiutare in modo pratico, concreto e speranzoso a ravvivare il dono e la fecondità che un giorno ci sono stati promessi, a mantenere vivo quel dono. Prima di tutto la vicinanza a Dio. Quattro vicinanze, e la prima è la vicinanza a Dio.

### **Vicinanza a Dio**

Cioè vicinanza al Signore delle vicinanze. «Io sono la vite, voi i tralci – questo è quando Giovanni nel Vangelo parla del “rimanere” –. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza



di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato» (Gv 15, 5-7).

Un sacerdote è invitato innanzitutto a coltivare questa vicinanza, l'intimità con Dio, e da questa relazione potrà attingere tutte le forze necessarie per il suo ministero. Il rapporto con Dio è, per così dire, l'innesto che ci mantiene all'interno di un legame di fertilità. Senza una relazione significativa con il Signore il nostro ministero è destinato a diventare sterile. La vicinanza con Gesù, il contatto con la sua Parola, ci permette di confrontare la nostra vita con la sua e imparare a non scandalizzarci di niente di quanto ci accade, a difenderci dagli "scandali". Come è stato per il Maestro, passerete attraverso momenti di gioia e di feste nuziali, di miracoli e di guarigioni, di moltiplicazione di pani e di riposo. Ci saranno momenti in cui si potrà essere lodati, ma verranno anche ore di ingratitudine, di rifiuto, di dubbio e di solitudine, fino a dover dire: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46).

La vicinanza con Gesù ci invita a non temere alcuna di queste ore – non perché siamo forti, ma perché guardiamo a Lui, ci aggrappiamo a Lui e gli diciamo: «Signore, non permettere che io cada in tentazione! Fammi comprendere che sto vivendo un momento importante nella mia vita e che tu sei con me per provare la mia fede e il mio amore» (C.M. Martini, *Incontro al Signore Risorto*, San Paolo, 102). Questa vicinanza a Dio a volte assume la forma di una lotta: lottare col Signore soprattutto nei momenti in cui la sua assenza si fa maggiormente sentire nella vita del sacerdote o nella vita delle persone a lui affidate. Lottare tutta la notte e chiedere la sua benedizione (cfr Gen 32,25-27), che sarà fonte di vita per molti. A volte è una lotta. Mi diceva un prete che lavora qui in curia – che ha un lavoro difficile, di mettere ordine in un posto, giovane –, mi diceva che tornava stanco, tornava stanco ma si riposava prima di andare a letto davanti alla Madonna con il rosario in mano. Aveva bisogno di quella vicinanza, un curiale, un impiegato del Vaticano. Si critica tanto la gente della curia, a volte è vero, ma io posso anche dire e dare testimonianza che

qui dentro ci sono dei santi, è vero questo. Molte crisi sacerdotali hanno all'origine proprio una scarsa vita di preghiera, una mancata intimità con il Signore, una riduzione della vita spirituale a mera pratica religiosa. Questo voglio distinguere anche nella formazione: una cosa è la vita spirituale, un'altra cosa è la pratica religiosa. "Come va la tua vita spirituale?" – "Bene, bene. Faccio la meditazione al mattino, prego il rosario, prego la "suocera" – la suocera è il breviario – prego il breviario e tutto questo... Faccio tutto". No, questa è pratica religiosa. Ma come va la tua vita spirituale? Ricordo momenti importanti della mia vita nei quali questa vicinanza al Signore è stata decisiva per sostenermi, sostenermi nei momenti bui. Senza l'intimità della preghiera, della vita spirituale, della vicinanza concreta a Dio attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione eucaristica, il silenzio dell'adorazione, l'affidamento a Maria, l'accompagnamento saggio di una guida, il sacramento della Riconciliazione, senza queste "vicinanze" concrete, un sacerdote è, per così dire, solo un operaio stanco che non gode dei benefici degli amici del Signore. A me piaceva, nell'altra diocesi, domandare ai preti: "E dimmi – mi raccontavano i loro lavori – dimmi, come vai a letto tu?". E non capivano. "Sì sì, la notte come vai a letto?" – "Arrivo stanco, prendo un boccone e vado a letto, e davanti al letto la televisione..." – "Ah, bravo! E non passi dal Signore, almeno a dargli la buonanotte?". Questo è il problema. Mancanza di vicinanza. Era normale la stanchezza del lavoro e andare a riposare e vedere la televisione, che è lecito, ma senza il Signore, senza questa vicinanza. Aveva pregato il rosario, aveva pregato il breviario, ma senza l'intimità con il Signore. Non sentiva il bisogno di dire al Signore: "Ciao, a domani, grazie tante!". Sono piccoli gesti che rivelano l'atteggiamento di un'anima sacerdotale.

Troppo spesso, ad esempio, nella vita sacerdotale si pratica la preghiera solo come un dovere, dimenticando che l'amicizia e l'amore non possono essere imposti come una regola esterna, ma sono una scelta fondamentale del nostro cuore. Un prete che prega rimane, alla radice, un cristiano che ha compreso fino in fondo il dono ricevuto nel Battesimo. Un prete che prega è un figlio che fa continuamente memoria di essere figlio e di avere un Padre che

lo ama. Un prete che prega è un figlio che si fa vicino al Signore.

Ma tutto questo è difficile se non si è abituati ad avere spazi di silenzio nella giornata. Se non si sa deporre il “fare” di Marta per imparare lo “stare” di Maria. Si fa fatica a rinunciare all’attivismo – tante volte l’attivismo può essere una fuga –, perché quando si smette di affaccendarsi non viene subito nel cuore la pace, ma la desolazione; e pur di non entrare in desolazione, si è disposti a non fermarsi mai. È una distrazione il lavoro, per non entrare in desolazione. Ma la desolazione è un po’ il punto di incontro con Dio. È proprio accettando la desolazione che viene dal silenzio, dal digiuno di attività e di parole, dal coraggio di esaminarci con sincerità, proprio lì, che tutto assume una luce e una pace che non poggiano più sulle nostre forze e sulle nostre capacità. Si tratta di imparare a lasciare che il Signore continui a realizzare la sua opera in ciascuno e potti tutto ciò che è infecondo, sterile e che distorce la chiamata. Perseverare nella preghiera significa non solo rimanere fedeli a una pratica: significa non scappare quando proprio la preghiera ci conduce nel deserto. La via del deserto è la via che conduce all’intimità con Dio, a patto però di non fuggire, di non trovare modi per evadere da questo incontro. Nel deserto “parlerò al suo cuore”, dice il Signore al suo popolo per bocca del profeta Osea (cfr 2,16). Questa è una cosa che il sacerdote deve domandarsi: se è capace di lasciarsi portare nel deserto. Le guide spirituali, quelle che accompagnano i sacerdoti, devono capire, aiutarli e fare questa domanda: sei capace di lasciarti andare nel deserto? O vai subito all’oasi della televisione o di qualche altra cosa?

La vicinanza con Dio permette al sacerdote di prendere contatto con il dolore che c’è nel nostro cuore e che, se accolto, ci disarma fino al punto di rendere possibile un incontro. La preghiera che, come fuoco, anima la vita sacerdotale è il grido di un cuore affranto e umiliato, che – ci dice la Parola – il Signore non disprezza (cfr Sal 50,19). «Gridano e il Signore li ascolta, / li libera da tutte le loro angosce. / Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, / egli salva gli spiriti affranti» (Sal 34,18-19).

Un sacerdote deve avere un cuore abbastanza “allargato” da fare spazio al dolore del popolo che gli è affidato e, nello stesso

tempo, come sentinella annunciare l’aurora della Grazia di Dio che si manifesta proprio in quel dolore. Abbracciare, accettare e presentare la propria miseria nella vicinanza al Signore sarà la migliore scuola per poter, piano piano, fare spazio a tutta la miseria e al dolore che incontrerà quotidianamente nel suo ministero, fino al punto di diventare egli stesso come il cuore di Cristo. E ciò preparerà il sacerdote anche per un’altra vicinanza: quella al Popolo di Dio. Nella vicinanza a Dio il sacerdote rafforza la vicinanza al suo popolo; e viceversa, nella vicinanza al suo popolo vive anche la vicinanza al suo Signore. E questa vicinanza con Dio – a me attira l’attenzione – è il primo compito dei vescovi, perché quando gli Apostoli “inventano” i diaconi, poi Pietro spiega la funzione e dice così: “E a noi – ai vescovi - la preghiera e l’annuncio della Parola” (cfr At 6,4). Cioè il primo compito del vescovo è pregare; e questo deve prenderlo anche il sacerdote: pregare.

«Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30), diceva Giovanni Battista. L’intimità con Dio rende possibile tutto questo, perché nella preghiera si fa esperienza di essere grandi ai suoi occhi, e allora non è più un problema per i sacerdoti vicini al Signore diventare piccoli agli occhi del mondo. E lì, in quella vicinanza, non fa più paura conformarsi a Gesù Crocifisso, come ci viene chiesto nel rito dell’ordinazione sacerdotale, che è molto bello ma lo dimentichiamo spesso. Passiamo alla seconda vicinanza, che sarà più breve della prima.

### **Vicinanza al vescovo**

Questa seconda vicinanza per molto tempo è stata letta solo in maniera unilaterale. Come Chiesa troppo spesso, e anche oggi, abbiamo dato dell’obbedienza un’interpretazione lontana dal sentire del Vangelo. L’obbedienza non è un attributo disciplinare ma la caratteristica più forte dei legami che ci uniscono in comunione. Obbedire, in questo caso al vescovo, significa imparare ad ascoltare e ricordarsi che nessuno può dirsi detentore della volontà di Dio, e che essa va compresa solo attraverso il discernimento. L’obbedienza quindi è l’ascolto della volontà di Dio che si discerne proprio in un legame. Tale atteggiamento di ascolto permette di

maturare l'idea che nessuno è il principio e il fondamento della vita, ma ognuno deve necessariamente confrontarsi con gli altri. Questa logica delle vicinanze – in questo caso con il vescovo, ma vale anche per le altre – consente di rompere ogni tentazione di chiusura, di autogiustificazione e di fare una vita “da scapolo”, o da “scapolone”. Quando i preti si chiudono, si chiudono..., finiscono “scapoloni” con tutte le manie degli “scapoloni”, e questo non è bello. Questa vicinanza invita, al contrario, a fare appello ad altre istanze per trovare la via che conduce alla verità e alla vita.

Il vescovo non è un sorvegliante di scuola, non è un vigilatore, è un padre, e dovrebbe dare questa vicinanza. Il vescovo deve cercare di comportarsi così perché altrimenti allontana i preti, oppure avvicina solo quelli ambiziosi. Il vescovo, chiunque egli sia, rimane per ogni presbitero e per ogni Chiesa particolare un legame che aiuta a discernere la volontà di Dio. Ma non dobbiamo dimenticare che il vescovo stesso può essere strumento di questo discernimento solo se anch'egli si mette in ascolto della realtà dei suoi presbiteri e del popolo santo di Dio che gli è affidato. Scrivevo nella *Evangelii gaudium*: «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta a individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per una crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita» (n. 171).

Non a caso il male, per distruggere la fecondità dell'azione della Chiesa, cerca di minare i legami che ci costituiscono. Difendere i legami del sacerdote con la Chiesa particolare, con l'istituto a cui appartiene e con il vescovo rende la vita sacerdotale affidabile. Difendere i legami. L'obbedienza è la scelta fondamentale di accogliere chi è posto davanti a noi come segno concreto di quel sacramento universale di salvezza che è la Chiesa. Obbe-

dienza che può essere anche confronto, ascolto e, in alcuni casi, tensione, ma non si rompe. Questo richiede necessariamente che i sacerdoti preghino per i vescovi e sappiano esprimere il proprio parere con rispetto, coraggio e sincerità. Richiede ugualmente ai vescovi umiltà, capacità di ascolto, di autocritica e di lasciarsi aiutare. Se difenderemo questo legame procederemo sicuri nel nostro cammino. E credo che questo, per quanto riguarda la vicinanza ai vescovi, è sufficiente.

### **Vicinanza tra presbiteri**

È la terza vicinanza. Vicinanza a Dio, vicinanza ai vescovi, vicinanza ai presbiteri. È proprio a partire dalla comunione con il vescovo che si apre la terza vicinanza, che è quella della fraternità. Gesù si manifesta lì dove ci sono dei fratelli disposti ad amarsi: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). Anche la fraternità come l'obbedienza non può essere un'imposizione morale esterna a noi. Fraternità è scegliere deliberatamente di cercare di essere santi con gli altri e non in solitudine, santi con gli altri. Un proverbio africano, che conoscete bene, dice: “Se vuoi andare veloce, vai da solo; se vuoi andare lontano, vai con gli altri”. A volte sembra che la Chiesa sia lenta – ed è vero –, ma mi piace pensare che sia la lentezza di chi ha deciso di camminare in fraternità. Anche accompagnando gli ultimi, ma sempre in fraternità. Le caratteristiche della fraternità sono quelle dell'amore. San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi (cap. 13), ci ha lasciato una “mappa” chiara dell'amore e, in un certo senso, ci ha indicato a cosa dovrebbe tendere la fraternità. Innanzitutto a imparare la pazienza, che è la capacità di sentirsi responsabili degli altri, di portare i loro pesi, di patire in un certo senso con loro. Il contrario della pazienza è l'indifferenza, la distanza che costruiamo con gli altri per non sentirci coinvolti nella loro vita. In molti presbiteri, si consuma il dramma della solitudine, del sentirsi soli. Ci si sente non degni di pazienza, di considerazione. Anzi, sembra che dall'altro venga il giudizio, non il bene, non la benignità. L'altro è incapace di gioire del bene che ci capita nella vita, oppure anch'io ne sono incapace quando vedo il bene nella vita

degli altri. Questa incapacità di gioire del bene altrui, degli altri, è l'invidia – voglio sottolineare questo –, che tanto tormenta i nostri ambienti e che è una fatica nella pedagogia dell'amore, non semplicemente un peccato da confessare. Il peccato è l'ultima cosa, è l'atteggiamento che è invidioso. È tanto presente l'invidia nelle comunità sacerdotali. E la Parola di Dio ci dice che è l'atteggiamento distruttore: per invidia del diavolo è entrato il peccato nel mondo (cfr Sap 2,24). È la porta, la porta per la distruzione. E su questo dobbiamo parlare chiaro, nei nostri presbitéri c'è l'invidia. Non tutti sono invidiosi, no, ma c'è la tentazione dell'invidia a portata di mano. Stiamo attenti. E dall'invidia viene il chiacchiericcio.

Per sentirci parte della comunità, dell'“essere noi”, non c'è bisogno di indossare maschere che offrono di noi solo un'immagine vincente. Non abbiamo cioè bisogno di vantarci, né tanto meno di gonfiarci o, peggio ancora, di assumere atteggiamenti violenti, mancando di rispetto a chi ci è accanto. Ci sono anche forme clericali di bullying. Perché un sacerdote, se ha qualcosa di cui vantarsi, è la misericordia del Signore; conosce il proprio peccato, la propria miseria e i propri limiti, ma ha sperimentato che dove è abbondato il peccato ha sovrabbondato l'amore (cfr Rm 5,20); e questa è la sua prima buona notizia. Un sacerdote che ha presente questo non è invidioso, non può essere invidioso.

L'amore fraterno non cerca il proprio interesse, non lascia spazio all'ira, al risentimento, come se il fratello che mi è accanto mi avesse in qualche maniera defraudato di qualcosa. E quando incontro la miseria dell'altro, sono disposto a non ricordare per sempre il male ricevuto, a non farlo diventare l'unico criterio di giudizio, fino al punto magari di godere dell'ingiustizia quando riguarda proprio chi mi ha fatto soffrire. L'amore vero si compiace della verità e considera un peccato grave attentare alla verità e alla dignità dei fratelli attraverso le calunnie, la maldicenza, il chiacchiericcio. L'origine è l'invidia. Si arriva a questo, anche alle calunnie, per arrivare a un posto... E questo è molto triste. Quando da qui si chiedono informazioni per fare vescovo qualcuno, tante volte riceviamo informazioni ammalate di invidia. E questa è una malattia dei nostri presbitéri. Tanti di voi siete formatori nei semi-

nari, tenete conto di questo. Tuttavia, in questo senso non si può permettere che si creda che l'amore fraterno sia un'utopia, tanto meno un “luogo comune” per suscitare bei sentimenti o parole di circostanza o un discorso tranquillizzante. No. Tutti sappiamo quanto può essere difficile vivere in comunità o nel presbiterio – qualche santo diceva: la vita comunitaria è la mia penitenza –, quanto è difficile condividere il quotidiano con coloro che abbiamo voluto riconoscere come fratelli. L'amore fraterno, se non vogliamo edulcorarlo, accomodarlo, sminuirlo, è la “grande profezia” che in questa società dello scarto siamo chiamati a vivere. Mi piace pensare all'amore fraterno come a una palestra dello spirito, dove giorno per giorno ci confrontiamo con noi stessi e abbiamo il termometro della nostra vita spirituale. Oggi la profezia della fraternità rimane viva e ha bisogno di annunciatori; ha bisogno di persone che, consapevoli dei propri limiti e delle difficoltà che si presentano, si lascino toccare, interpellare e smuovere dalle parole del Signore: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

L'amore fraterno, per i presbiteri, non resta chiuso in un piccolo gruppo, ma si declina come carità pastorale (cfr Esort. ap. postsin. Pastores dabo vobis, 23), che spinge a viverlo concretamente nella missione. Possiamo dire di amare se impariamo a declinarlo alla maniera che descrive San Paolo. E solo chi cerca di amare è al sicuro. Chi vive con la sindrome di Caino, nella convinzione di non poter amare perché sente sempre di non essere stato amato, valorizzato, tenuto nella giusta considerazione, alla fine vive sempre come un ramingo, senza mai sentirsi a casa, e proprio per questo è più esposto al male: a farsi male e a fare del male. Per questo l'amore fra i presbiteri ha la funzione di custodire, di custodirsi mutuamente. Mi spingo a dire che lì dove funziona la fraternità sacerdotale, la vicinanza fra i preti, ci sono legami di vera amicizia, lì è anche possibile vivere con più serenità anche la scelta celibataria. Il celibato è un dono che la Chiesa latina custodisce, ma è un dono che per essere vissuto come santificazione necessita di relazioni sane, di rapporti di vera stima e di vero bene che trovano la loro radice in Cristo. Senza amici e senza preghiera il celibato

può diventare un peso insopportabile e una contro-testimonia alla bellezza stessa del sacerdozio.

Adesso arriviamo alla quarta vicinanza, l'ultima, la vicinanza al Popolo di Dio, al Santo Popolo fedele di Dio. Ci farà bene leggere la *Lumen gentium*, numero 8 e numero 12.

### **Vicinanza al popolo**

Molte volte ho sottolineato come la relazione con il Popolo Santo di Dio è per ciascuno di noi non un dovere ma una grazia. «L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio» (*Evangelii gaudium*, 272). Ecco perché il posto di ogni sacerdote è in mezzo alla gente, in un rapporto di vicinanza con il popolo.

Ho sottolineato nella *Evangelii gaudium* che «per essere evangelizzatori occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando stiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo fedele. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Gesù vuole servirsi dei sacerdoti per arrivare più vicino al Santo Popolo fedele di Dio. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza» (n. 268). L'identità sacerdotale non si può capire senza l'appartenenza al Santo Popolo fedele di Dio.

Sono certo che, per comprendere nuovamente l'identità del sacerdozio, oggi è importante vivere in stretto rapporto con la vita reale della gente, accanto ad essa, senza nessuna via di fuga. «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali

o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo» (*ibid.*, 270). E il popolo non è una categoria logica, no, è una categoria mitica; per capirlo dobbiamo avvicinarsi come ci si avvicina a una categoria mitica.

Vicinanza al Popolo di Dio. Una vicinanza che, arricchita con le "altre vicinanze", le altre tre, invita – e in una certa misura lo esige – di portare avanti lo stile del Signore, che è stile di vicinanza, di compassione e di tenerezza, perché capace di camminare non come un giudice ma come il Buon Samaritano, che riconosce le ferite del suo popolo, la sofferenza vissuta in silenzio, l'abnegazione e i sacrifici di tanti padri e madri per mandare avanti le loro famiglie, e anche le conseguenze della violenza, della corruzione e dell'indifferenza, che al suo passaggio cerca di mettere a tacere ogni speranza. Vicinanza che permette di ungere le ferite e proclamare un anno di grazia del Signore (cfr *Is 61,2*). È decisivo ricordare che il Popolo di Dio spera di trovare pastori con lo stile di Gesù, e non "chierici di stato" – ricordiamo quell'epoca in Francia: c'era il curato d'Ars, il curato, ma c'era "monsieur l'abbé", chierici di Stato -. Anche oggi, il popolo ci chiede pastori del popolo e non chierici di Stato o "professionisti del sacro"; pastori che sappiano di compassione, di opportunità; uomini coraggiosi, capaci di fermarsi davanti a chi è ferito e di tendere la mano; uomini contemplativi che, nella vicinanza al loro popolo, possano annunciare sulle piaghe del mondo la forza operante della Risurrezione.

Una delle caratteristiche cruciali della nostra società di "reti" è che abbonda il sentimento di orfanità, questo è un fenomeno attuale. Connessi a tutto e a tutti, ci manca l'esperienza dell'appartenenza, che è molto più di una connessione. Con la vicinanza del pastore si può convocare la comunità e favorire la crescita del senso di appartenenza; apparteniamo al Santo Popolo fedele di Dio, che è chiamato a essere segno dell'irruzione del Regno di

Dio nell'oggi della storia. Se il pastore si smarrisce, se il pastore si allontana, anche le pecore si disperderanno e saranno alla portata di qualsiasi lupo.

Tale appartenenza, a sua volta, fornirà l'antidoto contro una deformazione della vocazione che nasce precisamente dal dimenticare che la vita sacerdotale si deve ad altri – al Signore e alle persone da Lui affidate –. Questa dimenticanza sta alla base del clericalismo – di cui ha parlato il Cardinale Ouellet – e delle sue conseguenze. Il clericalismo è una perversione, e anche uno dei suoi segni, la rigidità, è un'altra perversione. Il clericalismo è una perversione perché si costituisce sulle "lontananze". È curioso: non sulle vicinanze, il contrario. Quando penso al clericalismo, penso anche alla clericalizzazione del laicato: quella promozione di una piccola élite che, intorno al prete, finisce anche per snaturare la propria missione fondamentale (cfr *Gaudium et spes*, 44), quella del laico. Tanti laici clericalizzati, tanti: "Io sono di quell'associazione, siamo lì in parrocchia, siamo...". Gli "eletti", laici clericalizzati, è una bella tentazione. Ricordiamo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere sacerdotale se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (*Evangelii gaudium*, 273).

Mi piacerebbe mettere in relazione questa vicinanza al Popolo di Dio con la vicinanza a Dio, poiché la preghiera del pastore si nutre e si incarna nel cuore del Popolo di Dio. Quando prega, il pastore porta i segni delle ferite e delle gioie della sua gente, che presenta in silenzio al Signore affinché le unga con il dono dello Spirito Santo. È la speranza del pastore che ha fiducia e lotta perché il Signore benedica il suo popolo.

Seguendo l'insegnamento di Sant'Ignazio che «non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (*Esercizi spirituali*, Annotazioni, 2, 4), ai vescovi e ai

sacerdoti farà bene domandarsi "come vanno le mie vicinanze", come sto vivendo queste quattro dimensioni che configurano il mio essere sacerdotale in modo trasversale e mi permettono di gestire le tensioni e gli squilibri con cui ogni giorno abbiamo a che fare. Queste quattro vicinanze sono una buona scuola per "giocare in campo aperto", dove il sacerdote è chiamato, senza paure, senza rigidità, senza ridurre o impoverire la missione. Un cuore sacerdotale sa di vicinanza perché il primo che ha voluto essere vicino è stato il Signore. Possa Egli visitare i suoi sacerdoti nella preghiera, nel vescovo, nei fratelli presbiteri e nel suo popolo. Scompagini la routine e disturbi un po', susciti l'inquietudine – come al tempo del primo amore –, metta in moto tutte le capacità affinché la nostra gente abbia vita e vita in abbondanza (cfr *Gv* 10,10). Le vicinanze del Signore non sono un incarico in più: sono un dono che Lui fa per mantenere viva e feconda la vocazione. La vicinanza con Dio, la vicinanza con il vescovo, la vicinanza fra noi sacerdoti e la vicinanza con il Santo Popolo fedele di Dio.

Davanti alla tentazione di chiuderci in discorsi e discussioni interminabili sulla teologia del sacerdozio o su teorie di ciò che dovrebbe essere, il Signore guarda con tenerezza e compassione e offre ai sacerdoti le coordinate a partire dalle quali riconoscere e mantenere vivo l'ardore per la missione: vicinanza, che è compassionevole e tenera, vicinanza a Dio, al vescovo, ai fratelli presbiteri e al popolo che è stato loro affidato. Vicinanza con lo stile di Dio, che è vicino con compassione e tenerezza.

E grazie a voi per la vostra vicinanza e la vostra pazienza, grazie, grazie tante! Buon lavoro a tutti voi. Io vado in biblioteca perché ho tanti appuntamenti questa mattina. Pregate per me e io pregherò per voi. Buon lavoro!

*Aula Paolo VI, 17 febbraio 2022*

**FRANCESCO**

DISCORSO  
 DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
 AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO  
 INTERNAZIONALE DI TEOLOGIA MORALE,  
 PROMOSSO DALLA PONTIFICIA  
 UNIVERSITÀ GREGORIANA E  
 DAL PONTIFICIO ISTITUTO TEOLOGICO  
 GIOVANNI PAOLO II  
 PER LE SCIENZE DEL MATRIMONIO  
 E DELLA FAMIGLIA

13 maggio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio Padre da Silva Gonçalves per le parole di introduzione; saluto il Cardinale Farrell, Mons. Paglia e Mons. Bordeyne, insieme a quanti hanno collaborato per questo Convegno, e tutti voi partecipanti. L'iniziativa si svolge nell'ambito dell'Anno "Famiglia *Amoris laetitia*", indetto per stimolare la comprensione dell'Esortazione Apostolica e contribuire a orientare le pratiche pastorali della Chiesa, che vuole essere sempre più e meglio sinodale e missionaria.

*Amoris laetitia* raccoglie i frutti delle due Assemblee sinodali sulla famiglia: quella straordinaria del 2014 e quella Ordinaria del 2015. Frutti maturati nell'ascolto del Popolo di Dio, che è costituito in grandissima parte dalle famiglie, le quali sono il primo luogo in cui vivere la fede in Gesù Cristo e l'amore reciproco.

Perciò, è bene che la teologia morale attinga dalla ricca spiritualità che germina nella famiglia. La famiglia è la Chiesa domestica (cfr *Lumen gentium*, 11; *Amoris laetitia*, 67); in essa i

coniugi e i figli sono chiamati a cooperare nel vivere il mistero di Cristo, attraverso la preghiera e l'amore attuati nella concretezza del quotidiano e delle situazioni, nella cura reciproca capace di accompagnare così che nessuno sia escluso e abbandonato. «Non dimentichiamo che, mediante il Sacramento del matrimonio, Gesù è presente su questa barca», la barca della famiglia.

La vita familiare, tuttavia, è oggi più che mai provata. Anzi-tutto, da tempo «la famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali» ( *Evangelii gaudium*, 66). Inoltre tante famiglie soffrono la mancanza di lavoro, di un'abitazione degna o di una terra dove vivere in pace, in un'epoca di grandi e rapidi cambiamenti. Queste difficoltà ricadono sulla vita familiare, generano problemi relazionali. Ci sono tante «situazioni difficili e famiglie ferite» ( *Amoris laetitia*, 79). La stessa possibilità di costituire una famiglia oggi è spesso ardua e i giovani trovano tante difficoltà a sposarsi e ad avere dei figli. Infatti, i cambiamenti epocali che stiamo vivendo provocano la teologia morale a raccogliere le sfide del nostro tempo e a parlare un linguaggio che sia comprensibile agli interlocutori – non solo «agli addetti ai lavori» –; e così aiutare a «superare le avversità e i contrasti» e favorire «una nuova creatività per esprimere nelle sfide attuali i valori che ci costituiscono come popolo nelle società e nella Chiesa, Popolo di Dio». Sottolineo: nuova creatività.

A questo proposito, la famiglia svolge oggi un ruolo decisivo «nei percorsi di "conversione pastorale" delle nostre comunità e di "trasformazione missionaria della Chiesa"». Perché questo accada, è necessaria una riflessione teologica – «anche a livello accademico» – che sia veramente attenta «alle ferite dell'umanità». In questo senso è importante che l'Università Gregoriana e l'Istituto Giovanni Paolo II, insieme, abbiano realizzato questo evento, con la partecipazione di teologhe e teologi di quattro continenti. In esso intervengono e si confrontano laici, chierici e religiosi, di diverse lingue e culture, in un dialogo tra le generazioni aperto anche a giovani ricercatori.

In modo speciale, a tale riguardo, vorrei richiamare l'esigenza dell'inter- e trans-disciplinarietà, già all'interno della teologia,

oltre che tra teologia, scienze umane e filosofia. Questo metodo non potrà che favorire l'approfondimento delle riflessioni teologiche sul matrimonio e la famiglia. Si potrà mostrare il reciproco legame tra la riflessione ecclesiologica e sacramentaria e i riti liturgici, tra questi e le pratiche pastorali, tra le grandi questioni antropologiche e gli interrogativi morali legati all'alleanza coniugale, alla generazione e alla rete complessa delle relazioni familiari. In effetti, i diversi approcci teologici non vanno semplicemente accostati o giustapposti, ma fatti dialogare così che si istruiscano a vicenda, in maniera sinfonica e corale, al servizio dell'unico grande obiettivo, riassumibile in questa domanda: come le famiglie cristiane possono testimoniare oggi, nella gioia e nelle fatiche dell'amore coniugale, filiale e fraterno, la buona notizia del Vangelo di Gesù Cristo?

La Chiesa, nel suo percorso sinodale, si costruisce nell'ascolto reciproco tra quanti compongono il Popolo di Dio. In questo caso, «come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza interpellare le famiglie, ascoltando le loro gioie e le loro speranze, i loro dolori e le loro angosce?». Proprio per questo emerge una viva esigenza di dialogo: non certo come «mero atteggiamento tattico», ma come «esigenza intrinseca per fare esperienza comunitaria della gioia della Verità e per approfondirne il significato e le implicazioni pratiche» (*Veritatis gaudium*, 4c). Il metodo dialogico ci chiede di superare un'idea astratta di verità, avulsa dal vissuto delle persone, delle culture, delle religioni. La verità della Rivelazione si rivolge nella storia – è storica! – ai suoi destinatari, che sono chiamati ad attuarla nella “carne” della loro testimonianza. Quanta ricchezza di bene c'è nella vita di tante famiglie, in tutto il mondo! Il dono del Vangelo, oltre al Donatore, suppone un destinatario che va preso sul serio, va ascoltato.

Il matrimonio e la famiglia possono costituire un “kairos” per la teologia morale, per ripensare le categorie interpretative dell'esperienza morale alla luce di ciò che accade nell'ambito familiare. Tra teologia e azione pastorale è necessario stabilire, sempre di nuovo, una circolarità virtuosa. La prassi pastorale non può essere dedotta da principi teologici astratti, così come la riflessio-

ne teologica non può limitarsi a ribadire la pratica. Quante volte il matrimonio viene presentato «come un peso da sopportare per tutta la vita» più che «come un cammino dinamico di crescita e realizzazione» (*Amoris laetitia*, 37). Non per questo la morale evangelica rinuncia a proclamare il dono di Dio, da cui scaturiscono il compito e la dedizione. La teologia ha una funzione critica, di intelligenza della fede, ma la sua riflessione parte dall'esperienza viva e dal *sensus fidei fidelium*. Solo così l'intelligenza teologica della fede svolge il suo necessario servizio alla Chiesa.

E proprio per questo la pratica del discernimento si rende più che mai necessaria, aprendo lo spazio «alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi» (*ibid.*).

Cari fratelli e sorelle, al centro del nostro impegno, come pastori e come teologi, sta il riconoscimento del rapporto inscindibile, nonostante i drammi e le fatiche della vita, tra la coscienza e il bene. La morale evangelica è lontana tanto dal moralismo, che fa diventare l'osservanza letterale delle norme la garanzia della propria giustizia dinanzi a Dio, quanto dall'idealismo, che, in nome di un bene ideale, scoraggia e allontana dal bene possibile (cfr *Amoris laetitia*, 308; *Evangelii gaudium*, 44). Al centro della vita cristiana c'è la grazia dello Spirito Santo, ricevuta nella fede vissuta, che suscita gli atti di carità. Il bene, dunque, è un appello, è una “voce” che libera e sollecita le coscienze, come dice il testo di *Gaudium et spes*: «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. [...] La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria» (n. 16).

A tutti voi è chiesto di ripensare oggi le categorie della teologia morale, nel loro reciproco legame: il rapporto tra la grazia e la libertà, tra la coscienza, il bene, le virtù, la norma e la *phrónesis* aristotelica, la *prudentia* tomista e il discernimento spirituale, il rapporto tra la natura e la cultura, tra la pluralità delle lingue e



l'unicità dell'agape. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, vorrei sottolineare che la differenza delle culture è un'occasione preziosa che ci aiuta a comprendere ancora di più quanto il Vangelo possa arricchire e purificare l'esperienza morale dell'umanità, nella sua pluralità culturale.

Così aiuteremo le famiglie a ritrovare il senso dell'amore, una parola che oggi «molte volte appare sfigurata» (*Amoris laetitia*, 89): perché l'amore «non è solo un sentimento», ma la scelta nella quale ciascuno decide di «“fare il bene” [...] in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire» (*ibid.*, 94). Il vissuto concreto delle famiglie è una scuola straordinaria di vita buona. Perciò invito voi, teologhe e teologi morali, a proseguire il vostro lavoro, rigoroso e prezioso, con fedeltà creativa al Vangelo e all'esperienza degli uomini e donne del nostro tempo, in particolare all'esperienza viva dei credenti. Il *sensus fidei fidelium*, nella pluralità delle culture, arricchisce la Chiesa, perché essa sia oggi il segno della misericordia di Dio, che non si stanca di noi. In questa luce, le vostre riflessioni si inseriscono molto bene nell'attuale processo sinodale: questo Convegno Internazionale ne fa pienamente parte e può apportarvi il proprio contributo originale.

Vorrei aggiungere una cosa, che in questo momento fa tanto male alla Chiesa: è come un “tornare indietro”, sia per paura, sia per mancanza di genialità, sia per mancanza di coraggio. È vero che noi teologi, anche cristiani, dobbiamo tornare alle radici, questo è vero. Senza le radici non possiamo fare un passo in avanti. Dalle radici prendiamo l'ispirazione, ma per andare avanti. Questo è differente dal tornare indietro. Tornare indietro non è cristiano. Anzi, credo che sia l'autore della Lettera agli Ebrei che dice: “Noi non siamo gente che torna indietro”. Il cristiano non può tornare indietro. Tornare alle radici sì, per prendere l'ispirazione, per proseguire. Ma tornare indietro è tornare per avere una difesa, una sicurezza che ci eviti il rischio di andare avanti, il rischio cristiano di portare la fede, il rischio cristiano di fare il cammino con Gesù Cristo. E questo è un rischio. Oggi, questo tornare indietro si vede in tante figure ecclesiastiche – non

ecclesiali, ecclesiastiche – che sorgono come i funghi, qui, lì, lì, e si presentano come proposte di vita cristiana. Nella teologia morale c'è anche un tornare indietro con proposte casistiche, e la casistica che io credevo sepolta sotto sette metri, risorge come una proposta – un po' travestita – del “fino a qui si può, fino a qui non si può, di qui sì, di qui no”. E ridurre la teologia morale alla casistica è il peccato di tornare indietro. La casistica è stata superata. La casistica è stata l'alimento mio e della mia generazione nello studio della teologia morale. Ma è propria del tomismo decadente. Il vero tomismo è quello dell'*Amoris laetitia*, quello che si svolge lì, spiegato bene nel Sinodo e accettato da tutti. È la dottrina di San Tommaso viva, che ci fa andare avanti rischiando, ma in obbedienza. E questo non è facile. Per favore, state attenti a questo tornare indietro che è una tentazione attuale, anche per voi teologi della teologia morale.

La gioia dell'amore, che trova nella famiglia una testimonianza esemplare, possa diventare il segno efficace della gioia di Dio che è misericordia e della gioia di chi riceve in dono questa misericordia! La gioia. Grazie, e per favore non dimenticatevi di pregare per me, che ne ho bisogno! Grazie.

*Sala Clementina, 13 maggio 2022*

**FRANCESCO**

## DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI CATECHISTI

10 settembre 2022

Cari catechisti e care catechiste, buongiorno!

È per me motivo di gioia incontrarvi, perché conosco molto bene il vostro impegno nella trasmissione della fede. Come ha detto Mons. Fisichella – che ringrazio per questo appuntamento –, venite da tanti Paesi diversi e siete il segno della responsabilità della Chiesa nei confronti di tante persone: bambini, giovani e adulti che chiedono di compiere un cammino di fede.

Vi ho salutato tutti come catechisti. L'ho fatto intenzionalmente. Vedo in mezzo a voi parecchi vescovi, tanti sacerdoti e persone consacrate: anche loro sono catechisti. Anzi, direi, sono prima di tutto catechisti, perché il Signore ci chiama tutti a far risuonare il suo Vangelo nel cuore di ogni persona. Vi confesso che a me piace molto l'appuntamento del mercoledì, quando ogni settimana incontro tante persone che vengono per partecipare alla catechesi. Questo è un momento privilegiato perché, riflettendo sulla Parola di Dio e la tradizione della Chiesa, noi camminiamo come Popolo di Dio, e siamo anche chiamati a trovare le forme necessarie per testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana.

Vi prego: non stancatevi mai di essere catechisti. Non di "fare la lezione" di catechesi. La catechesi non può essere come un'ora di scuola, ma è un'esperienza viva della fede che ognuno di noi sente il desiderio di trasmettere alle nuove generazioni. Certo, dobbiamo trovare le modalità migliori perché la comunicazione della fede sia adeguata all'età e alla preparazione delle persone che ci ascoltano; eppure, è decisivo l'incontro personale che abbiamo con ciascuno di loro. Solo l'incontro interpersonale apre il cuore a ricevere il primo annuncio e a desiderare di cresce-

re nella vita cristiana con il dinamismo proprio che la catechesi permette di attuare. Il nuovo Direttorio per la Catechesi, che vi è stato consegnato nei mesi scorsi, vi sarà molto utile per comprendere in quale modo percorrere questo itinerario e come rinnovare la catechesi nelle diocesi e nelle parrocchie.

Non dimenticate mai che lo scopo della catechesi, che è una tappa privilegiata dell'evangelizzazione, è quello di giungere a incontrare Gesù Cristo e permettere che Lui cresca in noi. E qui entriamo direttamente nello specifico di questo vostro terzo Incontro Internazionale, che ha preso in considerazione la terza parte del Catechismo della Chiesa Cattolica. C'è un passaggio del Catechismo che mi sembra importante consegnarvi in merito al vostro essere "Testimoni della vita nuova". Dice così: «Quando crediamo in Gesù Cristo, comunichiamo ai suoi misteri e osserviamo i suoi comandamenti, il Salvatore stesso viene ad amare in noi il Padre suo e i suoi fratelli, Padre nostro e nostri fratelli. La sua Persona diventa, grazie allo Spirito, la regola vivente e interiore della nostra condotta» (n. 2074). Comprendiamo perché Gesù ci ha detto che il suo comandamento è questo: Amatevi gli uni gli altri come io ho amato (cfr Gv 15,12). Il vero amore è quello che proviene da Dio e che Gesù ha rivelato con il mistero della sua presenza in mezzo a noi, con la sua predicazione, i suoi miracoli e soprattutto con la sua morte e risurrezione. L'amore di Cristo rimane come il vero e unico comandamento della vita nuova, che il cristiano, con l'aiuto dello Spirito Santo, fa proprio giorno per giorno in un cammino che non conosce sosta.

Cari catechisti e catechiste, voi siete chiamati a rendere visibile e tangibile la persona di Gesù Cristo, che ama ciascuno di voi e per questo diventa regola della nostra vita e criterio di giudizio del nostro agire morale. Non allontanatevi mai da questa sorgente di amore, perché è la condizione per essere felici e pieni di gioia sempre e nonostante tutto. Questa è la vita nuova che è scaturita in noi nel giorno del Battesimo e che abbiamo la responsabilità di condividere con tutti, così che possa crescere in ciascuno e portare frutto. Sono certo che questo cammino condurrà molti tra voi a scoprire pienamente la vocazione di essere catechista,

e quindi a chiedere di accedere al ministero di catechista. Ho istituito questo ministero conoscendo il grande ruolo che esso può svolgere nella comunità cristiana. Non abbiate timore: se il Signore vi chiama a questo ministero, seguitelo! Sarete partecipi della stessa missione di Gesù di annunciare il suo Vangelo e di introdurre al rapporto filiale con Dio Padre.

E non vorrei finire – lo considero una cosa buona e giusta – senza ricordare i miei catechisti. C'è una suora che dirigeva il gruppo delle catechiste; a volte insegnava lei, a volte due brave signore, ambedue si chiamavano Alicia, le ricordo sempre. E questa suora ha messo le fondamenta della mia vita cristiana, preparandomi alla Prima Comunione, nell'anno '43-'44... Credo che nessuno di voi fosse nato in quel tempo. Il Signore mi ha fatto anche una grazia molto grande. Era molto anziana, io ero studente, stavo studiando fuori, in Germania, e finiti gli studi sono tornato in Argentina, e il giorno dopo lei morì. Io ho potuto accompagnarla quel giorno. E quando ero lì, pregando davanti alla sua bara, ringraziavo il Signore per la testimonianza di questa suora che ha passato la vita quasi soltanto a fare catechesi, a preparare bambini e ragazzi per la Prima Comunione. Si chiamava Dolores. Mi permetto questo per dare testimonianza che, quando c'è un buon catechista, lascia la traccia; non solo la traccia di quello che semina, ma la traccia della persona che ha seminato. Vi auguro che i vostri ragazzi, i vostri bambini, i vostri adulti, quelli che voi accompagnate nella catechesi, vi ricordino sempre davanti al Signore come una persona che ha seminato cose belle e buone nel cuore.

Vi accompagno tutti con la mia benedizione. Vi affido all'intercessione della Vergine Maria e dei martiri catechisti: sono tanti – è importante –, anche nei nostri tempi, sono tanti! E vi chiedo per favore di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

*Aula Paolo VI, 10 settembre 2022*

**FRANCESCO**

---

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

---



## Comunicato finale della 76<sup>a</sup> Assemblea Generale

Roma, 23-27 maggio 2022

*Il dialogo di quasi due ore tra Papa Francesco e i Vescovi ha aperto in Vaticano la 76<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.*

*Le varie sessioni, che si sono svolte all'Hilton Rome Airport di Fiumicino (Roma) dal 23 al 27 maggio 2022, hanno avuto come tema centrale: "In ascolto delle narrazioni del popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?".*

*Hanno partecipato 223 membri, 14 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia S.E.R. Mons. Emil Paul Tscherrig, il Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) S.E.R. Mons. Gintaras Grusas, il Gruppo di Coordinamento del Cammino sinodale e i referenti del Cammino sinodale delegati dalle Conferenze Episcopali Regionali.*

*Nel corso dei lavori si è proceduto all'elezione di una terna di Vescovi diocesani, da cui il Santo Padre ha nominato il nuovo Presidente nella persona del Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna. L'Assemblea ha, inoltre, eletto il Vice Presidente della CEI per l'area Sud e il Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata.*

*A partire dagli spunti offerti dal Cardinale Gualtiero Bassetti nell'Introduzione, i Vescovi si sono soffermati su alcune questioni fondamentali per la vita della comunità ecclesiale e della società: l'educazione dei giovani, l'importanza delle aree interne del Paese, la sofferenza di famiglie e aziende provate dall'aumento dei prezzi, la guerra, l'unificazione delle diocesi.*

*Ampio spazio è stato dedicato al Cammino sinodale delle Chiese in Italia: grazie al confronto nei gruppi sinodali e al contributo offerto dai 32 referenti diocesani, sono stati individuati alcuni snodi*

*pastorali prioritari sui quali condurre il secondo anno di ascolto, sempre con metodo narrativo.*

*I Vescovi hanno approvato una determinazione con cinque linee di azione per una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. Oltre ad implementare la costituzione dei Centri di ascolto, che attualmente coprono il 70% delle diocesi italiane, l'Assemblea ha deciso di attuare un primo Report nazionale sulle attività di prevenzione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdiocesani negli ultimi due anni e di avviare un'analisi sui dati di delitti presunti o accertati perpetrati da chierici in Italia nel periodo 2000-2021, custoditi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.*

*Durante i lavori è stato presentato un primo schema orientativo per la stesura della nuova "Ratio Nationalis" con l'obiettivo di sottoporre il testo completo all'Assemblea Generale del maggio 2023.*

*È stata approvata "ad experimentum" per il prossimo triennio la Nota "I ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia", che recepisce gli interventi di Papa Francesco per orientare la prassi concreta sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell'Accolito sia del Catechista.*

*Nel corso dell'Assemblea sono state presentate alcune comunicazioni relative al Congresso Eucaristico Nazionale in programma a Matera dal 22 al 25 settembre, alla "Giornata per la carità del Papa", all'impegno dei media della CEI (Avvenire, l'agenzia Sir, Tv2000 e la rete radiofonica InBlu2000), alle nuove Convenzioni a cura della Commissione Mista Vescovi-Istituti di Vita Consacrata (Religiosi e Secolari) e Società di Vita Apostolica.*

*L'Assemblea Generale, inoltre, ha provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. È stato presentato infine il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023.*

### **Il dialogo con il Papa e alcune istanze condivise**

Il dialogo – riservato, franco e sincero – con Papa Francesco ha aperto in Vaticano la 76<sup>a</sup> Assemblea Generale, che si è svolta dal

23 al 27 maggio presso l'Hilton Rome Airport di Fiumicino (Roma). Nell'affrontare i diversi argomenti emersi dalle domande dei Vescovi, il Santo Padre non ha fatto mancare il suo incoraggiamento, con paternità e in comunione fraterna.

Il confronto seguito all'Introduzione del Cardinale Gualtiero Bassetti ha messo in evidenza alcune istanze condivise: dalla necessità di rilanciare la pastorale familiare nell'orizzonte delineato da "Amoris Laetitia" all'urgenza di un coinvolgimento dei giovani, nella linea indicata dal Cardinale che aveva chiesto di raccogliere e dare risposta alle "provocazioni" espresse dagli adolescenti nel corso dell'incontro con il Papa del 18 aprile scorso. Se da una parte si è chiesto con forza di valorizzare le aree interne, avviando anche un dialogo con gli amministratori locali, dall'altra si è focalizzata l'attenzione sulle sofferenze delle famiglie e delle aziende, sempre più gravate dall'aumento indiscriminato del costo delle utenze. Nel ricordare l'impegno costante ed efficace delle Caritas locali a favore delle fasce più deboli della popolazione, i Vescovi hanno manifestato la loro vicinanza e la loro attenzione a quanti si trovano in situazioni di disagio e di povertà.

Rispetto al dramma della guerra che in Ucraina continua a seminare morte e distruzione, i presuli hanno evidenziato l'importanza di far risuonare, con voce unanime e coraggiosa, il "no" al conflitto e la volontà di costruire insieme la pace, facendo tacere le armi. A questo proposito, i Vescovi hanno condiviso l'appello "Per una Repubblica libera dalle armi nucleari" firmato nella scorsa primavera da oltre 40 presidenti nazionali di associazioni cattoliche che più volte si sono espresse in merito alle armi nucleari e all'adesione del trattato ONU, che l'Italia non ha ancora ratificato. La riflessione sui conflitti si è allargata alla situazione dei profughi e dei migranti, in particolare alla tragedia dei lager di detenzione, luoghi di morte e sopraffazione: i Vescovi hanno espresso una denuncia netta, ricordando l'urgenza di attuare politiche migratorie adeguate, rispettose della dignità umana.

A partire dalla riflessione proposta dal Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Emil Paul Tscherrig, si è poi dibattuto sul processo di unificazione delle diocesi "in persona Episcopi" e sulla necessità di una verifica dei frutti degli accorpamenti del 1976.

### **Il nuovo Presidente della CEI**

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto, a norma dell'art. 26 § 1 dello Statuto, una terna di Vescovi diocesani che ha proposto al Santo Padre per la nomina del suo Presidente. Papa Francesco ha scelto come successore del Cardinale Gualtiero Bassetti il primo degli eletti, il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna.

Nella sua prima dichiarazione alla stampa, il Presidente della CEI ha parlato di una "Chiesa che è per strada e cammina nella missione di sempre, ovvero quella che celebreremo a Pentecoste: una Chiesa che parla a tutti, che vuole raggiungere il cuore di tutti e che parla, nella babele di questo mondo, l'unica lingua dell'amore".

"Il Cammino sinodale – ha aggiunto – continua nell'ascolto: quando qualcuno ascolta si fa ferire da quello che vive, fa sua quella sofferenza. Ciò che viviamo ci aiuta a capire le tante domande, le tante sofferenze, e quindi anche come essere una madre vicina e come incontrare i diversi compagni di strada".

Non è mancato un pensiero alla situazione del Paese e alla crisi internazionale: "In questo momento, in Italia, in Europa e nel mondo viviamo diverse pandemie: quella del Covid con tutto ciò che ha rivelato in termini di fragilità, debolezze, consapevolezze, domande aperte e dissennatezze; e ora anche la pandemia della guerra a cui con insistenza, da tempo, Papa Francesco aveva fatto riferimento parlando di terza guerra mondiale a pezzi e che aveva ricordato nella Fratelli tutti riportando alcuni temi fondamentali legati alla pace e al nucleare. Senza dimenticare altri pezzi di guerre che sono – anche quelle – mondiali".

### **Il Cammino sinodale**

"In ascolto delle narrazioni del popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?" è stato il tema dell'Assemblea che si è concentrata su quanto fatto finora per individuare alcuni snodi pastorali prioritari sui quali condurre il secondo anno di ascolto, che avrà – ancora una volta – un taglio narrativo. Il primo anno, iniziato ufficialmente lo scorso

ottobre, ha coinvolto pressoché tutte le Chiese in Italia: le 206 sintesi diocesane, pervenute al Gruppo di coordinamento, hanno raccolto quanto espresso da oltre 40mila gruppi sinodali che hanno coinvolto quasi mezzo milione di persone. Come confermato da molte delle sintesi diocesane, privilegiare l'ascolto delle esperienze ha permesso a tutti i partecipanti di esprimersi, senza preoccuparsi di formulare concetti precisi, e ha favorito l'esternazione di tanti sentimenti – spesso compressi nell'animo nei due anni della pandemia – sia sotto forma di apprezzamenti e proposte sia sotto forma di critiche e richieste.

Degli oltre 400 referenti diocesani (presbiteri, diaconi, laici e consacrati), trentadue, cioè due per ogni regione ecclesiastica, hanno preso parte ai lavori dell'Assemblea, portando il loro contributo di riflessione e di esperienza.

L'Assemblea ha approvato la seguente mozione: "Il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia prosegue con il secondo periodo della fase narrativa. I Vescovi, in ascolto del Popolo di Dio, guardano con convinzione a questo percorso secondo quanto indicato da Papa Francesco con il Sinodo universale e proposto per l'Italia dal Gruppo di coordinamento nazionale. Per questo, affidano alla Presidenza, sentito il Consiglio Permanente, la cura dell'elaborazione del testo di sintesi della fase nazionale da inviare alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Allo stesso tempo, incaricano il Consiglio Permanente di approvare testi e strumenti per proseguire il Cammino sinodale tenendo conto del cronoprogramma e delle linee discusse da questa Assemblea. In questo è importante il coinvolgimento dei territori attraverso le Conferenze Episcopali Regionali".

Le priorità per il secondo anno del Cammino sinodale, che dovranno essere ulteriormente messe a fuoco nelle prossime settimane negli incontri regionali tra referenti diocesani e Vescovi, si stanno profilando come "cantieri", con momenti anche esperienziali, che favoriranno l'ulteriore ascolto delle persone. Le priorità individuate, sotto forma di "cantiere" sono tre: corresponsabilità e formazione degli operatori pastorali, ascolto dei "mondi" (poveri, giovani, donne, professioni, culture...) e snellimento delle struttu-

re ecclesiali. Ogni Chiesa locale, poi, sceglierà un quarto cantiere, sulla base della sintesi diocesana raggiunta alla fine del primo anno di ascolto. La traccia per il secondo anno sinodale verrà consegnata ai primi giorni di luglio.

### **La tutela dei minori e delle persone vulnerabili**

L'Assemblea Generale ha approvato, inoltre, una determinazione con cinque linee di azione per una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. I Vescovi, sensibili e vicini al dolore delle vittime e dei sopravvissuti ad ogni forma d'abuso, hanno ribadito la loro disponibilità all'ascolto, al dialogo e alla ricerca della verità e della giustizia. Impegno, peraltro, già assunto con le Linee guida del 2019.

Il videomessaggio del Cardinale Sean Patrick O'Malley, Presidente della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, con l'apprezzamento per lo sforzo delle Chiese in Italia, è stato ricevuto dai Vescovi con gratitudine, in particolare per l'incoraggiamento espresso a continuare sulla strada intrapresa. Segno, questo, di una collaborazione che si è intensificata negli ultimi mesi tra la CEI e la Pontificia Commissione.

1. La decisione dei Vescovi ha come obiettivo quello di potenziare la rete dei referenti diocesani e dei relativi Servizi per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Già costituita a partire dal 2019 in tutte le 226 diocesi italiane, questa realtà verrà ora sostenuta con percorsi formativi rivolti agli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, educatori, insegnanti di religione...) e a chi è chiamato a occuparsi degli aspetti giuridici. Con questa azione, si intende infatti promuovere, ancora più capillarmente, una cultura del rispetto e della dignità dei minori e delle persone vulnerabili.

2. È stato poi ribadito l'impegno di implementare la costituzione dei Centri di ascolto, che attualmente coprono il 70% delle diocesi italiane, per accogliere e ascoltare quanti vogliono segnalare abusi recenti o passati, e indirizzare a chi di competenza secondo l'esigenza espressa dalle persone: un medico, uno psicologo, un avvocato, la magistratura, le forze dell'ordine, un accompagnatore

spirituale, un consulente di coppia, ecc. I Centri di ascolto sono una porta aperta in luoghi vicini alle persone (un consultorio familiare, un ufficio professionale, ecc.), con responsabili preparati – in buona parte laici e laiche – disponibili al primo ascolto, un servizio che si sta rivelando assai prezioso.

3. I Vescovi hanno anche deciso di realizzare un primo Report nazionale sulle attività di prevenzione e formazione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdiocesani negli ultimi due anni (2020-2021). I dati saranno raccolti e analizzati da un Centro accademico di ricerca. I report avranno poi cadenza annuale e costituiranno uno strumento prezioso per migliorare, in termini di qualità ed efficacia, l'azione formativa dei Servizi e quella di accoglienza e ascolto dei Centri. Daranno poi un segnale di trasparenza, dal momento che saranno resi pubblici. Le Chiese che sono in Italia hanno accolto così l'invito rivolto da Papa Francesco alla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, che ha chiesto "un rapporto sulle iniziative della Chiesa per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili". Quello che scaturirà sarà un monitoraggio permanente dei dati, via via raccolti, e dell'efficacia delle attività messe in campo.

4. Grazie a un nuovo spazio di collaborazione aperto negli ultimi mesi con la Congregazione per la Dottrina della Fede, sarà possibile poi conoscere e analizzare, in modo quantitativo e qualitativo, i dati custoditi presso la medesima Congregazione, garantendo la dovuta riservatezza. Tali dati fanno riferimento a presunti o accertati delitti perpetrati da chierici in Italia nel periodo 2000-2021. L'analisi verrà condotta in collaborazione con Istituti di ricerca indipendenti, che garantiranno profili scientifici e morali di alto livello, e consentirà di pervenire a una conoscenza più approfondita e oggettiva del fenomeno. Ciò permetterà di migliorare le misure di prevenzione e contrasto, di accompagnare con più consapevolezza le vittime e i sopravvissuti e di affinare i criteri per altre ricerche.

5. Infine, come già reso noto, la CEI partecipa ora in qualità di invitato permanente all'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, istituito con legge 269/1998.

I Vescovi hanno preso atto con molto favore di questa possibilità di collaborazione con le istituzioni pubbliche per lo studio e il monitoraggio della prevenzione e il contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale a danno delle persone di minore età in tutta la società italiana.

Queste cinque linee di azione non sono un elenco chiuso a eventuali sviluppi, tutt'altro: è volontà dei Vescovi compiere qualsiasi passo perché il fenomeno degli abusi venga contrastato decisamente, promuovendo ambienti sicuri e a misura dei più piccoli e vulnerabili.

### **Orientamenti e norme per i seminari**

Nel corso dei lavori, è stato presentato un primo schema orientativo per la stesura della nuova "Ratio Nationalis" con l'obiettivo di sottoporre il testo completo all'Assemblea Generale del maggio 2023 per la sua approvazione definitiva. In quest'ottica, entro la prossima estate sarà elaborata una bozza così che la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata possa giungere in autunno inoltrato, attraverso il confronto con il Consiglio Permanente e la Presidenza della CEI, a una prima proposta da sottoporre ai Vescovi.

Oltre a fornire i punti di riferimento essenziali per le comunità formative del nostro Paese, la "Ratio Nationalis" dovrà anche prevedere alcune necessarie sperimentazioni che, sotto la responsabilità dei Vescovi e delle comunità dei formatori, provino ad accompagnare il processo di cambiamento in atto cercando modalità nuove per formare alla comunione e alla missione i futuri presbiteri. Nel dibattito, i Vescovi hanno evidenziato la necessità di integrare nel percorso propedeutico esperienze concrete al di fuori dei seminari, così da consentire una full immersion nella vita delle comunità, con il coinvolgimento di religiosi e religiose, laici, famiglie e gruppi di ascolto. In tal senso, lo stile sperimentato con il Cammino sinodale può essere d'aiuto per superare un certo isolamento dei seminari a favore di un'inclusione nella comunità.

Se da un lato occorre puntare sulla formazione permanente, dall'altro appare chiaro che, per reagire all'inverno vocazionale, è necessario reinvestire sulla pastorale giovanile e vocazionale così

come sui percorsi di accompagnamento. Secondo i presuli, diventa strategico migliorare la formazione dei formatori e mettere in rete i Rettori.

### **Nota sui ministeri istituiti**

L'Assemblea Generale ha approvato "ad experimentum" per il prossimo triennio la Nota "I ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia". Il documento recepisce gli interventi di Papa Francesco per orientare la prassi concreta sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell'Accolito (per i quali si attende la revisione dei riti di istituzione da parte della Congregazione per il Culto Divino), sia del Catechista. Con la Nota, inoltre, la Conferenza Episcopale Italiana intende inserire il tema dei "ministeri istituiti" all'interno del Cammino sinodale, in modo che possa diventare anche un'opportunità per rinnovare la "forma Ecclesiae" in chiave più comunionale. Il Cammino sinodale costituirà così un luogo ideale di verifica anche sulla effettiva ricaduta dei nuovi ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista nella prassi ecclesiale. L'Assemblea Generale ha affidato al Consiglio Episcopale Permanente il compito di determinare le modalità di verifica e di approfondimento del tema. I Vescovi si sono confrontati sulla durata dei percorsi formativi, sottolineando la necessità di avere linee comuni e condividendo la proposta di fissare a 25 anni la soglia di età per l'accesso ai ministeri.

### **Varie**

Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. I Vescovi hanno provveduto, come ogni anno, ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2021; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2022; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2021, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

### **Comunicazioni e informazioni**

Nel corso dei lavori sono state condivise alcune informazioni.



La prima ha riguardato l'Incontro "Mediterraneo di pace", svoltosi a Firenze dal 23 al 27 febbraio, che ha suscitato grande interesse sia all'interno degli episcopati sia in molte parti della società civile per la sua attualità e per motivi inerenti la cura pastorale e la missione evangelica, che trovano nuovo impulso nella prospettiva sinodale.

Una seconda comunicazione ha riguardato il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre sul tema: "Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale". Le giornate saranno scandite da momenti di celebrazione, da testimonianze, da gesti significativi che aiuteranno a vivere ancor meglio il cammino sinodale intrapreso e a leggere il momento presente. In questi mesi si sta intensificando la preparazione nelle parrocchie e nelle diocesi. Da Matera, una delle città più antiche del mondo, sarà lanciato un messaggio di speranza e di pace, nella consapevolezza che "tornare al gusto del pane" assume un significato ancora più profondo in tempo di pandemia e soprattutto di guerra. Il conflitto infatti sta incidendo pesantemente sull'approvvigionamento di cereali e sul prezzo dei generi alimentari, con ricadute destabilizzanti su molti Paesi, in particolare quelli più poveri.

Un'altra comunicazione ha focalizzato l'attenzione sulla «Giornata per la Carità del Papa», che si celebrerà domenica 26 giugno. Si tratta di un'occasione per abbracciare popoli e famiglie, poveri e profughi attraverso le mani del Papa: un gesto, questo, che realizza la pace, perché sostiene la premura del Santo Padre per le innumerevoli situazioni di indigenza e di "scarto", in spirito di condivisione e solidarietà. Nel 2021, le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 3.115.270,95 euro; l'importo pervenuto alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.020.125,00.

Anche nel 2022 i mezzi di comunicazione della Chiesa italiana (Avvenire, Agenzia Sir, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000,) e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) – sosterranno l'iniziativa con diverse attività.

Un'ulteriore comunicazione ha riguardato le nuove Convenzioni a cura della Commissione Mista Vescovi-Istituti di Vita Consacra-

ta (Religiosi e Secolari) e Società di Vita Apostolica. Le Convenzioni elaborate interessano l'affidamento di una parrocchia territoriale o personale ad un Istituto di vita consacrata o ad una Società di vita apostolica; l'affidamento di una parrocchia territoriale con annessa parrocchia personale; l'affidamento di una parrocchia territoriale con annessa missio cum cura animarum; l'affidamento di una rettoria ad un Istituto di vita consacrata o ad una Società di vita apostolica; l'affidamento di una rettoria con annessa missio com cura animarum. Sono stati presentati schemi tipo per redigere convenzioni tra un Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica e una diocesi o parrocchia per servizi pastorali diversificati nella diocesi, oppure per servizi parrocchiali di tipo pastorale ed educativo. È stato infine proposto uno schema di convenzione tra Istituti o società e il rettore di santuario di cui si intende affidare la custodia.

Un'ultima informazione è stata relativa ai media della CEI (Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000), al loro impegno quotidiano e costante per un'informazione di qualità, capace di dare voce alla realtà dei territori e allo stesso tempo di raccontare e approfondire quanto accade a livello nazionale e internazionale, in particolare sul fronte della pandemia e della guerra.

All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023.

### **Adempimenti statuari**

L'Assemblea ha proceduto all'elezione del Vice Presidente per l'Area Sud e del Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: sono risultati eletti rispettivamente S.E.R. Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano all'Jonio, e S.E.R. Stefano Manetti, Vescovo eletto di Fiesole.

\*\*\*\*\*

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale, il 25 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha provveduto ad approvare il Messaggio per la 17ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (10 settembre 2022) dal titolo: "«Prese il pane,

rese grazie» (Lc 22,19) – Il tutto in un frammento” e il Messaggio per la 72ª Giornata Nazionale del Ringraziamento (6 novembre 2022) dal titolo: «Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto» (Am 9,14) – Custodia del creato, legalità, agromafie.

È stata inoltre approvata la modifica dello Statuto dell'Associazione “Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-Religiosa – GRIS”.

Il Consiglio ha infine approvato alcune indicazioni amministrative riguardo al completamento di opere legate ai beni culturali ecclesiastici e all'edilizia di culto.

---

## ATTI ARCIVESCOVILI

---



---

**LETTERE**

---



MONS. PASQUALE CASCIO  
*Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

## Emergenza covid: raccomandazioni e chiarificazioni

Carissimi,

la Conferenza Episcopale Italiana, tenendo presente l'aggravarsi della situazione pandemica, ha ricordato alcuni impegni a cui siamo tenuti per il bene e la sicurezza delle comunità a noi affidate. Seguendo lo schema pervenuto dalla Segreteria Generale della CEI, si individuano tre ambiti:

1. **Celebrazioni liturgiche.** La CEI ci ricorda: *“Non è richiesto il Green Pass, ma si continua a osservare quanto previsto dal Protocollo CEI-Governo del 7 maggio 2020, integrato con le successive indicazioni del Comitato Tecnico-Scientifico: mascherine, distanziamento tra i banchi, niente scambio della pace con la stretta di mano, acquasantiere vuote, la comunione eucaristica solo sulle mani... Occorre rispettare accuratamente quanto previsto, in particolar modo: siano tenute scrupolosamente le distanze prescritte; sia messo a disposizione il gel igienizzante; siano igienizzate tutte le superfici (panche, sedie, maniglie...) dopo ogni celebrazione”*. Circa le mascherine, in base alle ultime indicazioni dell'autorità sanitaria, è caldamente consigliato l'utilizzo della mascherina FFP2, non potendo noi conoscere le diverse situazioni personali di quanti partecipano alle celebrazioni; essa ha un elevato potere filtrante e garantisce una maggiore protezione. A questo riguardo, la parrocchia o l'Istituto potranno far richiesta in Curia di una fornitura di mascherine, come riserva per chi arrivasse in chiesa sprovvisto.

2. **Catechismo.** La situazione del contagio dei ragazzi e dei giovani è difficile da tracciare, lo stesso riferimento all'apertura delle scuole è incerto, perché alcuni istituti aprono e altri chiudono, per cui si consiglia di *sospendere* il catechismo in presenza fino alla metà del mese di febbraio, seguendo l'andamento nei nostri comuni; da quel momento ogni comunità si regolerà in riferimento alla propria situazione e sempre tenendo presente il parere e il consenso dei genitori. In ogni caso si consideri che gli operatori catechistici devono essere vaccinati e facciano uso delle mascherine FFP2, ritrovandosi in ambienti in cui è possibile il distanziamento (aule o chiesa parrocchiale). In questo rinvio sono compresi anche i corsi di preparazione al matrimonio nelle diverse zone pastorali.
  
3. **Obbligo vaccinale per gli over 50.** Il testo CEI comunica: *“Ricordiamo che, a partire dal giorno 8 gennaio 2022, è stato introdotto l'obbligo vaccinale per tutti coloro che hanno compiuto 50 anni. La vaccinazione può essere omessa o differita in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale dell'assistito o dal medico vaccinatore. Dal 1° febbraio 2022 saranno in vigore le sanzioni pecuniarie per coloro che non vi adempiono e dal 15 febbraio 2022 sarà necessario il Green Pass rafforzato per l'accesso ai luoghi di lavoro per i lavoratori pubblici e privati con 50 anni di età”.* Nella nostra situazione dobbiamo interpretare ed applicare quanto comunicato: i sacerdoti e gli operatori pastorali, pur non essendo lavoratori pubblici o privati, hanno contatto diretto con le persone che si avvicinano per i diversi momenti della vita ecclesiale, alcuni di questi momenti sono molto ravvicinati (confessione sacramentale e distribuzione dell'Eucarestia), pertanto si richiama la ***coscienza morale di ciascuno*** a misurarsi sempre con la norma e con il bene del prossimo per comportarsi di conseguenza: vaccinazione o evitare il contatto diretto con le persone.

Per ogni chiarimento sono a disposizione di tutti. Invito a conservare l'unità nella fede e nell'azione pastorale, che si sostanzia anche di questi elementi molto concreti e vicini ai bisogni delle persone. Saluto tutti cordialmente.

*Sant'Angelo dei Lombardi, 12 gennaio 2022*

**+ Pasquale Cascio**  
*Arcivescovo*



MONS. PASQUALE CASCIO  
*Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

## Invito a pregare per la pace e a essere sempre operatori di pace

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5, 9), così proclama Gesù ai suoi e al mondo nella pagina meravigliosa delle Beatitudini.

Papa Francesco, in nome di Cristo e dell'uomo minacciato e sofferente, fa appello alle nostre coscienze credenti perché imploriamo dal Dio della pace questo dono di salvezza e alle coscienze degli uomini e delle donne di desiderare la pace: tutti insieme diventiamo operatori di pace.

Come vescovo, padre e pastore, unito al Santo Padre, invito tutti a pregare e a desiderare la pace, per essere non uomini che si limitano a condannare ma che amano la pace e l'umanità in pace.

Invochiamo lo Spirito Santo affinché porti il frutto della pace a partire da chi sta producendo frutti di odio e illumini tutti perché non si scelga la violenza e l'odio per raggiungere la pace.

La sofferenza dei fratelli e delle sorelle trafitti dalla guerra sia di monito e fremito del cuore per quelli che hanno scelto la via della violenza.

Maria Santissima è sempre la Madre Addolorata accanto ai suoi figli che soffrono e muoiono, è la Vergine in preghiera nella Santa Chiesa, è la messaggera del Figlio e il pungolo dello Spirito Santo nei cuori induriti dall'odio e dalla tracotanza. A lei ci rivolgiamo come segno di consolazione e di sicura speranza in ogni momento e soprattutto nelle ore più buie della storia dell'umanità, redenta e salvata dal suo Figlio divino.

Gesù, Pastore eterno, tu non abbandoni l'umanità, confidiamo

in te, ci affidiamo a te: perdonaci e dona a tutti pensieri di fraternità, desideri di bene e giorni di pace!

Pace a voi tutti, amati da Cristo!

*Sant'Angelo dei Lombardi, 26 febbraio 2022*

**+ Pasquale Cascio**  
*Arcivescovo*



MONS. PASQUALE CASCIO  
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

## Indicazioni ripresa attività

### Conferenza Episcopale Campana

Il giorno 31 marzo 2022, come già preannunciato dalle autorità civili, terminerà lo stato di emergenza imposto dalla pandemia da covid-19.

Tutti abbiamo avvertito la mancanza delle ordinarie relazioni pastorali legate alla vita liturgica ed anche alle espressioni della pietà popolare.

Se pure con prudenza, ora incamminiamoci sui percorsi interrotti, con rinnovato entusiasmo e con alcune raccomandazioni.

Nel riprendere, dopo il 31 marzo, le consuete espressioni di pietà popolare, rimane l'obbligo previsto delle necessarie autorizzazioni di pubblica sicurezza e di tutela sanitaria da parte delle autorità civili.

Per non vanificare il tempo di prova che abbiamo attraversato è opportuno vivere le espressioni della pietà popolare, in ottemperanza alle indicazioni offerte dai vescovi della Campania in questi anni.

Il tempo che viviamo con le nuove povertà e le emergenze umanitarie ci chiama a riscoprire il valore della sobrietà ed esige segni concreti di solidarietà.

*Mugnano del Cardinale (Av),  
Centro Giovanni Paolo II, 7 marzo 2022*

I Vescovi della Campania

## Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

### Indicazioni diocesane

Tenendo conto della dichiarazione della Conferenza Episcopale Campana (CEC), comunico alcune note esplicative per l'applicazione nella nostra Chiesa diocesana; esse sono state discusse nel Consiglio Presbiterale del 14 marzo 2022.

La cornice delle indicazioni è costituita dall'andamento della pandemia (ora in crescita), dalle normative che saranno comunicate di volta in volta dalle Autorità civili e dalla C.E.I., dalla ripresa graduale e vigile delle attività, conservando la "prudenza pedagogica".

1. **Settimana Santa:** conservando ancora l'uso della mascherina al chiuso, il distanziamento e l'igienizzazione, si svolgano tutte le celebrazioni secondo gli orari più consoni alle comunità. Non sono consentite ancora le processioni della domenica delle Palme e del venerdì santo (Via Crucis all'esterno). Per il giovedì santo si consiglia di non fare la lavanda dei piedi e, se si distribuisce il pane, sia rigorosamente imbustato dal forno. Per la Veglia Pasquale si può dare l'acqua benedetta in apposite bottigliette chiuse, ricordando che serve solo per l'aspersione.
2. **Le attività di catechesi** in molte comunità sono già riprese, con la massima attenzione ai contagi scolastici o familiari. Le celebrazioni dei sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia e della Confermazione per i ragazzi e i giovani si svolgano in più turni, ascoltando, in stile sinodale, le famiglie, le catechiste e i catechisti e, dove lo si ritiene opportuno, anche il Consiglio Pastorale parrocchiale.
3. **Le feste patronali e parrocchiali** siano celebrate con decoro, sobrietà e frutto spirituale. Si svolgano le celebrazioni dei novenni, dei tridui e le celebrazioni eucaristiche nelle feste, permettendo, per queste ultime, la serena partecipazione anche con la

celebrazione all'aperto. Le processioni si possono riprendere dopo la Pasqua, con l'impegno che siano momenti di preghiera e di gioia popolare. Anche per queste manifestazioni si può fare un confronto sinodale tra Consiglio Pastorale, collaboratori e Comitati feste, per considerarne i percorsi e le modalità di partecipazione; infatti non pensiamo che la ripresa sia vissuta automaticamente come se niente fosse avvenuto. In ogni caso si evitino inutili conflitti o imposizioni mortificanti.

L'apparato esterno delle nostre feste fa capo alla parrocchia per quanto riguarda i permessi e le autorizzazioni, le luminarie, i fuochi pirotecnici, i concerti bandistici e gli intrattenimenti musicali in piazza. Altre forme di divertimento e di festa (come momenti culinari o giochi) non competono alla parrocchia, si svolgano nei giorni non coincidenti con le feste e possono essere organizzati da altre associazioni, che ne assumono la responsabilità di fronte alle autorità pubbliche.

Tutte queste indicazioni saranno di volta in volta aggiornate, seguendo le novità e le necessità che emergeranno durante il cammino. Tutto si compia per annunciare e accogliere il Vangelo, per crescere nella comunione ecclesiale, nella collaborazione con le istituzioni civili e nel servizio alla società civile, senza mai dimenticare i bisogni dei poveri e delle comunità.

Sono sempre accanto a voi tutti per ogni sostegno e chiarificazione, di cuore vi benedico.

*Sant'Angelo dei Lombardi, 21 marzo 2022*

**+ Pasquale Cascio**  
*Arcivescovo*



MONS. PASQUALE CASCIO

*Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

## Messaggio per la Santa Pasqua 2022

*“Celebriamo la Pasqua  
non con il lievito vecchio,  
ma con azzimi di sincerità e verità”  
(cfr. 1Cor 5, 8).*

Carissimi,

siamo ancora chiamati a vivere la Santa Pasqua nella preoccupazione, nell'angoscia e nella paura della morte, che fragorosamente fa strage tra i fratelli e le sorelle e oscura l'orizzonte di tutti. Chi ci chiama? Siamo pronti a rispondere individuando come soggetti: l'odio, la violenza e la morte. Fermandoci a questi, noi prenderemmo solo la prima parte dell'annuncio di Pietro nella casa del centurione Cornelio: “Essi lo uccisero appendendolo a una croce” (At 10, 39). Invece l'apostolo continua con maggiore certezza nella luce dello Spirito Santo e afferma: “Ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse” (At 10, 40). Allora siamo chiamati da Cristo Risorto ad entrare nel mistero del dolore e della morte insieme con Lui, che è passato dalla morte alla vita. Con la fede salda nella sua resurrezione, non ci nascondiamo per paura, ma sappiamo che “la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio” (Col 3, 3). L'apostolo Paolo ha prima affermato: “Voi infatti siete morti” (Col 3, 3a), noi moriamo al peccato per vivere con Cristo, partecipiamo già alla sua vita, ma essa resta spirituale e nascosta in attesa della manifestazione finale insieme con Lui. Il nostro nascondimento fiducioso è come il *lievito*, che fa fermentare la pasta: noi siamo chiamati ad essere lievito di speranza, di fraternità e di pace. L'apostolo Paolo nella liturgia del giorno di



Pasqua ci ricorda che dobbiamo togliere il lievito vecchio, esso ha con sé “la malizia e la perversità” (cfr. 1Cor 5, 7-8). Questo lievito non fa crescere, ma rende acida e amara la pasta: quanta acidità ci scarichiamo vicendevolmente e quanta amarezza traspare dal volto di tanti fratelli e sorelle offesi, maltrattati, usati e compresi fino all’annientamento.

Nella pandemia ci siamo affidati al Signore, sicuri che avrebbe alleviato le sofferenze e illuminato le intelligenze per trovare qualche rimedio medico-farmacologico. La scienza, anche nella sua accezione più moderna per la ricerca e per le sue applicazioni, è sempre un dono dello Spirito Santo. Nella guerra e nell’odio, generati dalla mente ottenebrata dalla tracotanza-*ybris*, invociamo ancora lo Spirito del Risorto perché effonda il dono della sapienza, che spinge al dialogo e il dono della pietà, che ferma le armi, strumento di sofferenza e di morte. “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato” (1Cor 5, 7) per donare lo Spirito della misericordia e della riconciliazione, perché si scioglano le catene inique.

Incominciamo da noi stessi, non come *azzimi* insignificanti e senza sapore, ma come “azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5, 8). Queste richiedono l’umiltà e la semplicità del discepolo che non si stanca mai di seguire il suo Maestro per imparare da Lui il mistero di Dio e del cuore umano: il primo è Amore, il secondo ha bisogno di essere amato. Questa necessità richiede di sentire l’amore innanzitutto come un atto di salvezza. Gesù dice a ciascuno di noi: “Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te, uomo, ho condiviso la debolezza umana, ma poi sono diventato libero tra i morti” (da un’antica Omelia sul Sabato Santo). Gesù non ci sta rinfacciando quello che ha fatto per noi, ma ci invita ad entrare in questa logica nuova di amore gratuito, sentendoci amati da Lui e da quelli che, come Lui, vivono l’amore. È tempo di seguire da vicino il Maestro Risorto. Nei momenti bui, la sequela deve prendere il passo della corsa, come quella di Pietro e di Giovanni, il discepolo amato, verso il sepolcro, sconvolti dalle parole di Maria. Le realtà sconvolgenti non devono paralizzarci,

ma mettere le ali ai piedi: “Correvano insieme tutti e due” (Gv 20, 4), entrambi convinti interiormente che la morte non può essere l’ultima realtà del Dio della vita. Vedendo ciò che resta della morte: il sepolcro vuoto, i teli posati e il sudario in un luogo a parte, Giovanni “vide e credette” (Gv 20, 8). Egli vide i segni della morte sconfitta e credette nella forza dell’Amore che dona la vita: i due momenti del *vedere* e del *credere* costituiscono un unico atto del cuore, che riconosce di essere amato e salvato. “Se ne tornarono di nuovo a casa” (Gv 20, 9). La Pasqua ci riporta a casa presso gli altri. Il vuoto e gli oggetti, lasciati dai fratelli e dalle sorelle morti di covid o di altre malattie, sono i teli e il sudario; essi rimandano alla vittoria pasquale e all’Amore, che li avvolge per sempre. E noi ripartiamo di nuovo *vuoti* come pani azzimi eucaristici, che sono Cristo nostra Pasqua. Ogni giorno nell’Eucaristia, la Chiesa riparte dall’offerta della croce gloriosa e, ogni domenica, noi celebriamo “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!” (1Cor 5, 7). Ripartiamo così dall’Eucarestia, come azzimi di sincerità e di verità, da cui viene il *lievito nuovo* per fermentare l’opera della Chiesa nel mondo: dovunque si trovano odio, violenza e morte, noi portiamo gli azzimi della debolezza, che rivelano la presenza e la potenza dell’Amore di Dio.

*Sant’Angelo dei Lombardi, 17 aprile 2022*

**+ Pasquale Cascio**  
*Arcivescovo*



MONS. PASQUALE CASCIO  
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

## Indicazioni Covid: applicazioni diocesane

ai Rev.mi Parroci  
LORO SEDI

Dopo l'ordinanza del Ministro della Salute in data 28 aprile 2022, la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato il comunicato sopraesposto. La CEI fa riferimento all'Ordinanza del Ministro, all'andamento Covid-19 e alle proprie indicazioni contenute nella comunicazione del 25 marzo u.s.

A partire da questi tre punti di riferimento, nell'ultima comunicazione di oggi, 29 aprile, afferma che **"l'uso delle mascherine** resta, a rigore, raccomandato in tutte le attività che prevedono la partecipazione di persone in spazi al chiuso come le celebrazioni e le catechesi". Ritengo di caldeggiare questa raccomandazione e, non essendoci più l'obbligo del distanziamento, dispongo di conservarne **l'uso obbligatorio**.

Infatti, la stessa nota della Presidenza CEI prosegue dicendo "resta obbligatorio l'uso dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo FFP2 per gli eventi aperti al pubblico che si svolgono al chiuso in locali assimilabili a sale cinematografiche, sale da concerto e sale teatrali".

Per tener viva la memoria, ricordo gli altri punti della nota CEI del 25 marzo ancora in vigore:

- **distanziamento:** non è obbligatorio rispettare la distanza interpersonale di un metro. Si predisponga però quanto necessario e opportuno per evitare assembramenti specialmente all'ingresso, all'uscita e tra le persone che, eventualmente, seguono le celebrazioni in piedi;

- **igienizzazione:** si continui a osservare l'indicazione di igienizzare le mani all'ingresso dei luoghi di culto;
- **acquasantiere:** si continui a tenerle vuote;
- **scambio di pace:** è opportuno continuare a volgere i propri occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, evitando la stretta di mano o l'abbraccio;
- **distribuzione dell'Eucaristia:** i Ministri continueranno a indossare la mascherina e a igienizzare le mani prima di distribuire l'Eucaristia preferibilmente nella mano;
- **sintomi influenzali:** non partecipi alle celebrazioni chi ha sintomi influenzali e chi è sottoposto a isolamento perché positivo al COVID-19;
- **igiene ambienti:** si abbia cura di favorire il ricambio dell'aria sempre, specie prima e dopo le celebrazioni. Durante le stesse è necessario lasciare aperta o almeno socchiusa qualche porta e/o finestra. I luoghi sacri, comprese le sagrestie, siano igienizzati periodicamente mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti;
- **processioni:** è possibile riprendere la pratica delle processioni.

Tenendo conto delle nuove aperture, dispongo inoltre, che sia possibile celebrare in chiesa anche le **esequie dei morti con Covid-19**. La nostra diocesi, con riferimento alle prime disposizioni, ne aveva conservato fino ad oggi il divieto. Raccomando, tuttavia, di vigilare sulla presenza di eventuali contagiati tra i familiari.

Rimane il divieto di presentare in chiesa le condoglianze personali.

Tali disposizioni entreranno in vigore dal 1° maggio 2022 e resteranno invariate fino al 15 giugno p.v., fatte salve nuove disposizioni ministeriali con le indicazioni applicative della CEI.

Rimanendo a disposizione per ogni chiarificazione, confidando sempre nel buon senso e nella prudenza, saluto tutti di cuore.

*Sant'Angelo dei Lombardi, 29 aprile 2022*

+ Pasquale Cascio  
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO  
*Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

## Lettera alla famiglia 2022

Cara famiglia,

soggetto di relazioni umane uniche, personali e originali, pensato, sognato, creato da Dio Padre, salvato e accompagnato nella storia dalla grazia speciale di Gesù Salvatore, nella potenza dello Spirito Santo.

L'annuale festa della Santa Famiglia di Nazaret offre l'occasione per scriverti e mostrarti l'affetto, la premura e la continua attenzione da parte del vescovo-pastore verso la tua realtà umana ed ecclesiale. Tu sei indispensabile per la vita, per la crescita della persona e per insegnare a vivere le relazioni nella famiglia e nella società. Ci sono relazioni che la comunità familiare intesse unitariamente con il tessuto sociale, ma ci sono relazioni che ogni membro della famiglia vive nelle diverse situazioni lavorative, amicali e culturali, apportando un contributo originale, che rispecchia i valori e gli orientamenti del nucleo familiare.

Nella liturgia della Parola della festa in questo anno si fa riferimento alla gioia della generatività, che permette la formazione degli anelli generazionali. Il salmo 127, 6 conclude la benedizione con queste parole: "Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele". Si può sottolineare la continuità della vita, ma soprattutto la conseguenza per la comunità: la pace del popolo. La visione dei figli dei figli non è tanto un privilegio personale, ma una benedizione sociale a cui tutti, in diverso modo, partecipano e di cui tutti godono nel dono totalizzante della pace, nome biblico e completo dell'espressione "bene comune". La Parola di Dio continua ancora nel presentarci un frutto di questa pace. Il libro del Siracide

fa corrispondere alla generosità del dono della vita la responsabilità della sua cura nella persona dei genitori e degli anziani: "Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della preghiera ... L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa" (Sir 3, 5.14). L'incontro tra le generazioni ha come terreno unico la cura delle une verso le altre: in questa reciprocità la vita è esaltata e la società si rinnova. Il possesso, il contrasto e l'abbandono gonfiano gli individui e rendono infelici le persone, impoverendo il tessuto sociale. L'apostolo Paolo indica a tutti la via sicura per l'abbraccio tra le generazioni: "Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità" (Col 3, 12). Questi sentimenti trasformano la responsabilità nelle relazioni familiari da duro dovere in occasioni per vivere e manifestare l'amore reciproco. San Giuseppe è sollecitato dall'angelo al suo dovere di marito e di padre che custodisce e protegge: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò. Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo" (Mt 2, 13). C'è sempre nella storia qualche Erode di turno che sconvolge la vita dei popoli, divide le famiglie e arreca sofferenze ai piccoli e agli innocenti. La nostra preghiera è unanime per tutti costoro in ogni angolo della terra, perché non vengano meno le relazioni che proteggono e le decisioni che ridonano libertà e serenità. Come Chiesa, siamo la grande famiglia di Dio in cammino per favorire queste relazioni umane, rassicuranti e liberanti. La comunità cristiana si costruisce in ogni luogo in cui uomini e donne accolgono, ascoltano e seguono Gesù. Ogni territorio è nel disegno di Dio per custodire e per rilanciare il progetto di salvezza per ogni uomo: Egitto, Betlemme, Nazaret, Galilea, Gerusalemme. Così le nostre Chiese raccolgono la famiglia di Dio nei diversi territori, indispensabili per il cammino del popolo di Dio con il suo Signore e Maestro. Le famiglie cristiane e quelle unite da sincero amore trasformano ogni casa in chiesa domestica. Il percorso sinodale è anche appello alle famiglie perché vivano la casa come luogo di accoglienza reciproca, di ascolto del Signore e dei fratelli e laboratorio di carità, come frutto di conversione spi-

rituale e dono generoso. In famiglia il punto di partenza è sempre l'ascolto reciproco, che rende possibile un vero dialogo. Il frutto prelibato dell'ascolto è il servizio fraterno all'interno e all'esterno della casa. In un mondo agitato e veloce, la casa è segno di stabilità, di sosta, punto di arrivo e di partenza.

Cara famiglia, Nazaret è stata per la Santa Famiglia l'approdo sicuro, il luogo fecondo dell'ascolto, del lavoro e delle decisioni. Dovunque tu vivi, segui il suo esempio; dove c'è una famiglia con relazioni sincere e stretta nell'unità lì è Nazaret. La Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe sia il richiamo continuo a vivere e ad annunciare il vangelo della famiglia, la buona novella dell'amore.

*Sant'Angelo dei Lombardi, 30 dicembre 2022*

**+ Pasquale Cascio**  
*Arcivescovo*

---

**NOMINE E DECRETI**

---

PASQUALE

*per grazia di Dio*



CASCIO

*e della Sede Apostolica*

ARCIVESCOVO

*di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

Prot. N° 01/22 AR

Al Reverendo

**DON PIERCARLO DONATELLO**

salute e pace nel Signore.

L'assistente di Azione Cattolica, nei vari settori, è punto di riferimento spirituale per tutti gli iscritti a questa associazione e lo è ancor di più l'Assistente unitario che è elemento di unità tra il collegio degli Assistenti e l'intera associazione. Pertanto, essendo l'Ufficio vacante, in seguito al trasferimento del Rev. do Don Antonio Padula nella diocesi di Foggia – Bovino, ed essendo tu già Assistente del Settore Giovani, ho deciso di nominarti

**ASSISTENTE DIOCESANO UNITARIO DI AZIONE CATTOLICA**

a norma dei canoni di Diritto Canonico e dello Statuto dell'Azione Cattolica Italiana. Ti affido alla protezione della Beatissima Vergine Maria e del Beato Piergiorgio Frassati. Di cuore ti benedico.

Il Cancelliere Arcivescovile  
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo  
† Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

*per grazia di Dio*

CASCIÒ

*e della Sede Apostolica*

ARCIVESCOVO

*di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

Prot. N. 15/22 AR

Al Reverendo Sacerdote  
**PADRE ROSARIO M. SAMMARCO FFI**  
 salute e pace nel Signore

Resasi vacante la Rettoria del Santuario della "Beata Vergine del Buon Consiglio" in Frigento (Av), a seguito del trasferimento di P. Bernardino M. Pedroso FFI, dovendo designare il nuovo rettore, ho deciso, su indicazione e presentazione del Ministro Generale P. Immacolato M. Acquali FFI, di nominare Te

RETTORE

del suddetto Santuario, a norma dei cann. 556-563 del Codice di Diritto Canonico.

Invoco l'intercessione della Beata Vergine Maria del Buon Consiglio e di San Massimiliano Maria Kolbe sul tuo servizio pastorale e di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 15 settembre 2022

Il Cancelliere Arcivescovile  
 Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo  
 + Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

*per grazia di Dio*

CASCIÒ

*e della Sede Apostolica*

ARCIVESCOVO

*di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

Prot. N° 16/22 AR

Al Reverendo Monsignore  
**TARCISIO LUIGI GAMBALONGA**  
 salute e pace nel Signore

Vista la cessazione del servizio pastorale dei Frati Minori della Provincia Sannio - Irpinia presso il Santuario San Rocco in Lioni (Av);

Visto l'affidamento, da parte del Comune di Lioni (Av), del medesimo Santuario;

Visto che nella nostra Arcidiocesi il Parroco della Parrocchia dove insiste un Santuario è anche rettore;

Vista la necessità di designare un nuovo rettore, per il prosieguo del cammino spirituale, ho deciso di nominare Te,

RETTORE

del Santuario di San Rocco in Lioni (Av) a norma dei cann. 556-563 del Codice di Diritto Canonico.

Affido il tuo servizio all'intercessione di San Rocco e di cuore ti benedico.

S. Angelo dei Lombardi, 15 settembre 2022

Il Cancelliere Arcivescovile  
 Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo  
 + Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

*per grazia di Dio*

CASCIÒ

*e della Sede Apostolica*

ARCIVESCOVO

*di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

Prot. N° 18/22 AR

**Ai reverendi presbiteri**

**MONS. TARCISIO LUIGI GAMBALONGA  
DON CUXIL CUMEZ JONATHAN WILFREDO**

**salute e pace nel signore**

Per garantire maggiore stabilità alla guida della Parrocchia "San Martino Vescovo" in Cairano (Av), attualmente retta dall'Amministratore Parrocchiale Mons. Tarcisio Luigi Gambalonga, visto il can. 517 § 1 del Codice di Diritto Canonico, ho deciso di nominarvi

**PARROCI IN SOLIDO**

della Parrocchia "San Martino Vescovo" in Cairano (Av). Pertanto, il Rev. do Mons. Tarcisio Luigi Gambalonga, viene costituito MODERATORE nell'esercizio della cura pastorale della Parrocchia, con l'incarico di coordinare l'attività comune e di rispondere di essa di fronte al Vescovo, e di adempiere quanto previsto dal can. 543 § 2, 3° del Codice di diritto Canonico.

I reverendi presbiteri prenderanno, quanto prima, legittimo possesso della Parrocchia con tutte le facoltà necessarie per l'annuncio della Parola di Dio, per la celebrazione dei sacramenti e per lo svolgimento delle altre attività pastorali, a norma dei cann. 527 e 528 del Codice di Diritto Canonico.

Invoco sul vostro nuovo impegno pastorale l'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Leone Magno, patrono della cara comunità di Cairano e di cuore vi benedico. Sant'Angelo dei Lombardi, 1° ottobre 2022

Il Cancelliere Arcivescovile  
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo  
+ Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

*per grazia di Dio*

CASCIÒ

*e della Sede Apostolica*

ARCIVESCOVO

*di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

Prot. N° 19/22AR

**AL REV. DO  
CUXIL CUMEZ JONATHAN WILFREDO**  
**salute e pace nel Signore**

Per garantire un aiuto nel servizio pastorale della Parrocchia di S. Maria Assunta in Lioni (Av), considerata la sua vastità territoriale e il numero di abitanti, ho deciso di nominarti

**VICARIO PARROCCHIALE**

della suddetta Parrocchia, a norma dei cann. 545 – 547 del C.J.C.

Avrai cura di collaborare alla sollecitudine del parroco nel suo ministero parrocchiale, in unità di intenti per la crescita spirituale dei fedeli.

Nell'affidare il tuo ministero all'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Rocco, patrono della comunità di Lioni (Av), di cuore Ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 1° ottobre 2022

Il Cancelliere Arcivescovile  
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo  
+ Mons. Pasquale Cascio

---

**ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE  
E VITA DIOCESANA**

---



Santa Messa Crismale

*Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi*  
*13 aprile 2022*

## Omelia dell'Arcivescovo Pasquale Cascio

(dalla registrazione rivisitata)

*Is 61,1-3a.6a.8b-9 – Sal 88 (89) – Ap 1,5-8 – Lc 4,16-21*

L'ascolto dello Spirito Santo segna il cammino sinodale, perché il percorso incomincia nel momento in cui lo Spirito ci convoca, ci spinge e ci fa ritrovare insieme. In qualche modo è spontaneo continuarlo uniti per poi ripartire di nuovo verso i luoghi fisici, geografici e spirituali per la missione. Tutto nella comunione in un unico Spirito: dalla chiamata alla convocazione in assemblea e alla ripartenza missionaria.

Dobbiamo mettere questi movimenti molto precisi nel nostro cammino sinodale. Stiamo insistendo molto sul camminare insieme, però non dimentichiamo le esperienze personali da dove proveniamo, le esperienze dello Spirito e le missioni secondo le vocazioni e i carismi di ciascuno: è l'unico Spirito che crea questa unità.

Questa sera vorrei prendere la Parola di Isaia, che poi Gesù ripete per sé e per noi, vedendo in quel "me", «lo Spirito del Signore Dio è su di me», non solo la nostra persona, ma il "me" del corpo ecclesiale.

È troppo poco dire è un "me" collettivo, è il me del popolo, è il "me" del Corpo di Cristo, di cui ciascuno di noi è membro vivo nella consacrazione dello Spirito Santo. Quando sentiamo «lo Spirito del Signore Dio è su di me», sentiamoci come corpo, uniamoci come corpo di Cristo. A ciascuno e in tutto il corpo, come la persona di Cristo, ci sono una consacrazione e una missione.

Fermiamoci più sul testo: nell'originale ebraico all'inizio e alla

fine di questo versetto, il verbo della consacrazione è *masiah*, messia, che indica l'unzione. Ognuno di noi è unto di Spirito messianico; il verbo della missione, invece, l'essere mandati è più familiare nella lingua greca, *apostello*, da cui apostolo. È molto significativa l'apertura del cammino, sospinti dallo Spirito. In mezzo a questi due verbi, consacrare e mandare, c'è il verbo evangelizzare, l'annuncio di un fatto compiuto che ha in sé un'energia imponderabile. Annunciamo qualcosa che è avvenuto, ma che ha una carica dirompente, speranza per il futuro. L'oggetto del nostro evangelizzare è un fatto, un evento: alla fine "gli occhi di tutti erano fissi su di lui", è una persona, è Gesù.

Siamo il popolo in Cristo, il popolo di Dio, i chiamati per essere consacrati ed essere inviati avendo al centro della nostra missione e della nostra vita l'annuncio di Gesù Cristo.

Queste parti non possono mancare, nessuna di queste può essere trascurata, nessuna di queste può essere messa in secondo piano. Quando questo schema teologico, che impegna noi, è portato nelle nostre missioni, è decisivo sia per la missione del battezzato, del cresimato, dell'ordinato diacono, presbitero e vescovo. Questa consacrazione ha un dono di grazia e un peso specifico, la missione è legata a questa consacrazione e l'evangelizzazione deve mostrare una personalizzazione che non è protagonismo personale, ma che è risposta personale all'opera dello Spirito Santo: ogni battezzato si trova nella propria vocazione specifica e così anche ogni ordinato nel sacerdozio ministeriale.

Si pone una domanda a noi presbiteri, sacerdoti ordinati: questi tre elementi sono tutti e tre sempre uniti nell'intimo della nostra personalità? Consacrazione, missione e al centro l'evangelizzazione? Quale di questi tre elementi è più trascurato? Quale di questi tre elementi è più dimenticato? Quale di questi tre elementi è quello che più risveglia in noi l'entusiasmo dell'ordinazione ricevuta? Quale di questi tre elementi è quello che corre più rischio di essere motivo di protagonismo personale?

Esaltare la consacrazione è un'involuzione. Esaltare l'inviato è pericoloso. Appropriarsi della verità, dell'annuncio è ancora più dannoso. Bisogna coordinare nello spirito del rapporto ecclesiale

l'essere consacrati, l'essere mandati e annunciare senza mai dimenticare da dove si parte. Tutto questo è la nostra vita, non una parte della nostra vita, non un momento del nostro impegno.

Nel testo di Isaia riletto da Gesù nella sinagoga di Nazareth c'è la finalità di questo annuncio. È nella finalità che l'annuncio presenta la sua efficacia, soffermandoci soprattutto sulla seconda parte del testo, quando il profeta dice: «Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio». Qui c'è un accenno anche al ministero ordinato, pertanto sia motivo di riflessione per i ministri ordinati.

«Io darò loro fedelmente il salario». Il salario è proprio nel predicare gratuitamente il Vangelo, non per vile interesse, non per altri scopi personali, né per guadagno materiale. La ricompensa è proprio annunciare gratuitamente il Vangelo, perché si compia nell'annuncio quell'altra parola del Signore «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date», ma quello che è molto forte in questa frase è il legame tra la fedeltà di Dio a chi gli rimane fedele nella povertà, legando l'alleanza alla gratuità. La nostra alleanza col Signore non è commerciale, è un'alleanza di grazia, di gratuità, in cui la sua fedeltà nel darci la ricompensa richiede la nostra fedeltà nel rimanere persone di gratuità. Altrimenti il senso dell'alleanza è messo in crisi: il mio servizio rientra in questa fedeltà nella gratuità? La fedeltà al salario della gratuità rende vera la parola di Giovanni nell'Apocalisse. Rende vera ed efficace per noi e per il mondo il saluto che è offerta: «Grazie a voi e pace da Gesù Cristo». Se mancano i fedeli servitori nella gratuità, questo dono non passerà attraverso di noi, potrà passare nonostante noi. Non è bello dedicarsi a Dio per poi sentirsi non i servi inutili, ma i servi infedeli del Vangelo. Quella dei servi inutili è una categoria che rientra nella gratuità. Mentre il servo infedele è colui che approfitta dell'assenza del padrone per prendere ed esercitare il suo potere sugli altri servi.

La gratuità ci mostra come si può essere un catino per l'umanità. Ognuno di noi, nella sua gratuità ministeriale, nella propria gratuità di battezzato (anche per voi battezzati si pone questo discorso della gratuità e nel matrimonio è molto evidente, così come

nel rapporto genitori-figli), di fronte a questo dono di grazia vissuto nella gratuità è questo catino dell'umanità che continuamente si riempie e continuamente si svuota. La grazia vive di questi ritmi di pienezza e svuotamento. Il ritmo è dato dal testimone fedele: «Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra». Nel testo si anticipa anche una definizione: «Grazia a voi e pace da Gesù Cristo», colui che è, che era che viene, colui davanti al quale ci sono i sette spiriti di Dio. Questo travaso continuo di grazia è proprio l'opera dello Spirito Santo con i suoi sette doni ed è lo Spirito Santo che ci permette di vedere chi è il testimone fedele e ci conferma che il testimone fedele ha provato la sua fedeltà diventando il Primogenito dei morti che risorgono. Non è il Primogenito di un'umanità idilliaca, è il Primogenito dei morti, perché è passato attraverso la morte può essere il primo dei morti che risorgono. Questa espressione è in qualche maniera molto attuale: «Il sovrano dei re della terra». In questo tempo in cui guardiamo tanti potenti che giocano con la vita degli uomini, tanti potenti che, come i giocolieri al circo, camminano su una corda e non se ne rendono conto: è un tempo pericoloso, in cui i potenti hanno perso la coscienza del male che possono fare all'umanità e il bene da cui la stanno allontanando. La mia non è un'analisi politica del momento, è un'analisi delle dinamiche del potere, per cui tutti a un certo punto ci si trova su questa corda a camminare da incoscienti, solo perché si presume di essere *il re della terra*. Per noi c'è una parola chiara del Signore: «Tra voi non sia così... Io sto in mezzo a voi come colui che serve», quindi il nostro sovrano è colui che serve; ma colui che conosciamo come il modello della nostra vita, nel suo servizio diventa anche il giudice dei re della terra. Un giudizio che avviene nella storia, un giudizio che avviene davanti a lui nella singola coscienza della persona: sarà poi il giudizio che avverrà alla fine dei tempi.

Se c'è una preghiera per il dono della pace, deve passare attraverso questa coscienza di dover rendere conto a qualcuno di quello che si sta facendo. Dobbiamo pregare per le coscienze di questi re che camminano sulla corda e lì, mettendo a rischio il

destino dell'umanità, si aprano al timore di dover rendere conto al Sovrano.

Credo che sia una preghiera importante, perché il Principe della pace è Cristo e potrà far passare il suo dono quando ogni coscienza ritrova il suo posto, ogni uomo si rimette nella sua condizione umana.

Come vivi il tuo ministero, che in qualche modo si esprime in una forma di potere? O pensi di poter risolvere il tuo rapporto con il Sovrano con qualche preghiera veloce nella giornata? Invece c'è questa costruzione esistenziale nell'essere un catino di umanità.

Questo catino di umanità accetta anche di essere sbattuto da una parte all'altra. La forza di questo catino sta in una composizione argillosa che è fatta di verità del Vangelo e di pazienza esistenziale. Noi siamo fragili, non siamo catini di ferro: la famosa immagine di Paolo del vaso di argilla in mezzo a vasi di ferro. Noi siamo di argilla, che è impastata con la nostra umanità, di verità e Vangelo e di questa pazienza che riceviamo e impariamo dal *Cristus patiens*, da Cristo paziente nella sofferenza, nella derisione, nel disprezzo... da Cristo sofferente a cui si chiede la verità dell'umanità.

Noi siamo impastati di questa argilla, di questa pietra ed è questo impasto, diceva il grande Agostino di Ippona, che ci porta a essere accoglienti con tutti i peccatori, a non chiamare nessuno eretico, per non allontanare nessuno a essere sempre nella verità di Cristo.

Noi non offendiamo nessuno, non vogliamo chiamare nessuno eretico, però è importante che la mia umanità sia impastata di verità e di pazienza.

Carissimi, quando Gesù chiude il rotolo, dice: «Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato». Letteralmente non è proprio così il testo, ma ha il senso di una scrittura che è stata scaraventata ai tuoi orecchi. Già averla ascoltata presuppone che abbiamo ascoltato, tante volte veramente questa Parola di Dio rimane nell'anticamera delle nostre orecchie, come un ronzio fastidioso o come una voce consolante.

In questo compimento, che rapporto ha il compimento sulla

croce? *È compiuto*, dice Cristo morente, *oggi si è compiuta questa Scrittura*, dice Cristo nella sinagoga di Nazareth. Che rapporto c'è? La stessa forma verbale ha due sensi diversi, due perfetti, cioè qualcosa che si compie nel tempo e continua, non si ferma, ma sulla croce dice: ho risposto, ho portato a compimento tutto ciò che tu mi chiedi il Padre.

L'ultima frase nella sinagoga, anche quella vuol dire che si compia tutto, che porta a termine nella persona di Cristo quanto il Padre ha stabilito per la salvezza dell'umanità. Anche nella nostra vita personale, in qualche modo anche in quella ecclesiale, c'è un portare a termine quello che la Scrittura ci dice, quello che il Signore ci chiede con la sua Parola, quello che ci ha chiesto con la nostra vocazione, quello che ci chiede di nuovo con il rinnovo delle promesse sacerdotali. C'è sempre una cosa da portare a termine per rispondere al suo disegno di salvezza.

Invece questo "è compiuto" nella sinagoga di Nazareth è il verbo, sempre nel tempo verbale del perfetto, fa riferimento al dilagare dell'opera di salvezza. Dilaga per arrivare alle orecchie di tutti. Un compimento che viene da chi porta a termine quanto il Signore chiede, ma che poi deve dilagare per trovare una pienezza di vita, nella storia dell'umanità. Questa distinzione letteraria ci aiuta a porre nella giusta coordinazione la risposta obbedienziale alla vocazione e il fare in modo, che quello che diciamo al Signore nella risposta non si fermi a noi, ma come per la consegna dello spirito di Gesù sulla croce, lo spirito consegnato diventa la pienezza della grazia per la salvezza dell'umanità.

Portiamo a termine quello che il Signore ci chiede, non per santità personale o per la santità della Chiesa, rispondiamo e portiamo a termine perché la pienezza di grazia veramente dilaghi (voglio che questo termine rimanga ben impresso), si diffonda, raggiunga il mondo che ci circonda. L'universo intero, pieno dell'opera di Cristo, di cui la Chiesa è strumento e la nostra risposta è all'interno della sua sacramentalità, sarà pieno della *copiosa redemptio*, sarà pieno dell'abbondanza della grazia redentiva (Salmo 129).

Amen.

## Santa Messa Crismale

*Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi*  
13 aprile 2022

## Saluto del Vicario Generale

Carissimo don Pasquale,

siamo al termine di questa solenne Messa Crismale, celebrata finalmente, secondo tradizione, alla vigilia del Giovedì Santo, accarezzando così il nostro urgente bisogno di tornare in qualche modo alla normalità. Celebrazione cristologica ed ecclesiale nello stesso tempo, considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del Vescovo, in quanto grande sacerdote dal quale promana e scaturisce la vita dei suoi fedeli in Cristo.

Questo rito è preludio dei giorni della Passione del Signore, passione che si rinnova nelle sue membra, nella carne viva dell'umanità. Come non pensare, in questo momento, e pregare per l'Ucraina, una nazione libera e democratica, che da oltre un mese sta affrontando il dramma di una guerra fondata sul terrore: distruzione, crudeltà orrende, torture, stupri, massacri, morte di migliaia di civili e di bambini innocenti, milioni di profughi. Qui le responsabilità sono evidenti e il nemico è palese.

Ma c'è un altro nemico, invisibile e pericoloso allo stesso tempo, che tiene in apprensione l'intero pianeta: il Covid-19.

Sono passati due anni da quel 18 marzo 2020, non a caso scelta come data per la Giornata nazionale in memoria di tutte le vittime dell'epidemia da Coronavirus. Al presente il virus fa registrare ulteriori decessi; il contagio si diffonde soprattutto tra i giovani e i ragazzi mettendo in fibrillazione le rispettive famiglie e le nostre comunità.

Non c'è dubbio che il fenomeno della pandemia ha avuto un impatto fondamentale sul nostro modo di vivere la Chiesa e la liturgia. Durante i mesi del lockdown il Comitato Tecnico Scientifico ha reso private e poi pubbliche le nostre celebrazioni euca-

ristiche, con il divieto assoluto di effettuare altre manifestazioni religiose, tuttora vigente, e le attività di ministero pastorale. Bisogna dare atto che, sia nella fase di completo isolamento che nella fase successiva, tutti i parroci della nostra diocesi si sono prodigati con senso di responsabilità e creatività, utilizzando materiale multimediale, nell'assicurare il servizio pastorale e prendendosi cura dei malati, degli ultimi, delle famiglie in difficoltà, sempre in conformità di quanto veniva periodicamente indicato da Voi e dalla CEI.

Con le graduali riaperture, stabilite dal protocollo sanitario, vi è stata la ripresa di tutte le attività di ministero pastorale, ovviamente con le debite cautele.

Durante la fase emergenziale si è rivelata proficua la collaborazione tra diocesi e parrocchie, tra gli stessi uffici di Curia. Grazie al coordinamento costante tra Caritas diocesana e Caritas parrocchiali è stato possibile fronteggiare le povertà emergenti a causa della pandemia, venendo incontro ai bisogni materiali di molte famiglie.

Oggi, poi, la nostra Chiesa diocesana è impegnata a vivere una intensa stagione sinodale, in sintonia con la Chiesa in Italia.

Sarà un percorso lungo e laborioso, cadenzato sull'andamento pandemico, che comporterà la consultazione del Popolo di Dio, sotto la presenza e l'azione dello Spirito Santo. Siamo invitati ad accoglierlo come dono, un'opportunità provvidenziale per avviare, in modo sinodale, un cammino di conversione pastorale nella prospettiva dell'evangelizzazione mediante l'ascolto reciproco, il racconto, la ricerca, il discernimento, offrendo alle comunità la possibilità di conoscere se stesse e di sentirsi corresponsabili della missione della Chiesa di Cristo.

Per noi sacerdoti il sinodo sarà una sfida perché siamo chiamati a convertirci all'ascolto che viene dal basso, a dare spazio alle competenze presenti nelle comunità parrocchiali, a partecipare fiducia e a condividere le responsabilità, ad essere accompagnatori e non controllori, come ha sottolineato negli incontri di clero P. Sabatino Maiorano. Da non sottovalutare la sinodalità che bisogna realizzare soprattutto, all'interno del presbiterio, che

dev'essere sempre più cenacolo di comunione, di condivisione e di vera fraternità.

In questo momento storico per le sorti dell'umanità voglia il Signore volgere le menti dei governanti a pensieri di pace e il Cristo Risorto sia sempre speranza viva per la famiglia umana.

Mons. Donato Cassese

Esequie Luigi Ciriaco De Mita

*Concattedrale di Nusco  
27 maggio 2022*

## Omelia dell'Arcivescovo Pasquale Cascio

(dalla registrazione rivisitata)

*At 18,9-18 – Sal 46 – Gv 16,20-23*

Carissimi familiari, signor Presidente della Repubblica, carissimi fratelli e sorelle, amici tutti, siamo qui ad accompagnare il nostro fratello Ciriaco verso il trono di Dio, quel trono che è trono di misericordia e di clemenza, ma che è anche sorgente di vita perenne, di vita eterna. Quella vita eterna che il nostro fratello Ciriaco ha ricevuto, in pegno qui, in questa cattedrale, con il suo battesimo e che tante volte ha alimentato con la santissima Eucaristia. Celebriamo le sue esequie, l'Eucaristia per lui, nel tempo pasquale in cui la vittoria di Cristo sulla morte diventa sempre più chiara per noi credenti, ci rafforza nella fede, spingendoci alla carità fraterna.

Per poter ascoltare questa Parola, proclamata oggi in tutta la Chiesa, dobbiamo avere uno sguardo sapienziale sull'esistenza di questo fratello, sulla nostra esistenza per accendere nel cuore la speranza.

Prima di metterci sotto questa Parola così densa per la nostra vita, voglio ricordare dei passaggi belli di Sant'Agostino, così come la memoria mi può aiutare. Egli dice che la Chiesa, ogni credente, ha una vita piena con due tappe, una tappa nella fede e un'altra nella visione. Il nostro fratello Ciriaco ha vissuto la prima tappa nella fede, ora è nella visione. Poi Agostino afferma: c'è una tappa nel tempo del pellegrinaggio per giungere a quella dell'eternità nella dimora di Dio. Anche queste due tappe ormai sono state compiute, dopo il lungo, attivo e fruttuoso pellegrinaggio della sua vita, egli è

nell'eternità. Nella prima tappa, dice Agostino, c'è la fatica, poi segue il riposo. Anche questo è stato raggiunto dal nostro fratello Ciriaco: dopo la fatica, il riposo. C'è la tappa nella via che si percorre lungo i sentieri del mondo, da valutare e da scegliere cercando di non perdere mai di vista Gesù Cristo: il nostro fratello non ha perso mai di vista il Signore pur dovendo fare scelte che a volte sembrano lontane da chi non conosce la fatica dell'umano e la fatica del servizio dell'uomo. Dopo questa via, la patria è stata raggiunta. Dice ancora Agostino: c'è la prima tappa che si svolge su questa terra in un'attesa vigilante, in cui si continua a essere operativi per arrivare finalmente al premio della contemplazione. Quest'ultima tappa è sicuramente significativa per un uomo che fino alla fine ha usato la sua stupenda intelligenza, con la quale ha cercato, ha prodotto, ha offerto, ha proposto: ora è quieta e sazia nella contemplazione. Mi diceva: "Eccellenza, ma questa – toccandosi la fronte – funziona sempre, che devo fare? Le gambe non corrispondono, ma finché funziona la mente, cerchiamo, proponiamo e apriamo ancora nuovi spazi verso nuovi orizzonti".

Dopo questo viaggio, tracciato da Agostino, l'animo è ricolmo di quella pienezza che Ciriaco ha raggiunto per l'eternità. Vorrei prendere due parole del Signore: "Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia". Qui è indicato il ritmo pasquale della vita cristiana, è interessante perché subito dopo Gesù aggiunge: "La donna quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora". Noi sappiamo che nel Vangelo di Giovanni il tema dell'ora è importante, perché per Cristo deve arrivare la sua ora: "Non è ancora giunta la mia ora"; sulla croce arriva l'ora anche per Cristo. Il credente è sempre chiamato a vivere quest'ora, in cui c'è dolore e gioia, morte e vita, sofferenza e, finalmente, la pienezza ricevuta in dono. La nostra vita è un ritmo pasquale che non si deve mai interrompere.

Come si è formato il nostro fratello Ciriaco a questo ritmo pasquale? Si è formato qui, a Nusco. Mi piace che siamo qui, permettetemi di ricordare un'esperienza fondativa della sua vita cristiana che mi ripeteva sempre: la conoscenza di due sacerdoti attivi in questa comunità; il primo, il canonico Passaro, un pozzo di cultu-

ra, l'altro, don Raffaele Calabria, un giovane prete, futuro Arcivescovo di Benevento, capace di creare relazioni dei ragazzi con la Chiesa. Egli si è formato in questa Chiesa, pozzo di cultura – volutamente dico pozzo e non fontana – e Chiesa che crea relazioni e che, attraverso l'insegnamento vivace ai ragazzi, diventa la fontana del villaggio. È partito così, con una fontana vivace nelle relazioni umane e un pozzo di cultura che non si esaurisce.

Mi diceva: "Andavo dal canonico perché soddisfaceva tutte le mie richieste", le richieste del sapere di un ragazzo di dodici anni erano soddisfatte dal canonico, così come andava dall'altro sacerdote che aveva reso viva la comunità.

In questo modo il nostro carissimo fratello Ciriaco si è formato a vivere il ritmo pasquale, quel ritmo che l'ha accompagnato in tutta la vita, un ritmo in cui egli ha posto il suo cuore credente e la sua intelligenza. In questi i giorni i quotidiani hanno parlato in maniera ambigua dei "ragionamenti" di De Mita, invece nell'esperienza spirituale e politica del presidente c'è un'altra espressione che descrive la sua attività intellettuale: l'intelligenza degli avvenimenti. Questa è l'attività di De Mita e non ragionamenti bizantini. Questi ultimi potrebbero far pensare all'intellettuale della Magna Grecia, invece l'intelligenza degli avvenimenti fa riferimento alla fatica di comprendere il reale per guidarlo e orientarlo. Egli entra negli avvenimenti con il cuore credente, si misura con gli eventi, li interpreta, fa proposte e partecipa al processo della storia. Infatti, l'intelligenza degli avvenimenti, spinta dal cuore credente, fa avanzare la storia dell'umanità.

Questo è, per noi, il nostro fratello, questo è l'esempio che ci ha lasciato: tutto ciò, come il parto, comporta un travaglio, una contrazione intellettuale per generare la nuova creatura. Questa contrazione intellettuale è un atto di amore, se è il cuore credente a spingerti; sicuramente in De Mita il cuore credente spingeva in questa contrazione faticosa per generare pensiero nuovo, che si apriva al confronto nella fraternità.

Il proconsole Gallione, secondo la pagina proclamata dagli Atti degli Apostoli, nella sua ruvidità, con il diritto romano, dice una cosa bella che De Mita ha condiviso nella sua attività: le idee non

si portano in tribunale. Il proconsole scacciò quelli che lo chiamavano a giudicare le idee; infatti i progetti di vita non vanno in tribunale come le proposte politiche per il bene comune, esse cercano il confronto e la partecipazione. De Mita era convinto che le idee si confrontano ma non vanno portate in tribunale, che le proposte ideali si devono incontrare, ma non vanno aggredite in senso giudiziario.

La Parola ci dice un'altra cosa molto bella: l'ansia del Signore perché ha un popolo numeroso in città. Non sto tirando la Parola, ma sto comprendendo cosa significasse il popolo per De Mita. Da laico cristiano, egli ha sempre pensato al popolo numeroso.

Carissimi uomini politici anche laici, anche non credenti, vi dico con affetto di vescovo, ogni qualvolta voi vi occupate veramente del popolo, rispondete a questo desiderio di Dio, all'ansia di Dio per tutto il popolo.

Carissimi, mi fermo, tornando alla parola di Gesù nel Vangelo proclamato, egli dice che ci vedrà di nuovo, non dice: mi vedrete di nuovo, questo passaggio è importante. De Mita l'ha chiesto nella fede, ora il Signore si è fatto vedere di nuovo, sì, perché lui ci conosce. "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà", cari familiari il vostro cuore non può essere lieto in questo momento, però pensate a un incontro gioioso del papà, dello sposo, del nonno con Gesù che lo vede. "Quel giorno non mi domanderete più nulla", ecco la contemplazione che acquieta lo spirito. Ora l'intelligenza di De Mita non ha più bisogno di essere spinta dalla fede per fare la contrazione del parto.

Questo compito rimane a noi, qui, che dobbiamo continuare in qualche modo l'esempio che ci ha dato, facciamo spingere dalla nostra fede l'intelligenza per contrazioni in cui nasca qualcosa per il bene dell'uomo. Adesso egli non domanda più nulla, ma noi gli diciamo, cari figli e nipoti lo dico per voi, gli diciamo: non chiedi più niente per te, però, siccome vivi dove c'è solo amore, chiedi per noi familiari, chiedi per questa comunità, chiedi per l'Italia, che tu hai servito come uomo politico, come uomo di Stato portando nel cuore la fede, che questa Chiesa ti ha trasmesso.

Amen.

## Ordinazione diaconale di Gelsomino Spatola

*Piazza San Nicola, Quaglietta  
9 luglio 2022*

## Omelia dell'Arcivescovo Pasquale Cascio

(dalla registrazione rivisitata)

*Dt 30,10-14 - Sal 18 (19) - Col 1,15-20 - Lc 10,25-37*

Carissimi, nel “noi”, pronunciato pochi istanti fa, non è racchiuso solo il vescovo, ma tutta la santa Chiesa. Noi, Chiesa di Cristo, che cammina nel tempo e nella storia e vive in questo territorio di Sant’Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, per tutto il percorso che Gelsomino ha fatto e sta facendo, lo scegliamo, in nome di Dio, per l’Ordine del diaconato.

Questa nostra scelta, caro Gelsomino, non è per te solo una meta conquistata, come abbiamo detto più volte, ma è risposta alla chiamata, per cui, quando la Chiesa ti sceglie, conferma la chiamata e tu offri l’atto obbedienziale. In questi anni hai maturato l’obbedienza alla chiamata del Signore. Hai maturato la profondità della chiamata e hai misurato e ponderato la tua capacità di risposta. Oggi il tuo sì diventa definitivo, perché con il diaconato entri nel mistero del Sacramento dell’Ordine Sacro, dono meraviglioso che Dio ha fatto alla Chiesa e nella Chiesa a tutta l’umanità. “Obbedirai alla voce del Signore tuo Dio”, ci ricordava il Deuteronomio, “osservando i suoi comandi e i suoi decreti”. Certo, questa obbedienza alla Chiesa, è alla voce stessa del Signore, che ti ha chiamato fin dal grembo materno. Con il Sacramento dell’Ordine congiungi la tua obbedienza a quella di Cristo e noi, insieme con te, pur avendo detto “scegliamo”, ci uniamo alla voce dello sposo e, nella tua voce, a quella della sposa che è la Chiesa.

Quindi, in questo scambio di chiamata e risposta, alla fine siamo tutti chiamati all’obbedienza, tu in Cristo al Padre, noi con te allo sposo Gesù, come Chiesa sua sposa. In questa obbedienza noi sentiamo la prossimità di Dio. Sì, perché l’obbedienza è prendere atto che Dio ci è vicino, anche quando non ce ne accorgiamo. Ci è vicino, ci parla e lo sentiamo. Ci è vicino e ci incoraggia e noi siamo forti per questo incoraggiamento. In questa domenica abbiamo la Parola che ci invita alla scoperta del prossimo, la prossimità.

Chi è il mio prossimo? Quando io divento prossimo? Cosa devo fare quando finalmente divento prossimo e trovo il prossimo da amare ed aiutare? In questa domenica della prossimità, con la parabola meravigliosa del buon samaritano, noi siamo posti davanti a una realtà che ci precede: Dio è prossimo a noi, è vicino a noi. “Questo comando che oggi ti do, non è troppo alto per te, né troppo lontano da te”. Quindi Egli si fa prossimo a noi, proprio con la sua voce, con la sua parola, con i suoi comandi. Questa parola che ci fa sentire Dio vicino non è nel cielo, perché possiamo dire: è una parola relegata nella trascendenza, noi siamo nell’immanenza di questo mondo e non riusciremmo mai a percepirla. No, quella parola che è trascendente, entra nell’immanenza della storia e nell’immanenza della vita personale di ciascuno di noi, come è entrata prepotentemente e dolcemente nella tua vita. Lo dico di nuovo: prepotentemente e dolcemente.

Quindi non possiamo dire che c’è una trascendenza troppo alta, per cui il Signore è lontano da noi. E neanche possiamo dire che c’è un mare che ci separa. Sapete che nella scrittura il mare rappresenta tutti gli ostacoli alla volontà di Dio, il mare è, in qualche modo, anche simbolo del male. Quindi non possiamo dire: troppi ostacoli ci separano.

Non ci spaventi la trascendenza, ma gli ostacoli del male, della fragilità e della debolezza. Come posso rispondere? No, non ti nascondere dietro le difficoltà, non ti fare scudo delle tue fragilità, non ti scoraggiare per il male che ti circonda e ci circonda. Questa Parola è al di qua del mare, non è al di là del mare e allora? Questa Parola ci è messa nella bocca e nel cuore. Qui mi viene



sempre l'immagine della rondine che porta, in quel becco aperto, il cibo. Noi siamo nel nido in cui Dio ci ha posto.

Quaglietta è stata, è e in qualche modo rimarrà il tuo nido. Ma in questo nido tu hai aperto la bocca e Dio si è chinato su di te come una rondine e ti ha nutrito con la sua Parola, con il suo comando, con la sua legge, con i suoi decreti.

Poi hai conosciuto come questo nido si allarga alla Chiesa. Dovunque sei stato, dovunque andrai, ricordati che il nido di Quaglietta è il nido della madre Chiesa. In qualunque luogo tu sarai, ci sarà sempre il Signore che si chinerà su di te per nutrirti con la sua Parola, perché la sua Parola è vicina a noi, è messa nel nostro cuore.

Carissimi, la Parola ci porta per mano. Prima di arrivare alla parabola del buon samaritano, in cui dobbiamo avvicinarci al fratello nel bisogno per diventarne prossimo, c'è la parola di Dio nella lettera ai Colossesi che è tremendamente alta e profondamente misteriosa. Dio, non solo si è avvicinato a noi con la parola che ci mette nel cuore e nella bocca, ma si è avvicinato a noi nel Figlio suo, Gesù.

Cristo è immagine del Dio invisibile. Tu sei un innamorato delle immagini e qui la parola greca *eikon* si riferisce a Gesù, immagine del Dio invisibile. Perché noi fossimo certi che veramente il Signore ci nutre con la sua parola e si avvicina a noi, Egli ha mandato Gesù e in Lui si è reso visibile. Cosa c'è di profondamente grande in quest'avvicinarsi di Dio nel Figlio che si è fatto immagine del Dio invisibile? Cosa c'è di tremendamente grande e profondamente misterioso? In Lui scopriamo l'essere e l'esistere. Sì, perché in quest'inno paolino c'è come un crescendo dell'essere e dell'esistere. "Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui e in vista di lui". Per cui il nostro essere, lo dico ai sacerdoti studenti e ai diaconi studenti, non è una fredda metafisica, il nostro essere è relazionato alla persona del Figlio, per cui attenti a non vedere l'essere come qualcosa che alla fine poi si allontana da noi e noi ci allontaniamo dall'essere che è Dio.

Se tutto il nostro essere è nel Figlio, per il Figlio e in vista del Figlio, noi siamo nell'essere, perché siamo legati al Figlio. Non vi

lasciate prendere dalla freddezza dell'essere, pensate che il nostro essere è in Cristo, per Cristo e con Cristo. Non basta scoprire di stare nell'essere, ma bisogna declinarlo nell'esistenza, che è il nostro divenire nella storia. Abbiamo scoperto che l'essere, senza declinarlo nell'esistenza, porta ad una fredda immobilità in attesa di ciò che verrà. Invece l'essere, che non è semplicemente uno stare in Cristo, ma è un vivere con Cristo; non riduce l'esistenza ad un'attesa prolungata, ma fa sentire la vita come appartenenza ad un corpo vivo e armonioso, la Chiesa, di cui Cristo è il capo e in relazione ai fratelli che sono con noi e come noi membra di questo corpo.

Caro Gelsomino, entrando nell'Ordine, ti ridefinisci nei confronti del capo che è Cristo e in rapporto alle membra che sei chiamato a servire, come diacono, per sempre. Camminiamo per sempre crescendo nella configurazione a Cristo Sacerdote, come ogni battezzato cammina nella sua vocazione battesimale, matrimoniale, di vita consacrata, unendosi a Cristo Capo e alle sue membra per il servizio a cui ciascuno è chiamato.

Questo Capo del corpo, che trasforma il nostro essere in una esistenza sensata al servizio dei fratelli, ha con sé la pienezza della divinità. Portando avanti il fiume della Parola di questa domenica, scopriamo che Egli ha in sé la pienezza della divina misericordia, che il Padre ha rivelato mandando il suo Figlio in mezzo a noi e lo ha reso immagine visibile del suo amore misericordioso. Scopriamo di esistere in lui e per lui, bagnando continuamente la nostra vita nella Sua misericordia. Questa non è astratta, ha donato la pacificazione tra Dio e il mondo, tra gli uomini tra di loro, nel sangue di Cristo sulla croce. Qui tutto è pacificato: le cose che sono sulla terra e quelle che sono nei cieli.

Da questo abisso misterioso di misericordia possiamo finalmente comprendere la parabola del buon samaritano. Non si arriva per un semplice atto di umanità o di solidarietà, realtà umane vere, ma parziali, se non scaturiscono dall'essere e dalla sussistenza di grazia che solo Gesù Cristo può offrire all'umanità. In fondo, questo dottore della legge conosce l'esistenza, ma la conosce spezzettata, secondo i comandamenti, e cerca di riunificata nel

comandamento dell'amore, che non riesce però a concretizzarlo nella sua vita. Gesù, di fronte alla conoscenza del comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, dice: "hai risposto bene". In greco c'è la parola *orthòs*: essa fa riferimento alla verità, ma non basta essere nella verità. C'è dopo un'altra parola importante, racchiusa nel comando: "fa' questo e vivrai", finalmente l'esistenza prende piena partecipazione al mistero della vita di Dio nel servizio della vita dei fratelli.

È lì che si ferma l'orologio del dottore della legge, si ferma per un attimo e poi riprende il suo ticchettio che cerca sempre giustificazione per non partire. Possiamo trovare tante giustificazioni, ma costui volendo giustificarsi, disse a Gesù: "chi è il mio prossimo?" Si è fermato un attimo l'orologio della sua esistenza troppo precisa.

Dal cuore di Gesù, buon Samaritano dell'umanità, esce questa parabola unica che conosciamo bene in tutti i particolari e quante volte essa ha guidato la nostra vita sia come consacrati, sia come laici, sia come popolo santo di Dio. È la parabola più conosciuta insieme a quella del figliol prodigo, perché sono parabole che toccano la nostra esistenza nella pienezza o il nostro non essere nella pienezza di Cristo. Essa ci porta nella pienezza della misericordia di Cristo, volto del Padre misericordioso. La mancata comprensione della parabola ci colloca fuori dall'esistenza raggiunta dalla pienezza della misericordia. È difficile per noi rivolgere i desideri nell'orizzonte della misericordia e della compassione per il prossimo.

Prima di arrivare alla conclusione, caro Gelsomino, di questa parabola, c'è il passaggio così scontato, ma per te oggi decisivo, del comandamento che il dottore della legge ricorda bene: amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza, con tutta la tua mente. È questa la giornata non solo del diaconato, come ordine ministeriale, ma è la giornata della tua totale consacrazione al Signore, nel cuore indiviso nella promessa di celibato. Non deve essere vissuto come un'appendice casuale. Tra le promesse importanti che oggi farai, c'è anche quella del celibato, che dev'essere collocato e vissuto

nella castità, nella totalità dell'amore comandato per Dio. Tutto il cuore, tutta la tua persona appartengono a Dio.

La tua affettività parte dalla psiche, dalla tua anima. Ora, se tutto il tuo cuore è per il Signore, anche la tua affettività, i tuoi desideri devono entrare in questa totalità della consacrazione al Signore, offerta con tutte le tue forze.

La tua volontà entra nella forza della volontà di Dio. La nostra volontà è decisa, ma da sola non può prendere impegni che vanno molto avanti nel tempo. Allora la tua forza e la tua volontà ferma devono immergere nella fedeltà della volontà di Dio e non devi mai dimenticare che quanto più ti senti debole, più poni la tua volontà nella forza della sua.

Devi immergerti in questa forza della volontà di Dio con tutta la tua mente. Qui la parola greca è significativa, non è il *nous* cioè un pensiero unico che appartiene a Cristo, ma è *diànoia*, cioè la mente nostra che costruisce e disfa, insegue e persegue, si convince e nega. La *diànoia* è una mente sempre in ricerca, ora la tua mente sempre in ricerca, si consegna col cuore alla volontà e all'amore per Dio.

Chi ama Dio con tutto se stesso non smette di cercare, ma fa di questa ricerca tante vie per rimanere fedeli al mistero di Dio. Queste vie cambiano, però ricordo a memoria una considerazione di Tolstoj, bisogna fare attenzione, perché le vie cercano la verità, ma quando smettono di cercare la verità e si accontentano della menzogna, non sono più vie, ma un labirinto. Tante volte ci troviamo nei labirinti della nostra esistenza, perché abbiamo trasformato le vie, che portano alla verità, in menzogna. Ci siamo accontentati della menzogna, sapendo che rimaniamo nel labirinto.

Ora, per non rimanere sperduti nel labirinto, per essere sicuri della verità, non basta rispondere bene, rispondere nel vero, come ha fatto il dottore della legge, bisogna sempre trovarsi sulla via che da Gerusalemme va a Gerico.

Vuoi essere sicuro della tua fedeltà? Trovati sulla strada dell'umanità, la strada dove l'uomo ha i suoi percorsi, dove l'uomo ha le sue cadute e il buon samaritano è l'esempio di chi non è caduto nel labirinto.

Il sacerdote e il levita, andando oltre, hanno trasformato la via il labirinto. Chissà se sono mai giunti al tempio. E se sono giunti, vivevano nel tempio o vivevano nel labirinto delle proprie menzogne?

Anche noi, cari sacerdoti, quando arriviamo al tempio, siamo nel tempio o siamo nel labirinto dei nostri inganni? Su quella strada si fa la differenza. Su quella strada la possibilità di Dio diventa anche per noi prossimità per i fratelli. L'unico modo perché diventi prossimità, è stare accanto. L'unico verbo che differenzia il sacerdote e il levita dal samaritano è quel *passandogli accanto*. Tutti lo vedo, ma nessuno degli altri due si mette accanto ed è il samaritano che si mette accanto, manifesta la sua compassione. Se non ti metti accanto, la compassione non nasce nel tuo cuore. Non si deve aspettare la compassione per mettersi accanto a chi soffre.

Dove c'è un fratello nella sofferenza, mettiti accanto e arriverà la compassione. Potrà arrivare anche un senso di repulsione. Tante volte, il volto sfigurato dei fratelli potrebbe indurre ad allontanarsi: chi lavora negli ospedali o nelle case per anziani sa bene che significa farsi accanto e non provare subito compassione.

Quell'uomo era a terra mezzo morto, non era a terra svenuto o che chiedeva aiuto. Cosa fece il Samaritano? Gli si fece vicino e gli fasciò le ferite: non fare altro, incomincia dalle ferite.

Ora il tuo diaconato, visto in questa condizione della prossimità, carissimo Gelsomino, carissimi cristiani, chiamati al servizio secondo la nostra vocazione, ricordate che, la prossimità genera la compassione.

La prossimità non è frutto delle circostanze o degli stati d'animo o delle emozioni, la prossimità risponde ad un comando: anche tu fa' lo stesso.

Questo comando scaturisce dal sacramento, per cui ti devi avvicinare anche quando tu non vorresti. La compassione sarà generata da questo avvicinarsi, per un atto forte della volontà, che è rafforzata dalla volontà di Dio e dalla grazia sacramentale. Il sacramento ci dà la forza per avvicinarci, anche quando vorremo tirarci indietro.

La prossimità è l'habitat della diaconia, cioè l'ambiente vitale per essere servitori, perché risponde alla chiamata di servire i fratelli.

Il buon Samaritano prova compassione nel suo intimo, il verbo che esprime la misericordia di Dio coinvolge le *viscere di misericordia*, nel suo intimo frema di compassione. Gli altri vedono la sua pietà, l'*èleos*, l'essere compassionevole verso i fratelli. C'è un rapporto stretto tra ciò che si muove dentro di noi (*splanghenizo*) e ciò che riusciamo a fare al nostro esterno (*èleos*). La compassione interiore genera tutti i gesti di pietà e di tenerezza, che non conoscono tempo determinato: prenditene cura e ti rifonderò il resto al mio ritorno.

Il farsi carico dei fratelli è parte integrante dell'offerta della tua vita al Signore: ti consacri al Signore per essere sempre pronto nella tenerezza e nella generosità del servizio.

Carissimi, questo momento di grazia per Gelsomino è per tutta la nostra Chiesa, ciascuno secondo la propria vocazione. Non dimentichiamo, però, che la prossimità è frutto del comando del buon Samaritano dell'umanità. Come Gelsomino risponde alla chiamata del ministero diaconale con l'obbedienza, tutti dobbiamo rispondere al comando di farci prossimo per servire veramente il prossimo.

Amen.

## Ordinazione presbiterale di Michele Galgano

*Chiesa San Canio Martire, Calitri  
23 luglio 2022*

## Omelia dell'Arcivescovo Pasquale Cascio

(dalla registrazione rivisitata)

*Gen 18,20-32 - Sal 137 (138) - Col 2,12-14 - Lc 11,1-13*

Carissimo Michele, carissimi fratelli e sorelle tutti, in modo speciale carissima famiglia di Michele, siamo giunti a questo momento e sentiamo il bisogno che il Signore ci parli, ne sento il bisogno. Egli ci sta già parlando, perché le nostre parole, i nostri desideri, le nostre richieste, le nostre decisioni se non sono sostenute e ancora di più rese rette dalla parola di Dio, hanno poco valore.

Il tuo "eccomi" senza il suo ecco, quello che il tuo rettore attuale, don Riccardo, ha detto, senza la coscienza di fede di averti guardato negli occhi di Dio, non ha valore. Quello che cerco di dire adesso, tenendo presente l'evento meraviglioso della tua ordinazione presbiterale e la Parola che abbiamo ascoltato in questa domenica, non avrebbe senso se non riusciamo a inverterlo, a illuminarlo con la Parola del Signore. Essa ci sfoglia le pagine del mistero, il sacramento è un mistero, ma questo mistero a un certo punto si fa sfogliare come un libro e per sfogliare il mistero come se fosse un libro da leggere e da divorare, dice il profeta, è necessaria la Parola, sospinta dallo Spirito, altrimenti questo mistero si presenta a noi e sembra sempre più chiuso: ma cosa vuole il Signore da me? Cosa mi dona il Signore in questo sacramento? Cosa mi chiede di fare, dopo aver ricevuto il sacramento? La parola nello Spirito ci fa sfogliare il mistero del sacramento.

Non è solo uno sfogliare cognitivo, è uno sfogliare coinvolgente tutta l'esistenza. Il vento delle pagine è il vento dello Spirito e la

Parola è parola di grazia, di cui erano cariche le labbra di Cristo. La Parola e la grazia sacramentale sono un'unica realtà, che coinvolge l'uomo, coinvolge te, coinvolge noi per i sacramenti che viviamo. E ci porta nella vita di Dio. È un mistero, ma un mistero di vita, un mistero di gioia, un mistero di pace, un mistero di serenità, un mistero di amore perché Dio è tutto questo e ancora di più. Noi non sappiamo dire di più. La parola ci dice: dobbiamo dire questo e ci basta. Non dobbiamo pensare diversamente con la pretesa di aggiungere noi qualcosa che la Parola non porta con sé.

Sfogliamo la Parola di questa sera per sentire il soffio dello Spirito e capire il mistero che ti sta afferrando e tu sei felice di essere posseduto da questo mistero. L'amore di Cristo ci possiede, ci ricorda San Paolo, e lo leggevamo ieri nella festa di una donna santa che è stata posseduta per sempre dall'amore di Dio, Maria Maddalena.

Cosa ci dice questa Parola? Ci riporta a un aspetto particolare del sacerdozio ministeriale, del presbiterato, l'aspetto che ovviamente porta il presbitero nel cuore di Cristo: la mediazione. Ogni sacramento è mediazione di grazia.

La Chiesa è mediatrice di grazia. Cristo è il mediatore tra il Padre e l'umanità. Il sacramento dell'ordine ci riporta proprio a questa mediazione sacramentale che hanno tutti i sacramenti per il dono che danno, ma in questo sacramento il dono è proprio quello di essere un mediatore, un mediatore della grazia, un mediatore della Parola, un mediatore della carità. Quando parliamo di mediazione, pensiamo a Cristo, alla Lettera agli Ebrei, al sommo sacerdozio di Cristo e pensiamo con questa parola che forse ci sembra fuori tempo, ma non lo è, al *pontificato di Cristo*. Costruire ponti? Cristo è il pontefice. Ha fatto un ponte unico tra Dio e l'umanità e ho pensato: come ha fatto Cristo questo ponte? Forse dobbiamo togliere un'immagine del ponte che spesso ci accompagna, cioè questa campata che ha una colonna in una sponda e una colonna in un'altra sponda. Pensando a Cristo diciamo: egli è il Figlio di Dio che si è fatto uomo, quindi una colonna nella divinità, la campata e una colonna nella nostra umanità, e noi

come facciamo a fare questo? Che campate possiamo fare noi? Allora ho pensato, ho pregato e ho detto: non è proprio così. I due piloni non sono uno nella divinità e uno nell'umanità, ma entrambi sono costituiti da divinità che va a prendersi l'umanità e dalla umanità che è capace, è stata capace grazie anche a Maria, di accogliere la divinità del Figlio di Dio. Allora entrambi i piloni sono forti perché entrambi sono costituiti da una divinità che ha preso l'umanità e da una umanità che non aspettava altro che accogliere veramente Dio per essere liberata e per ritornare a una bellezza che sentiva di avere, come la sentiamo anche noi tante volte, e non riusciva più a ritrovare. Se è così, anche il sacerdote, che è ministro di Dio, e anche ognuno di noi che si pone sempre come un ponte in diverse realtà, non deve pensare di avere un pilone in una realtà e un pilone in un'altra. Ogni pilone deve essere impastato, fortificato di divinità e umanità, di grazia e di natura.

Allora, caro Michele, quale dei due piloni vuoi sentire prima? Mi permetto di suggerirti: senti la tua umanità, che è stata investita dalla divinità. A un certo punto tu senti anche che la grazia sacramentale, che da oggi è in te, non ti fa fermare alla umanità con le sue fragilità. Essa fa realizzare questa umanità secondo il cuore di Dio; il pastore secondo il cuore di Dio è colui che sa portare l'umanità nelle intenzioni, nei desideri, nei sentimenti del cuore di Cristo.

La mediazione deve essere vista come questo ponte che collega, ma è un collegamento che ha delle fondamenta e non si esaurisce nella campata. Questa permette ai fratelli e alle sorelle di spostarsi dall'una all'altra esperienza, più forte l'una e più forte l'altra, ma ognuno deve essere capace di costituirsi nelle fondamenta di grazia del battesimo.

Perché usiamo l'immagine del mediatore? Sia la prima lettura che abbiamo ascoltato dalla Genesi e sia il Vangelo sottolineano il ruolo della preghiera di intercessione. Abramo sente di dover intercedere per Sodoma e Gesù ci sprona a saper intercedere per i fratelli e le sorelle. Se la Parola oggi ci dice questo, ricorda, tu sei con Cristo mediatore di grazia e devi sempre porti come intercessore e mai come ostacolo e mai come giudice e mai come colui

che respinge chi si avvia verso la campata e si ferma a metà perché si spaventa. Il sacerdote deve essere capace di non far vivere lo spavento all'uomo che si è avviato e scopre il precipizio e sente la vertigine che l'altezza della campata fa provare.

Ricordando la lettura della scorsa domenica, Abramo ha avuto questo ardore di rivolgersi a Dio: "vedi come ardisco parlare al mio Signore". Abramo ha avuto questa forza perché in lui c'è stato il processo che l'ha portato a essere padre nella fede, un processo che avviene in ognuno di noi ed è avvenuto anche in te, caro Michele. Potremmo sintetizzarlo così: Dio ci visita, nei tre uomini alle querce di Mamre, noi, come Abramo, lo accogliamo, sapendo e non sapendo chi è colui che ci visita; questa visita diventa una benedizione feconda per la nostra vita. Ecco, oggi tu sei proprio nel culmine di questa benedizione feconda della tua vita. Ci visita, lo accogliamo ed Egli diventa benedizione feconda attraverso la promessa che oggi è riposta nella tua vita.

Non pensare solo alla tua promessa, alle tue promesse di oggi, pensa alla promessa di Cristo per te, alla promessa di Dio per te e tu accogli questa promessa con fiducia. Così sei l'uomo di fede che si accorge, questa è una cosa molto delicata, lo dico anche ai fratelli sacerdoti, si accorge che per la forza della propria fede si può diventare confidenti di Dio. Noi spesso ci fermiamo all'essere noi confidenti nel Signore, ma l'uomo di Dio diventa il confidente di Dio, per cui questo Signore, che poi è Dio, alla cui presenza Abramo si trova, dice: ma io non posso non dire ad Abramo quello che sto per fare. Abramo mi ha accolto, crede alla mia promessa, ha fiducia in me. Devo dirgli quello che sto per fare.

L'uomo di Dio è l'uomo che riesce ad accogliere, questo è un mistero grande, cari fratelli sacerdoti, riesce ad accogliere la confidenza di Dio e quando Abramo sente che Dio si confida con lui, ardisce parlare. E inizia la sua mediazione, come dicono gli esegeti, inizia la sua contrattazione, cinquanta, quarantacinque, trenta, trentacinque. È una contrattazione che rimane sospesa da parte di Abramo, ma porta una decisione grave da parte di Dio. Dobbiamo sentire la confidenza di Dio e imparare a contrattare con Lui per i nostri fratelli.

Quanti santi sacerdoti hanno confidato: io bisticcio pure col Signore. Noi abbiamo fatto una risata, pensando fosse un esaltato. Avevano compreso che la loro fede era così profonda che Dio si confidava con loro. Ed è una confidenza diversa da quella della profezia, perché è una confidenza di Dio che vuole essere in qualche modo, mi si permetta il termine, *consigliato* da noi. Dio cerca consiglio ed è in questa confidenza che noi dobbiamo porre sempre al primo posto il bene dei fratelli.

Nella contrattazione di Abramo cosa manca? Manca quel lembo di giustizia, manca quell'unico uomo giusto che possa fermare il castigo. Egli non si può porre come l'uomo giusto che salva Sodoma. Egli è il mediatore, ma c'è bisogno dell'uomo giusto o del lembo di umanità giusta che possa fermare il dilagare del peccato, del male e delle sue conseguenze che poi noi leggiamo come castigo. A questo punto, la mediazione di intercessione per confidenza deve approdare a quello che ci ricorda Paolo nella Lettera ai Colossesi: Cristo, "con lui Dio ha dato vita anche a voi, anche a voi che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe". Il lembo di umanità giusta e l'unico uomo giusto sono nel seme di Abramo ed è proprio Cristo. È lui che ha annullato il documento scritto, non solo per Sodoma ma per tutta l'umanità. Lo ha tolto di mezzo inchiodando alla croce. In questo evento unico di giustizia, che solo il Figlio poteva compiere in comunione con il Padre, si pone la tua seconda dimensione di mediatore, quella nei sacramenti. Partendo sì dal battesimo, come ricorda San Paolo, ma andando al centro: di tutti i sacramenti il battesimo è la porta, lo scrigno, ma il cuore è l'eucarestia. È qui che noi riviviamo la croce, rivediamo la sepoltura, condividiamo la vittoria di Cristo sulla morte: ogni volta che celebriamo l'Eucaristia annunciamo che quel documento ormai è stato inchiodato sulla croce del maledetto che pende dal legno, su Cristo stesso.

Ogni volta che celebri l'Eucarestia, che celebriamo l'Eucaristia, facciamo questo, non lo dimentichiamo.

Non corriamo immediatamente alla convivialità eucaristica, sorpassando il mistero della croce, a cui è stato appeso e inchio-

dato il documento della condanna dell'umanità. Se lo dimentichiamo noi, il nostro popolo si sbanda, se facciamo della messa solo un momento di bella fraternità, il popolo si smarrisce, perché quel documento potrebbe avere ancora conseguenze malefiche per l'umanità, ma l'Eucarestia è certezza di salvezza e noi siamo chiamati a celebrare il mistero della salvezza, non il mistero della morte.

La seconda mediazione, caro Michele, riguarda tutti i sacramenti che tu celebrerai come sacerdote di Cristo, che hanno nell'Eucarestia la fonte e il culmine. Tutta la liturgia è fonte e culmine ma nell'Eucaristia troverai tutto questo e non puoi limitarti all'annuncio, devi viverlo con il tuo popolo. Nella celebrazione sii coinvolgente, non per le tue fantasie, ma per la grandezza del mistero che celebri e per la chiarezza dei gesti e dei segni rituali, assunti dalla Parola e dal linguaggio umano.

L'Eucaristia è allo stesso tempo umanità e divinità, divinità e umanità, carne umana e mistero di Dio, che è realmente presente.

A questa seconda mediazione sacramentale si aggiunge la terza: è quella che ci suggerisce il brano evangelico, che si può inquadrare a partire dall'Eucaristia, sacramento del corpo e del sangue di Cristo, della comunione della famiglia di Dio. Tu devi essere sempre, voglio dire in greco *tis tôn mathetôn, uno dei discepoli*, il mediatore che chiede al Signore: "insegnaci a pregare". Non dice insegnami, ma insegnaci a pregare.

Ricordati che la tua preghiera di intercessione, la tua mediazione sacramentale esige che tu ti ponga come uno dei discepoli, uno tra i discepoli che per i fratelli continuamente chiede al Signore di imparare insieme a pregare. La Chiesa è un noi ecclesiale di mediazione per tutti i fratelli e le sorelle ed è un noi di mediazione per tutta l'umanità. E bisogna chiedere al Signore. Gesù risponde nel Vangelo di Luca con questo asciutto *Padre nostro*, rispetto alle sette richieste della versione di Matteo. In questa essenzialità del testo lucano ritrovo lo schema dell'Eucarestia. Padre, sia santificato il tuo nome, poi la richiesta del pane che ci sostiene ogni giorno, ma questo sostegno non è oggi soltanto, ma giorno per giorno, come l'Eucarestia è volta per volta (ogni volta...), è lo stesso ritmo

dell'Eucarestia. Il Padre da santificare e il pane da chiedere. Chiedere ed accogliere giorno per giorno sono anche il mistero della remissione dei peccati e la riconciliazione fraterna.

La fraternità, cari cristiani, non nasce perché siamo tutti belli e ci vogliamo bene, essa nasce perché tutti santifichiamo il Padre, tutti gli chiediamo lo stesso pane, tutti cerchiamo di vivere il perdono l'uno per l'altro. Allora sì che nasce la fraternità, non è un momento di esaltazione poetica.

Ricordati che tu e tutti insieme siamo stati impastati nel battesimo, veniamo modellati nella vocazione con il dono di grazia del sacramento che consacra la nostra vocazione in qualsiasi forma. Siamo cesellati e armonizzati nel mistero eucaristico che celebriamo tutti noi battezzati, come sacerdoti ordinati o come cristiani. È lì che avviene il cesello fraterno tra di noi. Possiamo essere anche ben modellati per la vocazione, ma se non siamo cesellati nella particolarità e nell'originalità personali, l'armonia non è raggiunta, perché sono i particolari che armonizzano le membra del corpo di Cristo e fanno sì che ciascuno non prenda il sopravvento sull'altro, che uno non escluda l'altro, o che uno non punga l'altro per fargli del male.

In un corpo armonizzato, perché ognuno di noi si fa cesellare nell'armonia di Cristo e della sua grazia, acquista senso non solo la fraternità, ma acquistano senso quei tre verbi che ci ricordava don Carmine nella tua presentazione: *chiedete, cercate, bussate*. Insieme, non da soli, chiediamo ciò che riteniamo essere necessario, il pane eucaristico, il pane della vita, il pane sostentamento, il pane della liberazione dei poveri, il pane. Insieme ci sarà dato e insieme ringraziamo Dio che lo dona.

Quel *cercate* presuppone che dobbiamo insieme trovare qualcosa che ci manca. Sappiamo che dobbiamo chiedere il pane, ma cercare significa che dobbiamo capire insieme che cosa ci manca, in quel cercare c'è questa parola che accompagna oggi la Chiesa: il discernimento. Nel cercare già c'è il discernimento. Insieme troveremo quello che il Signore ci vuol far trovare e non lo sappiamo ancora: bussate e vi sarà aperto. Insieme vogliamo ogni volta entrare in un'altra dimensione. Non ci accontentiamo di

quello che siamo, non ci accontentiamo di quello che facciamo, vogliamo un'altra dimensione e quest'altra dimensione l'avremo in questi tre passaggi quando, bussando insieme, la porta della nuova realtà si aprirà davanti a noi. La porta di un nuovo modo di vivere la Chiesa, la porta di un nuovo modo di vivere la famiglia, un nuovo modo di vivere le relazioni sociali. Dobbiamo bussare perché questa porta che si apra alla novità, in cui siamo introdotti, mai da soli, sempre insieme.

Ricorda questi tre verbi, Michele, e ricorda di viverli sempre in comunione con il popolo che ti è affidato: chiedete, non chiedi, cercate, non cerca, bussate, non bussa.

Voglio terminare con uno slancio finale. "Se voi tutti che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli...". Sono cattivo, però so che questa sera voglio dare non una cosa buona, no, il testo greco è più preciso, non *dora agatha*, doni buoni, ma *dora kalà*, cioè doni belli. Sono cattivo, ma so che questa sera do a te doni belli nelle tue capacità sacerdotali, nel rafforzamento della tua bella umanità; se io che sono cattivo stasera voglio fare questo, carissimi, insieme chiediamo lo Spirito Santo per Michele e siamo sicuri che al di là della mia cattiveria e dei doni che io saprò dare a Michele, il Signore Gesù donerà a lui e alla sua Chiesa lo Spirito. Lo ha detto egli stesso: "quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli", cioè a noi, che glielo chiediamo intensamente questa sera per te e per la nostra Chiesa.

Amen.



MONS. PASQUALE CASCIO  
*Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

## Convocazione XXXVII Convegno Ecclesiale, 8 ottobre 2022

*A TUTTA LA COMUNITÀ DIOCESANA*

Carissimi/e,

nel solco tracciato dalla Chiesa Universale, la nostra chiesa diocesana, fermamente consapevole del ruolo assegnatole da Gesù Cristo e in obbedienza al suo Vangelo, continua nella gioia la sua opera di evangelizzazione. La sostiene la forza dello Spirito Santo che si concretizza anche nell'accoglienza delle indicazioni e delle proposte riguardanti il cammino sinodale.

La Chiesa Italiana ci invita a continuare a camminare insieme. Rispondiamo a questo invito tenendo presente anche il nostro percorso del Piano Pastorale nella sua ultima tappa di riflessione sull'Eucaristia: "E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo" (1Cor 12,13), "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10,16-17). A partire da questo fondamento eucaristico desideriamo procedere in tutte le proposte, attività e scelte pastorali che ci aiutino a sentirci veramente Popolo di Dio in cammino, nutrito, plasmato e unito dal Mistero Eucaristico, celebrato, adorato e declinato nella carità.

La nostra ultima tappa del Piano Pastorale si interseca con il secondo anno del percorso sinodale, che ha come icona di riferimento il testo di Luca 10, 38-42, l'incontro di Gesù con Marta

e Maria nella casa di Betania. Il brano evangelico inizia proprio con l'espressione: "Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio". Le proposte pastorali sono state indicate nell'immagine del cantiere (quattro Cantieri). Dopo il confronto all'interno del Consiglio Pastorale Diocesano, abbiamo scelto per la nostra diocesi due cantieri: il Cantiere dell'ospitalità e della casa, il Cantiere delle diaconie e della formazione spirituale.

In questo orizzonte del nuovo anno pastorale, il Convegno Ecclesiale segna l'inizio e indica le coordinate di riferimento, dando in questo primo momento priorità al fondamento eucaristico.

Pertanto, vivremo il nostro momento assembleare nel XXXVII Convegno Ecclesiale fissato per sabato 8 ottobre 2022 a partire dalle ore 16:00 presso il teatro del Santuario San Gerardo Maiella in Materdomini (Av). Ad aiutarci sarà Mons. Antonio Di Donna, vescovo della Diocesi di Acerra e Presidente della Conferenza episcopale campana, con la sua relazione dal titolo: "Chiesa: Popolo di Dio in cammino, nutrito, plasmato e unito dall'Eucaristia".

Di seguito indichiamo il programma:

- ore 16.00: accoglienza
- ore 16.30: preghiera introduttiva  
e relazione di Mons. Di Donna
- ore 17.15 pausa
- ore 17.45: breve confronto con il relatore
- ore 18.15: la nostra Chiesa si racconta
- ore 19.00: celebrazione dei Vespri

Come sempre il Convegno è aperto a tutti perché ogni battezzato senta la premura della Chiesa che lo aiuta a crescere nella fede e la personale responsabilità a partecipare all'armonia e alla vitalità del corpo ecclesiale.

Anche quest'anno è stata scelta la modalità di una sola giornata, sia per le difficoltà dovute alla pandemia, sia per incoraggiare la partecipazione numerosa.



Nell'attesa di incontrarci numerosi e volenterosi, vi saluto cordialmente e vi benedico.

*Sant'Angelo dei Lombardi, 16 settembre 2022*

**+ Pasquale Cascio**  
*Arcivescovo*

## XXXVII Convegno Ecclesiale

*Sabato 8 ottobre 2022*

*Sala teatro del Santuario, Materdomini – Caposele (Av)*

### **Chiesa: popolo di Dio in cammino, nutrito, plasmato e unito dall'Eucaristia**

Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra e presidente della Conferenza Episcopale Campana

*(dalla registrazione rivisitata)*

#### **Premessa**

Questa è l'ultima tappa del vostro piano pastorale diocesano, ovvero riflessioni sull'Eucaristia. Ricordo quando, con monsignor Alfano, voi avete avviato il percorso di riflessione mettendo al centro i tre sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Già allora ebbi modo di esprimere il mio compiacimento a don Franco, perché partire dall'Iniziazione Cristiana significa partire da un cantiere centrale. La Chiesa è madre che genera nuovi figli alla fede e li genera con il cammino chiamato Iniziazione Cristiana attraverso i sacramenti: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Voi giungete al termine di questo cammino che vede i tre anni anche sull'Eucaristia: il primo anno sul *come* (aspetto celebrativo), secondo anno sul *cosa* (il contenuto teologico), questo terzo anno sul *perché* (la finalità dell'Eucaristia). Cosa aveva in mente Gesù, quando ha fatto questa grande invenzione che poi ha lasciato come testamento "Fate questo in memoria di me". Dividerò il mio intervento in due parti, la prima è di natura riflessivo-teorica, la seconda parte con alcuni aspetti più direttamente pastorali, concreti per le nostre comunità.

L'Eucaristia è al centro della vita cristiana, è il cuore della vita cristiana. Il Concilio, l'11 ottobre 1962 – tra tre giorni ricorderò-

mo il sessantesimo anniversario – il vecchio Papa Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II, dice che l'Eucaristia è *fons et culmen*. Quante volte abbiamo sentito e detto questa espressione, fonte e culmine, di tutta la vita della Chiesa e voi avete dato al vostro convegno questo titolo che mette insieme l'attenzione al cammino sinodale di questi anni con la centralità dell'Eucaristia: il popolo di Dio in cammino. Popolo di Dio, voi sapete, è una immagine della Chiesa, non l'unica che ci dà il Concilio. A mio parere è l'immagine più bella: la Chiesa è il popolo di Dio in cammino.

Questo popolo è nutrito, plasmato e unito dall'Eucaristia. Io mi fermo soprattutto sul verbo che sta al centro di questa trilogia, il verbo plasmato. L'Eucaristia plasma, modella la comunità. Sapete che in genere i teologi usano l'uno e l'altro assioma: la Chiesa fa l'Eucaristia, ma è molto più vero che l'Eucaristia fa la Chiesa. Questo è il punto. La Chiesa fa l'Eucaristia metterebbe ancora l'accento sulla Chiesa come soggetto, quasi come se fosse il soggetto principale, ma non è così. La Chiesa è fatta dall'Eucarestia, il soggetto è l'Eucaristia è il Signore Gesù, crocifisso e risorto, il memoriale della sua morte e risurrezione. Io parto proprio di qua, è l'Eucaristia che fa la Chiesa, la plasma, la modella: "Fate questo in memoria di me".

La comunità assume dall'Eucaristia la sua forma, il suo criterio, lo stile di vita. Partiamo da questa domanda: come voleva Gesù la sua comunità? Come l'ha pensata, come l'ha sognata? Come voleva la sua Chiesa? Guarda l'Eucaristia, soprattutto la celebrazione dell'Eucaristia, e avrai la risposta.

Secondo l'antico assioma latino *lex orandi, lex credendi*, se tu vedi la preghiera della Chiesa, lì vedi in che cosa crede la Chiesa, qual è la sua fede. Per vedere la fede della Chiesa vedi come celebra, vedi la sua liturgia, vedi come fa l'Eucaristia, perché quello è il volto della Chiesa. Poniamoci di fronte a quello che dirò con questa domanda: come voleva Gesù la sua comunità? Come voleva la sua Chiesa? Tra l'altro rimanda al titolo di un bel libro di alcuni anni fa di un bravo esegeta tedesco, Gerhard Lohfink, "Gesù come voleva la sua comunità? La chiesa quale dovrebbe essere" (San Paolo, 2015). La Chiesa educa la comunità, Gesù

ha voluto l'Eucaristia perché fosse sempre il soggetto educativo della sua Chiesa, della sua comunità. Ovviamente noi possiamo entrare in tutto questo attraverso una via infallibile, la via maestra è attraverso i testi biblici, attraverso la Parola di Dio. Ma io credo che in questi due anni i testi biblici li avete presi e ripresi, soprattutto Paolo e poi i Vangeli, i brani evangelici sull'istituzione dell'Eucaristia.

Quella è una via, la via maestra, ma io stasera non seguirò i testi biblici. A mio parere, l'itinerario biblico non è l'unico itinerario, ce n'è un altro vicino a noi, concreto, pedagogico, con cui i credenti hanno immediatamente l'impatto ed è la celebrazione dell'Eucaristia.

### **Metodo mistagogico**

Stasera io adotto un metodo più mistagogico. Mistagogia, dal greco significa condurre, portare, guidare ai misteri. La Chiesa antica, a cui dobbiamo sempre guardare, nei primi secoli usava molto la mistagogia.

Come si diventava cristiani? C'era il cammino detto catecumenale. Si diventava cristiano perché evangelizzato da alcuni a livello personale, perché si diventa cristiani per attrazione, l'uno trasmette all'altro, come diceva Tertulliano: "*Cristianus non nascitur sed fit*", cristiani non si nasce ma si diventa.

La Chiesa antica non aveva grandi mezzi o strumenti di evangelizzazione, non aveva le televisioni, i giornali. Il marito convertiva la moglie, la moglie il marito, i genitori i figli e sul luogo del lavoro oppure tramite relazioni personali. Dice Papa Benedetto che la fede si trasmette per attrazione non per proselitismo, non si fanno le crociate, non si fanno le grandi battaglie.

Diversi anni fa incontrai un missionario che veniva dalla Corea del Sud; dovete sapere che fino a qualche anno fa la Corea del Sud era il paese dell'estremo Oriente in cui avvenivano più battesimi di adulti all'anno, conversioni, catecumenato... ma in una dimensione massiccia. Chiesi a questo missionario: come fate, avete strumenti particolari per evangelizzare, per avere questi risultati? Mi rispose: "Niente. Uno evangelizza l'altro", la rete interpersonale.

Mi sono ricordato di quello che mi diceva da piccolo il mio vecchio parroco, quando andavamo a messa la domenica. Diceva: “Adesso io vi do un compito: ognuno di voi, domenica prossima, ne porta un altro”. Sembra una cosa così, ma ecco il contagio, la fede è come un contagio che si trasmette.

Chi voleva diventare cristiano bussava alle porte della comunità accompagnato dal garante, che poi si chiamerà padrino, ahimè, che fine ha fatto questa parola, oggi appare un po' equivoca. La comunità cristiana lo preparava. Secondo la tradizione apostolica, riferita a un certo Ippolito di Roma, siamo a metà del terzo secolo, dice come si diventa cristiani: circa tre anni per essere battezzati.

Quello che colpisce è che, durante questi anni, le catechesi vertono sul Credo, la traditio simboli, il vescovo spiegava il Credo dall'inizio alla fine. Qualche Chiesa aveva in più la spiegazione del Padre nostro e qualcun'altra aveva anche la spiegazione del Salmo 22, *Il Signore è il mio pastore*. Tutto qui. Non si spiegava come avveniva il battesimo. Si spiegava il rito del battesimo dopo, durante la cosiddetta settimana *in Albis*, la settimana dopo Pasqua, avvenivano le cosiddette catechesi mistagogiche, Ambrogio, Teodoro di Mopsuestia, Agostino, Cirillo. Questo metodo mi ha sempre impressionato ed è esattamente l'opposto del nostro, noi prepariamo i genitori, prepariamo i ragazzi alla cosiddetta Prima Comunione e spieghiamo tutto quello che dovranno ricevere. Tutto il contrario della mistagogia, perché esisteva, allora, la disciplina dell'arcano, cioè chi non era ancora cristiano, non poteva conoscere i misteri, essi erano solo per gli iniziati alla fede, i catecumeni non erano ancora iniziati, per loro c'era la catechesi sul Credo, Padre nostro e il Salmo 22. Noi scontiamo ancora un'impostazione illuministica, perché la nostra catechesi, nonostante i cinquant'anni di rinnovamento della catechesi, è ancora fortemente scolastica, spieghiamo razionalmente quello che avverrà, quello che sarà nel sacramento. Invece questo dovrebbe avvenire dopo.

Stasera voglio tentare un itinerario mistagogico, cioè entrare nel mistero dell'Eucaristia, non attraverso l'itinerario biblico, ma attraverso un altro itinerario che è la celebrazione.

Immaginate di partecipare per la prima volta al rito e ripercorriamo molto velocemente i suoi passaggi fondamentali, attraverso i vari momenti che compongono la celebrazione, che non sono giustapposti, ma sono parte di un tutto organico ed è commovente vedere come il rito dell'Eucarestia si è mantenuto così dall'inizio fino ad oggi. Anzi dobbiamo essere grati al Concilio per la Costituzione sul rinnovamento della liturgia, la *Sacrosantum Concilium*, che ci ha fatto rifare un tuffo alle sorgenti, alle origini.

Prendete in mano la prima apologia di Giustino. È un filosofo cristiano che, dopo aver percorsi vari cammini delle sapienze del tempo, è approdato al cristianesimo, muore martire. Siamo a metà del secondo secolo, intorno ai primi decenni del 100 d.C. scrive due apologie, la prima, al capitolo 61, dice “cosa si fa da noi nel giorno detto del Sole”, non si chiama ancora domenica. L'antico calendario romano denominava i giorni secondo gli astri, la futura domenica si chiama giorno del sole (lunedì giorno della Luna, martedì giorno di Marte...). Questo giorno è talmente nuovo per i cristiani che non si chiamerà più del sole – sappiamo bene chi è il sole –, allora a quel giorno della settimana sarà cambiato pure il nome.

La domenica è il primo, il settimo e l'ottavo giorno della settimana. È il primo giorno della settimana, il giorno della Risurrezione del Signore (il primo giorno dopo il sabato). È il settimo giorno perché è quello del riposo durante la creazione (Genesi). È l'ottavo giorno, il giorno escatologico, il giorno fuori la settimana, il giorno in più; dice il bellissimo prefazio della liturgia, “in attesa della domenica senza tramonto”.

Ecco perché, alcune opere d'arte in stile romanico, il battistero di Parma per esempio, è ottagonale, otto lati perché ci vuole dire: chi viene battezzato, viene inserito nella Pasqua del Signore.

Cito a braccio Giustino: nel giorno detto del sole, noi ci raduniamo e chi presiede prende la parola e spiega i profeti, spiega le Scritture – si vede perfettamente la struttura della Messa – e poi chi presiede fa un'esortazione (è l'omelia, cioè è un discorso del padre di famiglia che esorta i figli). Dopo si portano il pane e il vino a chi presiede, poi c'è la grande preghiera alla fine della qua-

le l'assemblea prorompe in un Amen. Agostino dice che l'Amen è quello conclusivo della dossologia, per usare un termine tecnico, per Cristo con Cristo e in Cristo, dovrebbe rimbombare talmente da farlo sentire alle pareti della chiesa. Poi i riti di comunione e poi viene mandato il pane eucaristico agli assenti (vedete, ci sono pure i ministri straordinari della comunione). Quelli che erano impediti a partecipare, allora non erano soprattutto gli ammalati, erano i cristiani che stavano in carcere, perché imprigionati per la fede. La struttura sostanzialmente è la stessa, non è che sia cambiata.

Dalla pedagogia della Chiesa noi siamo condotti, passo dopo passo, a far nostri i sentimenti di Gesù: abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Filippesi, 2).

Ecco la prima finalità, il perché dell'Eucaristia, credo che il Signore Gesù ha fatto l'Eucaristia perché in noi ci fossero gli stessi sentimenti che furono in lui, per plasmare la comunità.

Vorrei camminare attraverso i segni della liturgia. Li riassumo così.

#### **Primo segno: l'assemblea.**

Il primo grande segno è proprio l'assemblea, il popolo di Dio. Cipriano di Cartagine dice: *plebs adunata de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti*. Popolo radunato, popolo convocato. Sapete che la parola Chiesa viene dal greco, significa assemblea ma, per essere ancora più preciso, grande convocazione. Siamo convocati, non prendiamo noi l'iniziativa di andare, siamo chiamati, è passivo, *kalèo*, verbo greco, chiamare e in forma passiva. *Ecclesia* è passivo, popolo di convocati, è la convocazione.

Le campane sono un segno esterno. Il passivo è sempre la forma della fede cristiana, noi siamo scelti prima di scegliere il Signore, noi siamo chiamati prima di chiamare, noi siamo amati prima di amare.

Prima amati, poi si ama. Lo dice anche la psicologia, dietro i ragazzi violenti, dietro la violenza dei minori, c'è il fatto che molto probabilmente non sono stati amati e nessuno può amare se non è stato per prima amato.

Questo lo diciamo in un tempo, come il nostro, in cui il senso

dell'autonomia, dell'indipendenza, di una presunta libertà, viene talmente enfatizzato come se fosse l'io il soggetto fondamentale.

L'antica edilizia di culto prevedeva il sagrato, il pronao, prima dell'entrare in chiesa. C'era una teologia, c'era una visione di Chiesa, prevedeva che il popolo si radunasse, avesse relazioni. Com'è bello quando il sacerdote accoglie. L'assemblea è un segno, ci dice che l'Eucaristia educa all'accoglienza: accoglietevi gli uni gli altri, come Cristo ha accolto voi.

Accogliersi significa salutarsi, conoscersi, anche chiacchierare, non in chiesa però sul sagrato prima di entrare o quando si esce. È bello avere relazioni. Il silenzio è sacro e non bisogna fare caciara, nemmeno avere quel senso di solitudine, di isolamento, in cui l'uno non conosce l'altro. La nostra Chiesa si salverà nella misura in cui salverà le relazioni personali, a tu per tu: conoscersi, ascoltarsi, vedersi.

La cosa più crudele e diabolica di questa pandemia è che ci ha allontanati, non possiamo nemmeno abbracciarci, stringerci la mano, siamo stati costretti a vederci con le mascherine, non abbiamo potuto neanche scambiarci un segno di pace.

Occorrerebbe sottolineare il senso dell'accoglienza, nessuno è straniero nella Chiesa, nessuno è altro, ne verrebbero tante conseguenze. Per esempio, sarebbe molto interessante un ministero dell'accoglienza.

Quando ero parroco in una parrocchia molto numerosa, venivano le folle e io avevo grandi difficoltà e allora misi all'ingresso della chiesa un tavolino, delle sedie, incaricati che si alternavano per raccogliere le persone che venivano a chiedere i certificati, volevano chiedere di parlare col parroco.

Accoglienza significa riabbracciare chi non viene da parecchio, quando viene una coppia, un fratello, una sorella che non si vede da tanto tempo. C'è chi si presenta per il battesimo dei figli, per il matrimonio, per la prima comunione del figlio. Sono questi grandi momenti, li chiamo le quattro stagioni.

Non dobbiamo mai disprezzare questi fratelli e sorelle, mai guardarli dall'alto in basso. Sono nostri fratelli, sono battezzati e dunque dobbiamo avere grande carità, però vengono ogni tanto.

Io li chiamavo i cristiani portati, mai che venissero qualche volta con le loro gambe, al battesimo stanno in braccio ai genitori, al matrimonio sotto il braccio, mentre l'ultimo passaggio avviene per forza sulle spalle perché alle esequie non possono venire da soli.

L'accoglienza è importante, conosco persone che si sono allontanate per lungo tempo dalla Chiesa perché quando sono venuti una volta a chiedere il certificato di battesimo o l'attestato di idoneità... hanno trovato una Chiesa matrigna o un parroco, in quel giorno, nervoso, sono state trattate in un certo modo... quelle non sono venute più.

Allora mettete qualcuno che accoglie, che fa accomodare. Ci potrebbe essere gente che forse non viene mai. Mettete all'accoglienza persone solari, col sorriso, persone serene che accolgono, che non giudicano, che non dicono: Tu perché non vieni mai?

### **Secondo segno: l'ascolto della Parola.**

Il secondo grande segno, che viene subito dopo, è l'ascolto della Parola.

Siamo abituati a parlare prima noi, invece ci si siede e si ascolta, c'è la proclamazione della Parola, *Shemà Israel* (Ascolta Israele).

L'organo più importante del corpo, dicono alcuni studiosi, è l'orecchio e la natura ci ha dato due orecchie e una bocca e noi spesso ci comportiamo come se avessimo due bocche e un orecchio. L'ascolto dovrebbe essere doppio rispetto al parlare.

Per prima cosa l'assemblea si mette in ascolto e qui si aprirebbe tutto il tema sinodale. Innanzitutto, ascoltarsi. Io ti ascolto, tu mi ascolti... noi ci ascoltiamo e tutti insieme ascoltiamo lo Spirito Santo.

Il vescovo ascolta i preti, i preti ascoltano il vescovo, i preti si ascoltano tra loro, i parroci ascoltano i fedeli laici e laiche. Li ascoltano, non dicono: qui comando io. Clericalismo, autoritarismo, quel *qui comando io* significa che né vescovo, né vicario generale, né vicario foraneo o altro sacerdote qualsiasi può interferire nella mia parrocchia.

Ma noi non vogliamo ascoltare, oggi l'ascolto è diventato raro. Ascoltare, voi sapete, è diverso dal sentire.

Sentire indica maggiormente l'aspetto del suono, fonetico; ascoltare non è semplicemente sentire, è mettere in coinvolgimento il cuore, l'empatia, entrare nell'altro. L'ascolto vero significa che io ti sto a sentire anche se tu mi dici delle cose che a me non piacciono, sono disposto a mettermi in discussione, a rivedere i miei giudizi.

La gente oggi vuole essere ascoltata. Io dico sempre ai miei preti: abbandonate tutto il resto, ascoltate, mettetevi in ascolto.

L'ascolto sta diventando monetizzato, si paga, arriveremo a un punto in cui si dirà: ti do 10 euro, mi ascolti un quarto d'ora?

Vedete come siamo fatti, pure se uno parla e vuole comunicare con noi, interrompiamo quasi subito, vogliamo dire la nostra, siamo impazienti, intolleranti.

Che cosa segue l'ascolto della Parola? Prima ascoltiamo il Signore che parla, poi interviene l'assemblea, popolo di Dio, e risponde.

Qual è la risposta? La risposta è, direbbe San Paolo, l'obbedienza della fede: il Credo.

Il Credo è l'obbedienza della fede a Dio che parla, dice la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Dei Verbum*. Il Credo è la risposta dell'assemblea a Dio che ha parlato: assemblea di Sichem (Giosuè 24), Gesù dice a Israele: scegliete chi volete servire. Noi vogliamo servire il Signore. Dio parla attraverso Giosuè, il popolo risponde, e dice sì.

Ecco la seconda educazione a cui educa l'Eucaristia, il dialogo. Prima ho detto che l'Eucaristia educa all'accoglienza, adesso dico educa al dialogo. Paolo VI, grande Santo, che stiamo sempre più riscoprendo come grande Papa, appena fu eletto scrisse la sua prima Enciclica, *Ecclesiam Suam*, e dice che il cristianesimo è la religione del dialogo. Lui vedeva questo dialogo quasi a cerchi concentrici, un dialogo che non è acquisizione antropologica, ma è a immagine di Dio, che è dialogo. Infatti noi crediamo in un Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo e i tre comunicano tra di loro. La Trinità non è un accessorio della fede cristiana, è la fede cristiana, è quello che la caratterizza.

Paolo VI vedeva a cerchi concentrici il dialogo all'interno della

Chiesa: dialogo fra tutti i cristiani, pure non cattolici, poi dialogo tra i cristiani e le altre religioni soprattutto monoteistiche, dialogo interreligioso, dialogo con il mondo contemporaneo.

### **Terzo segno: la liturgia eucaristica.**

Il terzo grande segno è la grande liturgia eucaristica, quella che incomincia col Prefazio, "è veramente cosa buona e giusta..." e arriva fino al Padre nostro, il grande racconto della cena del Signore.

La liturgia eucaristica con la cena come banchetto, sacrificio, al cui centro ci sono le parole del Signore: "prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: questo è il mio corpo che è per voi".

Una volta ho predicato gli esercizi spirituali su quella parolina *per*: questo è il mio corpo che è per voi, questo è il sangue versato per voi... Dietrich Bonhoeffer, un grande cristiano della Chiesa luterana tedesca e martire del nazismo, dice che la vita di Gesù è stata una pro-esistenza, cioè una vita per, una vita donata. L'Eucaristia educa al martirio, al dono della vita.

Dicendo *fate questo in memoria di me*, Gesù non ha chiesto la pura ripetizione di un gesto.

Ha chiesto di fare come ha fatto lui, assumendo i sentimenti che furono i suoi. Come ho fatto io, cioè ho donato la mia vita, così pure voi dovete fare lo stesso.

Tra poco parlerò del gesto del servizio, la lavanda dei piedi, vedete quello che ho fatto, dice Gesù agli apostoli, e ancora: voi mi chiamate maestro e Signore e dite bene, perché io lo sono, maestro e Signore. Molto bello questo. Alcuni confratelli presentano un Gesù amicone, compagnone. Gesù dice: io sono il maestro e il Signore. Ma se io, maestro e Signore, ho lavato a voi piedi, così dovete fare anche voi. Lavarsi i piedi, non farsi le scarpe.

Il Padre nostro, il segno di pace, la frazione del pane. Mi soffermo un attimo sulla frazione del pane. Secondo una mia opinione, i nostri fratelli d'Oriente vivono questo momento molto meglio di noi. Da noi il sacerdote spezza il pane, ma è un attimo, forse non si vede nemmeno, le ostie sono confezionate.

Se partecipate alla Divina liturgia dei fratelli d'Oriente, sia

cattolici che ortodossi, c'hanno il diacono in particolare che fa questo gesto, perché c'è il grande pane, che è pane azzimo, e il diacono spezza il pane in tanti piccoli pezzetti. Può passare pure un quarto d'ora. Noi dell'Occidente abbiamo un grande idolo, un moloch, è il tempo, *time is money*, il tempo è denaro, chi si ferma è perduto.

Quanto dura una divina liturgia dei fratelli d'Oriente di rito bizantino, rito Greco? Almeno tre ore, se non di più.

Noi abbiamo condensato. Il rito del battesimo dei bambini è il condensato di tutte le tappe del Cammino catecumenale dei primi secoli. Abbiamo condensato, quindi facciamo in venti minuti quello che la Chiesa antica faceva in tre anni. Parlo del battesimo: il dialogo con i genitori, la parola di Dio, la preghiera di esorcismo, il battesimo, quanto dura? Mezz'ora, quaranta minuti nella migliore delle ipotesi.

Riguardo alla frazione del pane, noi prendiamo l'ostia grande, mettiamo un pezzo nel calice, se abbiamo una concelebrazione si spezzano altre ostie, ma non abbiamo il grande segno dello spezzare il pane.

Uno dei modi con cui veniva chiamata la Messa nei primi secoli era *fractio panis*. Negli Atti degli Apostoli leggiamo: erano assidui nella *didaché ton apostolon* (insegnamento degli apostoli), nella preghiera e nella frazione del pane. Lo spezzare il pane ha un significato teologico formidabile: noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo, un solo pane che si taglia. Si taglia per tutti, tu partecipi dell'unico pane, che è l'unico corpo di Cristo.

La Chiesa antica aveva una venerazione per la parola *unicum*, unico, un solo. Ignazio di Antiochia diceva: un solo vescovo, *unicum presbiterium*, unico presbiterio. Poi, quando sorgono le parrocchie nei villaggi fuori della città episcopale, allora il vescovo manda uno dei presbiteri a fare il parroco, ma non era del tutto autonomo, doveva proporre il sermone, la predica, l'omelia che faceva il vescovo, quindi era la stessa esortazione in tutte queste realtà parrocchiali. A Roma, il vescovo mandava il *fermentum*, un segno di comunione, è la parte del pane eucaristico. Ma c'è di più, nelle grandi Chiese dell'antichità, Antiochia, Gerusalemme,

parlo dell'Oriente, poi Roma, si è dovuto aspettare il terzo-quarto secolo perché venisse celebrato un altro sacrificio eucaristico nella stessa giornata e succedeva solo a Natale e a Pasqua. Certo, lo si poteva fare allora perché il numero dei cristiani era ridotto, questo è vero, però immaginate che grande senso dell'unità avevano gli antichi cristiani. Quando ero parroco dicevo: se fosse possibile, la domenica metterei una grande tenda in piazza e celebrerei un'unica Messa per tutto il popolo di Dio.

#### **Quarto segno: i riti di comunione.**

I riti di comunione, il quarto grande segno, educano alla comunione con Cristo e tra di noi.

Spezzare il pane, un solo pane per i molti della moltitudine e sappiamo come Gesù ci teneva per questo spezzare: prese i pani, li spezzò, li diede loro. L'Eucaristia educa alla comunione, educa al servizio.

È significativo che il Vangelo di Luca colleghi, con il racconto della cena, la parola e il gesto di Gesù sul servizio: mentre è a tavola con i suoi, Gesù compie un servizio riservato agli schiavi, lava i piedi ai discepoli. Il bravo e caro don Tonino Bello diceva: la Chiesa del grembiule.

Anche qui è un invito a fare come ha fatto lui, non ripetere un gesto meccanico.

Mi ha sempre meravigliato come il quarto Vangelo, quello di Giovanni, non abbia il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. Quello che riportano i sinottici, diciamo alla Paolo, nella notte in cui veniva tradito..., Giovanni non ce l'ha. Al suo posto Giovanni riporta il gesto del servizio: prima di passare da questo mondo al Padre, Gesù, "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). Verrebbe da chiedersi, come mai?

La tradizione del racconto della cena è antichissima, è di Paolo, prima dei Vangeli. Egli dice: io vi trasmetto quello che a mia volta ho ricevuto. Possibile che Giovanni se lo sia scordato? Eppure tra i quattro Vangeli è il più teologico, il più profondo. È stata una scelta, non vorrei andare oltre, però io un'idea ce l'ho. La scuola giovannea, a cui dobbiamo il quarto Vangelo, le tre lettere, l'Apocalisse sono tra gli ultimi scritti del Nuovo Testamento,

quindi dobbiamo pensare che erano passati già diversi decenni dalla vicenda di Gesù di Nazareth. Probabilmente dietro il quarto Vangelo ci stanno delle comunità in cui l'Eucaristia era già diventata quasi un rito. Giovanni vuole dire: attenzione, *fate questo in memoria di me*, non significa semplicemente ripetere il rito, ma significa fare come Gesù ha fatto.

Quel verbo, *fate*, ritorna sia nei racconti dell'istituzione sia nel racconto della lavanda dei piedi. "Fate questo in memoria di me", nel racconto dell'istituzione, "Fate come io ho fatto a voi", nella lavanda dei piedi. Non credo che sia una coincidenza, anzi, se dobbiamo fare come ha fatto Gesù, ricordiamoci che ha dato la vita.

#### **Quinto segno: il congedo.**

Ultimo gesto è il congedo. Poche parole: *andate in pace*. Andate e portate a tutti l'annuncio del Vangelo. Il congedo non va banalizzato come un semplice avvertimento che tutto è finito e ce ne possiamo andare.

Dire "andate e portate a tutti", è la missione. Cito di nuovo don Tonino Bello: "andate in pace, la messa incomincia". L'Eucaristia educa la missione.

#### **Alcuni aspetti pastorali.**

Ultima parte, quella più pastorale. Alcuni aspetti, ho preferito fare una scelta.

Il primo aspetto è questo: molti cristiani vivono senza Eucaristia, altri fanno l'Eucaristia, ma non fanno Chiesa, perché la fanno per conto loro, ma soprattutto altri ancora celebrano l'Eucaristia, ma non vivono la coerenza dell'Eucarestia.

Mi fermo sulla prima affermazione, molti vivono senza Eucaristia. Molti dicono che è stata la pandemia, ma essa non ha fatto altro che accrescere, velocizzare il processo. C'era già prima. Come si spiega la disaffezione di tanti cristiani all'Eucaristia? Perché tanti interrompono o vivono a intermittenza il loro rapporto con l'Eucaristia? Le ragioni possono essere tante e non parlo degli ammalati, degli anziani che hanno paura. Ho fatto il conto nella mia Chiesa, siamo almeno al 40% in meno, rispetto a quelli che venivano a Messa la domenica.

Non so se dobbiamo accusare le Messe in streaming. Nel periodo dell'isolamento poteva essere anche una cosa buona, perché era un modo di comunicare. Ma oggi non ha più senso una Messa in streaming, io non la concepisco più una Messa in quel modo. Tra l'altro c'è un'offerta già abbondante, RAI 1, TV2000, Tele Padre Pio... Che senso avrebbe aggiungere pure la parrocchia?

Io indico tre motivi.

**Primo motivo di disaffezione.**

È quello in cui mi riconosco di più: la disaffezione di molti cristiani all'Eucaristia è dovuta alla perdita o alla debolezza della fede. È un problema di fede, perché il problema oggi è la fede in Dio.

**Secondo motivo di disaffezione.**

Forse il rito non è significativo e qui dobbiamo fare *mea culpa*. I vescovi italiani, in un documento di alcuni anni fa, dicevano che la celebrazione della domenica dovrebbe essere: *seria, semplice e bella*.

Capiamo perché osano dire *seria*, la Messa è sacrificio di Gesù in croce, è sì un banchetto, ma è un banchetto sacrificale, c'è uno che muore per noi. C'è l'aspetto drammatico, sacrificale.

*Semplice*, non significa sciatta, la semplicità non è sciattezza. Semplice significa essenziale, come il rito romano. Nella sagrestia dell'Eremo delle Carceri ad Assisi mi ha sempre colpito un foglietto su cui si legge: si pregano i sacerdoti di celebrare secondo il rito di Santa Romana Chiesa. Noi celebriamo secondo il rito romano, che per sua caratteristica da sempre è sobrio, la *sobrietas* è una caratteristica fondamentale. Gli orientali, il rito bizantino, i copti amano i segni, le vesti sontuose.

*Bella* significa che deve accattivare. Io sono un fermo sostenitore che non è possibile ammettere all'Eucaristia ragazzi che vengono al catechismo, ma non vengono mai alla Messa della domenica. È semplicemente assurdo. Nello stesso tempo dico ai sacerdoti, però, che la Messa con la partecipazione dei ragazzi, la domenica, deve essere una liturgia diversa, c'è un rito apposito. Tra le forme rituali, a mio parere, è il più incarnato, inculturato del

Messale Romano, prevede che l'assemblea intervenga durante la preghiera eucaristica.

Dico ai preti, è vero che i ragazzi devono venire, però, per favore, questi ragazzi vengono e trovano una Messa pesante, barbosa, senza canti, che non li coinvolge. Ma che peccato hanno fatto per vivere una realtà del genere? Il giorno dopo la Prima Comunione o la Cresima non li vediamo più. Questo è il dramma della nostra pastorale. Quando vado per le Cresime dico: io vengo domenica prossima, vi trovo?

Il rito poco significativo per i problemi essenziali della vita. Bella, per come viene proclamata la Parola, per il sentirsi accolti, bella per il silenzio. La celebrazione dovrebbe avere un ritmo accordato tra queste tre realtà: la Parola, il silenzio e il canto.

Il canto non è secondario. Io sono un grande devoto di Sant'Alfonso, patrono della mia diocesi, ho studiato Sant'Alfonso, ho scritto pure un paio di cose su Sant'Alfonso. Ci teneva tanto al canto, traduceva nel dialetto del popolo i grandi misteri della fede. *Quanno nascette Ninno a Betlemme* non è altro che l'annuncio del Verbo incarnato, il trattato che si studiava in teologia, l'incarnazione del Verbo in dialetto napoletano. Perché lo faceva? Perché il popolo era analfabeta e quello era il modo per trasmettere la fede.

Il popolo deve cantare nella celebrazione. Ma perché dobbiamo morire d'invidia? D'estate porto i giovani in Trentino Alto Adige, ogni banco in chiesa ha il libro dei canti, poi c'è una lavagna luminosa che indica il numero dei canti e tutti cantano. Ci deve essere pure il gruppo della cosiddetta *Schola cantorum*, ma deve animare il canto del popolo, lo deve guidare, non sostituirsi. Il popolo deve intervenire, se non proprio nel canto, almeno nel ritornello. Prima della celebrazione andrebbero provati i canti.

Il silenzio è importantissimo. La liturgia eucaristica prevede almeno tre pause di silenzio: all'atto penitenziale, dopo il Vangelo o dopo l'omelia (silenzio di assimilazione) e dopo la comunione (silenzio di ringraziamento).

Non voglio essere pessimista, ma se perdiamo la domenica, se perdiamo l'Eucarestia della domenica, ce ne possiamo andare



a casa, non è un *optional*. Che nervi mi fanno venire certe volte quelli che dicono: non è necessario. Oppure: quello è un fatto spontaneo e io ci vado quando mi sento. Mica è un'emozione o un bisogno? Non parliamo di fede emozionale legata ai sentimenti. Ricordati di santificare le feste. Cerchiamo di non la metterla sull'obbligo, perché oggi, quando uno sente la parola obbligo o dovere va subito in fibrillazione, come se fosse un attentato alla libertà personale. Ma la Chiesa ha imposto l'obbligo perché è una cosa importante, vuol dire che se tu non ti misuri con la domenica, devi interrogarti sulla tua identità. Chi per lungo tempo non va a Messa la domenica, sistematicamente per mesi o per anni, deve verificare molto sulla sua identità cristiana. Io non ho dubbi sui criteri di idoneità, anche per l'accesso ai sacramenti: la Messa la domenica e la carità. È una mia opinione.

### **Terzo motivo di disaffezione.**

Si è smarrito il senso comunitario dell'appartenenza. *Io faccio parte di questa parrocchia.* Non è questione solo di territorio, sia chiaro, è ben di più, è sentirsi parte di una famiglia, di una comunità.

Ultimo punto, l'ammissione dei ragazzi all'Eucaristia, la cosiddetta Prima Comunione. Ma qui entriamo in un tunnel molto lungo e difficile. Certe volte si verifica l'assenza dei genitori e l'esodo dei ragazzi dopo l'ammissione all'Eucaristia e anche dopo la Cresima. Ormai la festa prende il sopravvento e noi non siamo contro la festa, sia chiaro. È giusto che un popolo faccia festa, che una famiglia la faccia. La festa rompe il ritmo grigio dei giorni feriali, però la festa sta prendendo ormai il sopravvento. Io credevo che il tempo di pandemia o la crisi economica avessero in qualche modo intaccato questa visione, ma mi devo ricredere. Da noi pur di fare la festa, qualunque festa, si va dagli usurai, se non si hanno i soldi.

Non tocchiamo il tasto dei matrimoni. Io sto facendo una campagna. Da noi stanno aumentando fortemente le convivenze, in maniera esponenziale. Anche i giovani che si potrebbero benissimo sposare, non c'è niente che lo impedisce, non si sposano perché non hanno i soldi per la festa. Sto dicendo continuamente:

farò una statua d'oro a quella coppia che avrà il coraggio profetico di sposarsi semplicemente in chiesa, senza andare al ristorante, senza pagare 50.000 euro...

Uno dei ricordi più belli del mio ministero parrocchiale durato 15 anni, sono stati i venti matrimoni, più o meno, che ho celebrato in parrocchia a coppie che non erano sposate, ma stavano insieme anche da 10-15 anni e che si presentavano in occasione del catechismo dei figli. Che facevo? Li preparavo, poi li facevo sposare in un giorno in cui la chiesa era già addobbata di fiori, io stesso chiamavo il fotografo, tagliavamo la torta nel salone parrocchiale... Alla domanda: quanto avete speso? La risposta era: niente. Bisogna infrangere il detto: pare brutto, la gente che dice? Come sono strani i giovani d'oggi, per carità sono bravissimi, bravi ragazzi, meravigliosi, ma così gelosi della loro autonomia, della libertà di giudizio... E poi non hanno il coraggio di fare una scelta controcorrente, di dire: noi ci sposiamo lo stesso, anche se non possiamo fare la festa. I nemici stanno in casa, sono i genitori e i suoceri che dicono: come, non fate la festa? L'affermazione classica è: padre, noi rimandiamo, quando arriveranno i soldi, quando staremo bene economicamente, quando ce lo potremo permettere, ci sposeremo. Questo è un sogno, non si avvererà mai. Con i tempi che corrono, quando arriverà il momento in cui ci saranno i soldi per sposarsi?

L'ammissione dei ragazzi all'Eucaristia è un problema serio, oggi. Il punto è che purtroppo la mentalità consumistica della festa prende talmente il sopravvento che ormai questi momenti stanno diventando, se non sono già diventati, momenti di socializzazione religiosa. Cioè li si devono fare perché rappresentano l'identità, fanno parte della tradizione di un popolo, che non è sbagliato, ma questo è socializzazione religiosa, non è dare i sacramenti, i segni della fede.

I matrimoni stanno diminuendo. Diminuendo i matrimoni, diminuiscono anche le cresime, perché la cresima è legata in buona parte al matrimonio. Resiste un po' la prima comunione. Che rimarrà? Se non stiamo attenti e corriamo ai ripari, saremo una Chiesa di battesimi e di esequie, questo rimane, perché sono le

gati ai due eventi cardine della vita, la nascita e la morte, dunque esigono un gesto religioso, un gesto sacro. La gente lo avverte, anche se non lo tematizza, non lo dice, però quando si chiede il battesimo dei figli, dietro c'è anche questo chiedere un segno che dica un riferimento al trascendente, al mistero di Dio, anche se non è molto cosciente.

Possiamo rassegnarci a essere una Chiesa che fa solo battesimi e funerali? Che il Signore ci aiuti.



MONS. PASQUALE CASCIO

*Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

**Convocazione Assemblea diocesana,  
26 novembre 2022**

*AI PARROCI E  
AGLI OPERATORI PASTORALI  
(secondo le proprie Ministerialità)  
LORO SEDI*

Carissimi/e,  
seguendo il percorso sinodale nella programmazione del secondo anno, facendo seguito alla decisione del Consiglio Pastorale Diocesano di scegliere tra i cosiddetti "Tre Cantieri di Betania" (il secondo Accoglienza nella casa e il terzo Diaconia e Ministerialità) abbiamo deciso di dedicare la prima Assemblea Diocesana alla presentazione del terzo Cantiere sulla Diaconia o Ministerialità, così come presentato dal documento preparatorio del Sinodo. Volendo rimanere legati anche alla situazione diocesana, è stata fatta una piccola indagine da alcuni incaricati del medesimo Consiglio, sulla Ministerialità vissuta nella nostra chiesa diocesana prima dell'anno 2000 e dopo il 2000. Si tratta di numeri che riguardano il coinvolgimento, delle parrocchie, pur nella loro aridità ci aiutano a guardare con oggettività all'esperienza della nostra chiesa.

Pertanto è utile e fruttuoso ritrovarsi in Assemblea sabato 26 novembre 2022, presso il convento di San Rocco in Lioni, per

accogliere la progettualità sinodale e allo stesso tempo confrontarla con i dati e le esperienze delle nostre comunità. Le nostre Assemblee, già vissute in passato, hanno oggi ancora di più una valenza sinodale, per cui sono invitati tutti gli operatori pastorali che, in quanto tali e a diverso titolo, vivono la Ministerialità nelle nostre parrocchie. Nella presentazione del Cantiere saremo aiutati dal Rev.do don Gerardo Albano, docente di Ecclesiologia presso l'Istituto Teologico del Seminario Metropolitano "San Giovanni Paolo II" di Salerno. Il programma della mattinata è il seguente:

Ore 9.30: Accoglienza

Ore 10:00: Ora Media-Terza

Ore 10.15: Relazione

Ore 11.15: Pausa

Ore 11.30: Ascolto fraterno in assemblea o in tavoli sinodali (si deciderà al momento)

Ore 12.30: Saluti finali.

Confidando in una partecipazione motivata e attiva, salutiamo cordialmente.

*Sant'Angelo dei Lombardi, 17 novembre 2022*

**+ Pasquale Cascio**  
*Arcivescovo*

*le delegate diocesane al Sinodo*  
**Grazia Giannone**  
**Tania Imparato**

## Anniversario Dedicaione Chiesa Cattedrale

*19 novembre 2022*

*Chiesa Cattedrale – Sant'Angelo dei Lombardi (Av)*

### Omelia

Mons. Pasquale Cascio, arcivescovo

(dalla registrazione rivisitata)

*2Sam 5,1-3 – Sal 121/122 – Col 1,12-20 – Lc 23,35-43*

Celebriamo solennemente con gioia il giorno della Dedicaione della nostra Cattedrale, perché in questa chiesa, madre di tutte le nostre chiese parrocchiali, si riconosce e si ritrova la nostra famiglia diocesana. Quest'anno, per provvidenziale coincidenza, ci troviamo nella solennità di Cristo Re. Il vespro di questa sera ci porta nella solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo e la Parola di Dio, proclamata e ascoltata, ci aiuta a comprendere il mistero di Cristo Re, il mistero del Regno, il mistero della Chiesa e anche il mistero della dedicaione della chiesa cattedrale.

Seguendo la Parola, siamo portati per mano. Iniziamo subito con il Salmo perché ci offre uno spunto di riflessione e di ricchezza spirituale. "Quale gioia, quando mi dissero: / «Andremo alla casa del Signore!»", e noi stiamo celebrando la dedicaione di questa casa, di questo tempio che è la casa del Signore, certo, ma è la nostra casa.

In questo anno pastorale ci stiamo avviando ad aprire i cantieri del percorso sinodale ed uno di questi prevede proprio il rapporto stretto tra la casa e il tempio, tra le nostre case e la chiesa, intesa anche come luogo in cui la comunità si ritrova, sia parrocchiale che diocesana, la Chiesa intesa come istituzione.

"Quale gioia, quando mi dissero: / «Andremo alla casa del Si-

gnore!»”, andiamo anche oltre questo riferimento al nostro percorso sinodale. “Già sono fermi i nostri piedi / alle tue porte, Gerusalemme!”. Qui il cuore si allarga. Perché questi piedi si fermano? È presupposto che sono i piedi del messaggero che ha dato l’annuncio, del messaggero che è andato per il mondo a portare la lieta novella, è andato per le case a portare l’annuncio della pace: “pace a questa casa” e ora ritorna. Questi piedi dell’evangelizzatore ritornano e si fermano alle porte della casa del Signore. Ma perché si fermano? Sono stanchi dell’evangelizzazione? Forse. Si fermano soprattutto perché gli evangelizzatori-pellegrini devono ritrovarsi per entrare insieme. C’è chi ha un passo più veloce, chi più lento, chi arriva un po’ prima, chi arriva un po’ dopo. Si arriva davanti alle porte di Gerusalemme e ci si ferma per aspettarsi. I piedi dell’evangelizzatore sono instancabili nel portare il lieto annuncio, sono instancabili a portare in tutte le case la pace, ma poi devono avere anche la capacità di fermarsi e attendere, perché nella casa del Signore si entra insieme.

I piedi sono fermi per attenderci; i piedi sono fermi perché insieme si chiede la purificazione del cuore prima di entrare, perché insieme si contempla la compattezza della casa di Dio. Quando veniamo nella casa del Signore, noi dobbiamo contemplare la sua compattezza ed è in questo rapporto, tra l’essere stati dispersi nelle nostre attività – umane, lavorative, familiari, di evangelizzazione – e il ritrovarci di fronte alla compattezza, che entriamo insieme nel luogo che esprime e realizza la comunione. La vita e gli impegni ci disperdono, ma la casa del Signore ci compatta, perché è una casa organicamente costruita, una casa bella che accoglie i suoi figli. Una Chiesa in uscita, sì, che corre per il mondo, ma poi si ritrova a fare esperienza di comunione compatta.

Carissimi, la contemplazione della Chiesa nella sua compattezza non viene dalla perfezione della Chiesa, no, qui la Parola ci fa fare un altro passo avanti; essa viene dal riconoscere che tutte le membra che la costituiscono appartengono a Cristo per il suo Regno.

Appartengono a Cristo e con Cristo entrano nel cammino del Regno. Il cammino sinodale è il cammino con il quale la Chiesa

– per la sua parte, non in maniera assoluta – permette al Regno di avanzare nel mondo. “Venga il tuo Regno”, certo, ma vuole camminare con la Chiesa che percorre le strade del mondo. Si tratta dell’appartenenza a Cristo capo. Così entriamo sempre di più nel mistero della festa di Cristo Re. La Parola dell’Antico Testamento ci fa ascoltare il grido appassionato delle tribù che dicono a Davide: “Ecco noi siamo tue ossa e tua carne”, tu sei il pastore di questo popolo che è tua carne. Allora, la compattezza non è data dalla struttura logica della chiesa, ma è data dal sentirci tutti insieme carne di Cristo, membra del suo corpo: “Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa”, come dice San Paolo ai Colossesi. La vecchia traduzione diceva: “cioè della Chiesa”. Non c’è bisogno. Quasi a vedere in maniera sovrapponibile corpo e Chiesa, corpo ecclesiale, corpo di Cristo. Gesù è il pastore di questo popolo che è il suo corpo. Gesù pasce le sue pecorelle che sono la sua carne, che sono le sue membra. Il ricordo corre all’espressione “quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele”. Questa visione della Scrittura è allo stesso tempo materiale e simbolica, così bella con Davide pastore del suo gregge, chiamato a guidare il suo popolo, come suo pastore. Dio dà a Davide pastore il compito di pascere il suo popolo Israele, ma mette insieme subito: “Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d’Israele”. Pastore e capo, re e pastore. Noi siamo le membra vive perché è lui, il Padre, che “ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore”. Ecco un altro passaggio obbligato: non possiamo entrare, senza riconoscere il Figlio dell’amore, passaggio delicato e imprescindibile. Noi cristiani non possiamo dire di entrare nell’amore, senza passare per il Figlio dell’amore. Dobbiamo passare per il Figlio dell’amore perché lui ci ha detto e ci ha mostrato come si ama. Si entra in questo Regno attraverso il suo modello di amore, attraverso l’esempio del suo amore, attraverso il suo atto di amore oblativo. Non siamo trasferiti nel Regno senza la mediazione del Figlio, siamo trasferiti per mezzo del Figlio, passando per il Figlio. È in questo passaggio per il Figlio che noi diventiamo sua carne.

La Parola di Dio ci presenta ancora una riflessione sul nostro essere membra di Cristo nell'alleanza con lui. Noi poniamo sempre l'accento sull'alleanza che Cristo sancisce nel suo sangue tra Dio e l'umanità. Prima di vedere quest'alleanza, dobbiamo considerare l'alleanza tra noi: un'alleanza ministeriale, un'alleanza tra le membra che ha il sapore del servizio. Sì, entriamo nel Regno del Figlio dell'amore, impariamo il modello dell'amore, ma il modello dell'amore che dà la vita ha un altro passaggio obbligato: "non sono venuto per essere servito ma per servire". Non si entra nel Regno dell'amore, se non attraverso il Figlio dell'amore che ha donato la sua vita e che è venuto per servire e non per essere servito. Si affaccia anche l'altro impegno della nostra Chiesa diocesana in questo secondo anno del percorso sinodale: la riscoperta della ministerialità, che non può prescindere dalla configurazione con Cristo, che assolutamente deve avere come stile e obiettivo l'amore e la comunione. Non può essere diversamente. Non c'è servizio ecclesiale che non sia svolto nell'amore e per amore e non c'è servizio ecclesiale che non debba tendere alla comunione (alla comunione del corpo di Cristo nelle sue membra). "Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa", Egli è il re pastore che dà la vita per le sue pecorelle, è il pastore che presenta il modello di servizio alle sue pecorelle. Quest'alleanza tra noi e il capo ha sempre bisogno del suo sangue. Come la riconciliazione tra noi e il Padre avviene nel suo sangue, come ci ricorda San Paolo, così l'alleanza tra di noi passa attraverso il sangue di Cristo sparso per noi. Siamo membra lubrificate dal sangue del perdono. Le nostre relazioni sono lubrificate dal sangue della remissione dei peccati, per cui, se esse non vivono la riconciliazione, non ci può essere armonia. Siamo alleati tra di noi e con Cristo perché c'è il sangue della remissione dei peccati, quindi c'è il sangue della riconciliazione con Dio e della riconciliazione fraterna. La nostra unità è lubrificata dal sangue della remissione dei peccati. Quel sangue non ci ha solo riconciliati con Dio, ci riconcilia continuamente tra di noi per essere il corpo di Cristo. Quando ascoltiamo le parole della consacrazione, riflettiamo: "versato per voi e per tutti in remissione dei peccati". La remissione incomincia in un organismo che sta

morendo, per ravvivare i rapporti tra le membra. C'è un nesso inscindibile tra sangue effuso e l'effusione dello Spirito Santo. Quando diciamo che le membra del corpo sono animate dallo Spirito è perché Cristo ha effuso il suo sangue. C'è un nesso inscindibile tra l'effusione dello Spirito e l'effusione del sangue. È chiaro che tutto questo ha un punto cruento, avvenuto nella storia una volta per sempre sulla croce e in questa festa di Cristo Re in questo anno liturgico abbiamo proprio lì, sulla croce, il trono regale.

Pilato ha scritto la causa che lo tranquillizzava nella coscienza davanti all'imperatore e che scaricava, a modo suo, la responsabilità sui Giudei che gliel'avevano condotto. Non poteva scrivere "Gesù Nazareno figlio di Dio" (secondo l'accusa dei Sommi Sacerdoti). A Pilato non interessava se Gesù fosse figlio di Dio o figlio dell'uomo, però politicamente gli interessava poter dire "qui è crocifisso il re dei Giudei", per cui non c'è più nessun pericolo per l'impero.

Pilato non è solo l'uomo che se ne lava le mani, è l'uomo che inchioda le responsabilità. Inchiodando quel cartello, ha inchiodato la sua responsabilità, quella del popolo e quella dei sacerdoti.

I vecchi predicatori definivano la croce come un trono scomodo. Scomodo? Scomodissimo! Appeso e inchiodato, è un eufemismo definirlo scomodo. Ma su quel trono scomodo c'è il re. Su quel trono viene insultato: "se tu sei re, salva te stesso". Sempre lì, il ladrone che bestemmia e vuole sfuggire alla morte, gli dirà: "salva te stesso e salva anche noi".

Cristo ha detto che chi vuol salvare la propria vita, la perde e chi perderà la propria vita a causa sua, la salverà. Se avesse fatto il miracolo di scendere vivo dalla croce, avrebbe rinnegato tutto il percorso della salvezza.

L'altro ladrone, è sempre tale, ma sta facendo un percorso accelerato di fede e di pentimento. Di fede perché riconosce che appeso alla croce c'è Dio: "non hai alcun timor di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena". A differenza di molti, riconosce che sulla croce è appeso qualcuno di importante, non come pensano gli altri. Sta facendo anche un cammino di pentimento ed esso non nasce quasi mai nel confronto tra due peccatori. Il pentimento

nasce sempre nel confronto tra un peccatore e un giusto. L'altro ladrone, quindi, si sta confrontando con quest'uomo che è giusto. Il ladrone dice all'altro di ricevere quello che hanno meritato per le loro azioni, mentre afferma che Gesù non ha fatto nulla di male. Il percorso di pentimento si accelera di fronte all'innocente, al giusto, a chi non dovrebbe morire in quel modo perché non ha commesso niente di male.

A questo punto il percorso di fede e di pentimento diventa supplica. La voglio paragonare al grido delle tribù a Davide: "Gesù ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno". Perché Gesù dovrebbe ricordarsi di lui? Perché stanno sperimentando la stessa morte.

Ecco che si dischiude un quadro nuovo sul regno, perché Gesù nella risposta non dice oggi con me sarai nel mio regno: il ladrone è già nel regno, col suo percorso lo è già. Gli dice: "oggi sarai con me nel Paradiso". Paradiso non è soltanto un nome alternativo al regno, ma è il nome che dispiega la pienezza della divinità di Cristo, quindi la pienezza del regno che deve essere eterno, di gioia e di amore. Il termine Paradiso viene ad indicare la pienezza del tempo, della gioia e dell'amore. Noi siamo nel regno del figlio dell'amore, perciò avanziamo verso il Paradiso.

Il ladrone ha fatto un percorso veloce, noi pensiamo di fare un percorso lungo perché è una vita che diciamo "venga il tuo regno", è una vita che ci affatichiamo al servizio del regno. Speriamo che il nostro percorso non abbia tanti vuoti e soste, non sia accelerato, ma nemmeno di quella lentezza per cui nel momento cruciale non sappiamo più né cos'è il regno e né che cos'è il Paradiso. Guardando il Crocifisso riscopriamo il percorso del regno e intravediamo la pienezza del Paradiso.

Amen.

---

## **CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA**

---



MONS. PASQUALE CASCIO  
*Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

### *AI PARROCI*

Carissimi,  
il cammino sinodale che la nostra Chiesa ha intrapreso su esortazione di Papa Francesco nell'ottobre scorso, richiede capacità di discernimento, studio delle dinamiche di coinvolgimento dell'intero Popolo di Dio e individuazione di processi applicativi pratici.

Il Consiglio Pastorale Diocesano che coordina e formula le proposte, nella riunione del novembre scorso, ha indicato, discusso e deliberato passi concreti da suggerire alle comunità parrocchiali, condivisi anche nel Consiglio Presbiterale Diocesano. Si invitano i parroci e tutti coloro che saranno interpellati, a vivere i vari momenti *con spirito sinodale, con disponibilità all'ascolto di tutti, con cuore libero da pregiudizi e atteggiamento disarmato che liberi dalla autoreferenzialità* (cit. verbale CPD 27 novembre 2021).

Le tappe che di seguito si elencano vedranno coinvolti i Consigli Pastoralisti Parrocchiali ai quali si suggerisce di: 1) incontrare i propri membri per conoscere e discutere del Sinodo e decidere come coinvolgere tutti gli altri operatori pastorali; 2) proporre un secondo appuntamento rivolto a tutti gli operatori pastorali, i quali, insieme al Consiglio, stabiliranno le modalità di avvicinamento e coinvolgimento della società civile presente sul territorio; 3) partire da un'assemblea pubblica, aperta a tutti, secondo il modello della Visita pastorale (iniziata dall'arcivescovo nel 2017).

Per questi tre appuntamenti o altre iniziative sono disponibili alcuni membri del Consiglio Pastorale Diocesano per aiutare le parrocchie.

È evidente che la situazione pandemica fa da sfondo alle nostre

attività; tuttavia *si vivano tutti i passaggi nell'ottica della gradualità e non della lentezza* (cit. verbale 27 novembre 2021).

Sarebbe opportuno che le date degli incontri scelte dalle Comunità Parrocchiali venissero comunicate alla Segreteria del Sinodo, composta dalle Delegate diocesane Tania Imperato (taniaimparato@libero.it) e Grazia Giannone (graziagiannone@hotmail.com). I risultati dei vari appuntamenti saranno sintetizzati e anch'essi saranno comunicati alla Segreteria per essere poi raccolti dal Consiglio Pastorale diocesano, primo organismo sinodale, così come richiesto dal Documento Preparatorio e dal Vademecum della CEI.

Come aiuto concreto ai vari momenti di ascolto si suggeriscono queste tre piste per avviare il confronto:

- a) Come vedi la tua Comunità parrocchiale e come ti poni in essa?
- b) Come vivi il tuo servizio all'interno della Comunità? Valuta il grado di unità che si raggiunge. Hai mai pensato di offrire la tua collaborazione? Cosa ti spinge e cosa ti frena?
- c) Come vedi la testimonianza complessiva della nostra Chiesa sul territorio?

In attesa di vostre richieste, reazioni e comunicazioni, vi salutiamo cordialmente.

*Sant'Angelo dei Lombardi, 4 gennaio 2022*

**+ Pasquale Cascio**  
Arcivescovo

*le delegate diocesane al Sinodo*

**Grazia Giannone**  
**Tania Imperato**

## Cammino sinodale delle Chiese in Italia

### SINTESI SINODO: FASE NARRATIVA

#### INTRODUZIONE

L'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, seppur molto estesa territorialmente, conta all'incirca settantatremila residenti, divisi in trentasei parrocchie. Il cammino sinodale avviato nell'ottobre 2021 ha vissuto e sta vivendo la fase narrativa. Il Consiglio Pastorale Diocesano è stato designato come organo sinodale, ad esso è stato affidato il compito di "promuovere, coordinare e sostenere il percorso che siamo chiamati a vivere"<sup>1</sup>. In merito al processo partecipativo, l'indicazione è stata quella di procedere con gradualità, ma non con lentezza e, seppur inviando alle parrocchie delle linee guida percorribili, è stata lasciata libertà di organizzarsi. Il percorso proposto in concreto ai Consigli Pastoral Parrocchiali prevede, come primo appuntamento, di incontrare i propri membri per conoscere e discutere del Sinodo e avviare una prima consultazione. Quindi proporre un secondo appuntamento rivolto a tutti gli operatori pastorali e, come terzo appuntamento, la convocazione di una assemblea parrocchiale aperta a tutti.

Il processo partecipativo ha fin qui intercettato i Consigli Pastoral Parrocchiali e, tra le associazioni presenti sul territorio, l'Azione Cattolica diocesana. Agli incontri, laddove richiesto dai parroci, hanno partecipato alcuni facilitatori, membri del Consiglio Pastorale Diocesano che hanno dato la loro disponibilità a questo servizio.

Questa sintesi tiene conto di tutti gli incontri sinora svolti; infatti la fase narrativa, proseguirà ancora fino all'estate con le tappe successive, in base al percorso delineato dall'organo sinodale: dopo l'incontro dei Consigli Pastoral Parrocchiali (al momento, si sono riuniti i Consigli di otto parrocchie), è prevista la consultazione degli operatori pastorali (laddove non siano o saranno già coinvolti insieme con il Consiglio Pastorale Parrocchiale) e quindi dell'assemblea parrocchiale.



I tempi della consultazione dei Consigli Pastorali Parrocchiali sono stati condizionati dalla nuova ondata di pandemia, rallentandone il prosieguo. La modalità online non è stata considerata un'opzione percorribile, preferendole la possibilità dell'incontro personale.

Gli incontri si sono svolti tutti in un clima di serenità, alla presenza dello Spirito: sono stati introdotti dall'invocazione allo Spirito e/o dalla proclamazione della Parola. "La franchezza e la semplicità si è riscontrata in tutti i racconti"<sup>2</sup> dei partecipanti, tutti hanno preso la parola. Non si è trattato di grandi numeri, perché, come riportato sopra, sono stati intercettati ancora solo i Consigli Pastorali Parrocchiali. La maggior parte degli incontri si è lasciata guidare dalle tre piste di riflessione proposte "come aiuto concreto ai vari momenti di ascolto"<sup>3</sup>:

"1. Come vedi la tua comunità parrocchiale e come ti poni in essa?

2. Come vivi il tuo servizio all'interno della comunità? Valuta il grado di unità che si raggiunge. Hai mai pensato di offrire la tua collaborazione? Cosa ti spinge e cosa ti frena?

3. Come vedi la testimonianza complessiva della nostra Chiesa sul territorio?"<sup>4</sup>

#### TEMI

Il Covid è stato da tutti identificato e proclamato come una sciagura, una piaga. L'esperienza della pandemia ha segnato e continua a segnare profondamente la vita della Chiesa diocesana, ma ancor prima delle persone e delle famiglie. La paura dell'incontrare l'altro ha preso il sopravvento sulla gioia dell'incontro, ha determinato smarrimento, solitudine e profonda tristezza. Le restrizioni, applicate e rispettate per far fronte alla pandemia soprattutto nella prima fase, hanno disabituato alla presenza, ecco quindi che ad esempio alla celebrazione comunitaria viene preferita la celebrazione trasmessa in televisione. Si avverte, inoltre, un senso di "incapacità a rientrare nelle dinamiche parrocchiali"<sup>5</sup>.

Le comunità appaiono distratte, assenti, dormienti o addirittura in letargo; legate dalle tradizioni; che si accontentano. Le chiese

sono vuote, per molti non è solo una conseguenza della pandemia ma anche della scristianizzazione della società.

La scarsa presenza delle famiglie e dei giovani, sia nelle celebrazioni che nella vita parrocchiale, genera una profonda frustrazione e fa venire meno il confronto tra le generazioni. La mancanza di entusiasmo si riflette in celebrazioni tristi (anche se non rispecchia la totalità dei casi). La vita delle comunità è segnata spesso da tensioni, rancori, incomprensioni, mancanza di collaborazione tra i vari gruppi, dissapori per mancanza di sincerità. Tutto questo determina una difficoltà nel vivere relazioni autentiche tra le persone.

La Chiesa viene spesso vista come un ente, una struttura amministrativa, che persegue "modalità pastorali che non rappresentano il segno dei tempi"<sup>6</sup>. Spesso viene considerata lontana dalle problematiche di carattere sociale. Il suo linguaggio non è al passo coi tempi.

Nonostante la prima analisi possa restituire un'immagine piuttosto grigia, molti sono i segni di speranza emersi durante l'ascolto.

Forte è il desiderio di rimettersi in cammino, nonostante la paura del Covid freni ancora molto, di costruire rapporti profondi, recuperare le relazioni coltivando un atteggiamento di cordialità, per perseguire obiettivi comuni. Emerge un forte bisogno di Dio, di "dedicarsi con maggiore slancio alla cura interiore, con la preghiera, la confessione, ... incontri spirituali"<sup>7</sup> anche a livello diocesano. La preghiera non viene meno, grazie ad essa e per essa ci si ritrova.

Molti manifestano fedeltà alla propria comunità, il senso di appartenenza a una grande famiglia dove "ci si sente amati nonostante le differenze di vedute"<sup>8</sup>. C'è bisogno di sentirsi parte di una comunità e di dedicarsi ad essa. Molti esprimono la gioia del proprio servizio, vissuto con fede e gratuità, spinti dal desiderio di fare qualcosa per il Signore, frenati in parte dalla mancanza di tempo, in alcuni casi anche per timore delle critiche. Il servizio alla comunità è il proposito di chi, non svolgendone ancora uno, tuttavia aspetta di essere coinvolto. "Se vengo chiamato, ci sono": buona prassi diventa allora, per coloro che sostengono "siamo

quelli chiamati ad esserci<sup>9</sup>, di farsi promotori e sollecitare alla partecipazione e al servizio.

Rendere grazie e ripartire da quello che si ha: le tradizioni, la pietà popolare, la “richiesta” dei sacramenti. Sono riconosciute come occasioni di grazia perché in esse Dio parla all’uomo.

Attenzione a chi è in difficoltà: la pandemia ha creato nuovi bisogni derivanti soprattutto dalla crisi economica. Nelle comunità emerge un buon grado di attenzione verso gli ultimi, in particolare dove è presente la Caritas.

Si auspica un maggiore protagonismo delle donne, che “sono un punto importante nella Chiesa, guidano il Rosario, la preghiera, ma non hanno un ruolo importante”<sup>10</sup>.

#### CONCLUSIONI

Come anticipato nell’introduzione, questa sintesi tiene conto dei contributi ricevuti fin qui da otto parrocchie. Anche se restituisce uno spaccato piccolo in proporzione al numero delle parrocchie, emerge un forte desiderio di riprendere il cammino, di rileggere con gli occhi della fede il nostro tempo per riscoprire la bellezza di essere parte di una stessa comunità e annunciare la gioia dell’incontro.

*Sant’Angelo dei Lombardi, 3 maggio 2022*

note:

1. Verbale CPD 27 novembre 2021
2. Verbale CPD 9 aprile 2022
3. Lettera ai parroci 4 gennaio 2022
4. Lettera ai parroci 4 gennaio 2022
5. Sintesi dell’incontro con il consiglio parrocchiale di S. Maria Assunta – Lioni
6. Sintesi dell’incontro della comunità di Torella dei Lombardi
7. Sintesi dell’incontro con il consiglio parrocchiale di S. Maria Assunta – Conza della Campania
8. Sintesi dell’incontro con il consiglio parrocchiale di S. Maria Assunta – Lioni
9. Sintesi dell’incontro con il consiglio parrocchiale di S. Bartolomeo Apostolo – Cassano Irpino
10. Assemblea diocesana di AC

## Cammino sinodale delle Chiese in Italia

### CONTRIBUTO DIOCESANO AL LAVORO NAZIONALE

La celebrazione del 17 ottobre 2021, nella Cattedrale di Sant’Angelo dei Lombardi, ha solennemente dato il via al cammino sinodale della nostra Arcidiocesi, così come deciso da papa Francesco. L’omelia dell’Arcivescovo Pasquale Cascio ha offerto spunti di riflessione, in particolare, su alcuni punti: camminare insieme a Cristo nostra Via, incrociando il mondo e le sue istanze; incontrare gli altri, liberandosi dal pregiudizio derivante dal possedere risposte pre-costituite, calzanti per ogni occasione. Si esorta la Chiesa ad attrezzarsi all’accoglienza, all’ascolto, alla proposta che diventa essa stessa il percorso comune. Quest’ultima dinamica faccia da sfondo a tutta l’azione di discernimento e di coinvolgimento. Si comprenda che il Sinodo non ha come obiettivo la redazione di un ennesimo documento, né un’indagine sociologica o raccolta di opinioni fini a se stesse. Ciò che conta è porsi sotto l’azione dello Spirito Santo per poter raggiungere tutte le realtà, senza esclusioni e senza remore, assumendosi il rischio anche di subire critiche o, più ancora, di dover accettare il rifiuto.

A tal proposito il Consiglio Pastorale diocesano, espressione dell’intero territorio, è l’organo individuato per promuovere, coordinare e attuare i processi applicativi concreti. Il primo passo è quello dedicato a stimolare le parrocchie ad incontrare la propria realtà territoriale. Il percorso si arricchirà di ulteriori tappe, nelle quali si riuniranno prima gli operatori pastorali con i consigli parrocchiali e, in seguito, la comunità ecclesiale si metterà in ascolto della società civile, del mondo politico e dell’associazionismo.

Alcuni membri del Consiglio Pastorale diocesano si sono posti al servizio delle parrocchie, laddove richiesto, per promuovere la conoscenza delle dinamiche sinodali, per favorire la creazione di un clima per un ascolto disarmato e per agevolare la restituzione di una narrazione franca. Pertanto sono state offerte alcune piste di riflessione:

1) Come vedi la tua comunità parrocchiale e come ti poni in essa?

2) Come vivi il tuo servizio all'interno della Comunità? Valuta il grado di unità che si raggiunge nelle diverse iniziative. Hai mai pensato di offrire la tua collaborazione? Cosa ti spinge e cosa ti frena?

3) Come vedi la testimonianza complessiva della nostra Chiesa sul territorio?

Le parrocchie in cui sono stati promossi gli incontri hanno vissuto esperienze molto intense. L'invocazione allo Spirito all'inizio di ogni appuntamento, preparato con attenzione, crea il giusto clima di familiarità e di apertura all'Altro e agli altri. Si evince, infatti, che anche argomenti, considerazioni e riflessioni che potrebbero diventare divisivi, riescono ad essere trattati con calma e senso propositivo. Si percepisce nettamente il desiderio di ritrovarsi e riprendere le relazioni bruscamente interrotte a causa del Covid19.

La crisi pandemica ha prodotto anche nei nostri territori aspetti devastanti. Il dolore per le perdite di familiari e conoscenti ha inciso profondamente, essendo state vissute in ambienti piccoli nei quali ci si considera una grande famiglia. Le restrizioni imposte dal decisore politico ha condizionato e tuttora condiziona la vita pastorale. Ci si addolora per la mancanza di partecipazione alla celebrazione domenicale e alle altre iniziative parrocchiali. Tuttavia la ripresa lenta ma incisiva dei sacramenti della vita cristiana consente di guardare con rinnovato slancio e speranza al futuro. Ciascun membro del Consiglio Pastorale parrocchiale si sente stimolato a mettersi di nuovo in gioco e rilanciare con entusiasmo la propria testimonianza di fede.

I risultati di questa prima fase iniziale del cammino sinodale rappresentano piccoli germogli da cui riprendere. Il primo germoglio è proprio la coscienza dell'appartenenza alla comunità nella sinodalità. Essi si riverberano anche sull'opera del Consiglio Pastorale diocesano: piccoli passi vissuti significativamente e raccolti nella narrazione sinodale.

Il contributo della Chiesa diocesana al Sinodo universale è il

primo momento del percorso sinodale nel solco dei desiderata di papa Francesco, ma per noi è il secondo elemento della presa di coscienza sinodale. Tutto deve concorrere a maturare la coscienza che la sinodalità è elemento connaturale e costitutivo della vita ecclesiale per sperimentare la comunione, che fa crescere e cresce essa stessa come testimonianza per il mondo.

*Sant'Angelo dei Lombardi, 29 aprile 2022*



MONS. PASQUALE CASCIO  
 Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

*AI PARROCI E  
 AI CONSIGLI PASTORALI  
 PARROCCHIALI  
 LORO SEDI*

Carissimi/e,

la lettera inviata a voi Parroci in data 4 gennaio u.s., ci introduceva nei meccanismi sconosciuti e non ben definiti del cammino secondo lo stile sinodale voluto da papa Francesco.

Di essa si fa memoria citandone alcuni passaggi tuttora validi e le domande proposte: "Le tappe che di seguito si elencano vedranno coinvolti i Consigli Pastorali Parrocchiali ai quali si suggerisce di: 1) incontrare i propri membri per conoscere e discutere del Sinodo e decidere come coinvolgere tutti gli altri operatori pastorali; 2) proporre un secondo appuntamento rivolto a tutti gli operatori pastorali, i quali, insieme al Consiglio, stabiliranno le modalità di avvicinamento e coinvolgimento della società civile presente sul territorio; 3) partire da un'assemblea pubblica, aperta a tutti, secondo il modello della Visita pastorale (iniziata dall'arcivescovo nel 2017)... Come aiuto concreto ai vari momenti di ascolto si suggeriscono queste tre piste per avviare il confronto:

a) Come vedi la tua Comunità parrocchiale e come ti poni in essa?

b) Come vivi il tuo servizio all'interno della Comunità? Valuta il grado di unità che si raggiunge. Hai mai pensato di offrire la tua collaborazione? Cosa ti spinge e cosa ti frena?

c) Come vedi la testimonianza complessiva della nostra Chiesa sul territorio?

Per questi tre appuntamenti o altre iniziative sono disponibili alcuni membri del Consiglio Pastorale Diocesano per aiutare le parrocchie."

La presente ha l'intento di ricordare a voi parroci, insieme alle comunità a voi affidate, di intraprendere, con coraggio e fiducia nello Spirito, il percorso qualora non si fosse avuta la possibilità di cominciare. Per le comunità, viceversa, che hanno iniziato, essa esorta a non abbandonare le dinamiche innescate.

L'esperienza di questo primo anno, raccolta nella nostra sintesi diocesana inviata a Roma presso la Segreteria Nazionale e le condivisioni comunicateci via telematica e in presenza, ci inducono alla speranza. La risposta pervenuta dagli ambiti interpellati (scuola e università, lavoro, cultura, giovani adulti, ecc.) è stata molto positiva come si evince dai numeri riportati nella sintesi nazionale "I Cantieri di Betania": 50.000 gruppi sinodali con i facilitatori, 400 referenti diocesani incontrati in più occasioni.

Lo stile sinodale e la cura delle relazioni sono stati esperiti attraverso il metodo della "conversazione spirituale". Essa consente di entrare nella vita di coloro che incontriamo con rispetto, con attenzione, con tempi dilatati e di affiancarsi esercitandosi nell'arte dell'ascolto senza giudicare.

Per stimolare concretamente ad incontrare la propria comunità sia parrocchiale che civile e culturale si allega alla presente il "Vademecum per il secondo anno" che detta le piste per organizzare gli incontri.

Si consiglia, inoltre, di scorrere anche i già menzionati "Cantieri di Betania", dai quali il Consiglio Pastorale diocesano ha deciso di visitare il secondo Cantiere sull'ospitalità e lo stare in casa e il terzo riguardante le ministerialità di fatto e istituite presenti nelle nostre Comunità parrocchiali.

La mole di documenti e il lavoro ad essa correlato potrebbero frenare gli entusiasmi; tuttavia, facendo appello, ancora una volta, alle esperienze vissute si consiglia di cimentarsi con curiosità e,

soprattutto, con il desiderio di vedere con “occhi nuovi” i tanti tesori nascosti nei cuori delle persone che ci vivono accanto.

Lo Spirito Santo, che si invoca all’inizio di ogni incontro, possa illuminarci e sostenerci nelle fatiche che siamo interpellati a vivere per annunciare il Vangelo e costruire il Regno di Dio.

Cordiali saluti.

*Sant’Angelo dei Lombardi, 16 settembre 2022*

**+ Pasquale Cascio**  
*Arcivescovo*

*le delegate diocesane al Sinodo*

**Grazia Giannone**

**Tania Imperato**

---

**ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE**

---

## Consiglio Presbiterale Consiglio Pastorale Diocesano

verbale riunione congiunta del 9 aprile 2022

Sabato 9 aprile 2022 alle ore 9:30, presso l'Abbazia del Goletto, si sono riuniti in seduta congiunta il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale. Sono presenti: don Donato Cassese, don Tarcisio Gambalunga, Nuccio Cavallaro, don Franco Di Netta, Italo De Blasio, Ettore di Benedetto, Anna Gironda, Vitantonio Di Milia, Antonio Niola, Fiorinda Petretta, Gerardo Nappa, Grazia Giannone, fra' Antonio Garofano, don Dino Romano, suor Consolata Franciosi, don Aurelio Scalona e Donato Ceres. Sono assenti giustificati: padre Davide Perdonò, don Enzo Granese, don Angelo Colicchio, don Andrea Ciriello e don Carmine Fischetti. Presiede l'incontro l'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, segretaria verbalizzante Tania Imparato.

L'incontro inizia con la celebrazione delle Lodi. L'Arcivescovo ci invita ad ascoltare la parola del Signore da accogliere sempre come un dono. Siamo nel percorso quaresimale, continua, l'uomo prende coscienza del suo limite per tornare a Dio. Dio esclama "Ecco" quando fa una cosa nuova in vista del ritorno a Lui. Durante questo percorso sinodale, ci domandiamo se il nostro punto di partenza è l'"Eccomi". Mons. Cascio chiede ai presenti, e a sé stesso, se crediamo davvero che il Sinodo viene da Dio. Oppure si pensa sia una proclamazione umana? Inoltre, si sottolinea che il percorso sinodale ha un effetto prima personale e poi un effetto sul popolo, senza spalmare le responsabilità. Si afferma che stare nel Consiglio Pastorale Diocesano e nel Consiglio Presbiterale è un appello di Dio, tutto ciò che si fa è al servizio della Dottrina e della Chiesa. Il servizio risiede in un continuo sì. La parola di Dio è un continuo richiamo per indirizzare e scuotere soprattutto noi pastori. Si ricorda che la storia della Chiesa è disseminata di sinodi locali e sinodi universali; essi hanno contribuito al cammino della Chiesa. Il vescovo precisa che quando si parla del sinodo dei

giovani, per esempio, ci si riferisce ad una visione parziale, ci si riferisce ad una categoria specifica. Questo che si sta vivendo, è un vero sinodo, che coinvolge la Chiesa nella sua interezza, fatto di comunione sinodale sotto l'ascolto della Parola. Richiamando il testo di Isaia, si afferma che l'istituzione del Sinodo non è un capriccio, né di una persona né di un gruppo. Riguardo all'ultima frase del brano commentato, l'Arcivescovo asserisce che quando il popolo va per conto suo si perde. Quando esso rientra in sé, esclama dove sei Signore? Chiediamoci: "Il nostro popolo quanto si è allontanato dal Signore? E quanto si è allontanato da noi? Noi siamo uno strumento di unità? Se ci porranno domande tipo "dove siete?", cosa risponderemo? E queste domande sono sfacciataggine o un appello a noi che non ci siamo oppure non siamo riconosciuti e accettati così come siamo? Dio guarda tutto questo con misericordia. Noi siamo chiamati a vivere con misericordia, consapevoli di non avere nessuna forza. L'Arcivescovo, continua nella sua profonda e lunga riflessione, ci invita all'umiltà: se presumiamo di averla, questa forza, possiamo anche chiudere il cammino sinodale. Egli lancia ancora una provocazione: siamo tutti sfacciati verso Dio? In questo modo rischiamo di raschiare il barile. Egli conclude che è indispensabile sentirsi interpellati come Chiesa al realismo, la Chiesa è questa, non come la vorremmo o come la sogniamo.

Dopo la meditazione la segretaria dà lettura del verbale dell'ultimo Consiglio Pastorale Diocesano, del 27 novembre 2021.

L'Arcivescovo chiama, adesso, Grazia Giannone per la condivisione dell'esperienza vissuta a Roma. Ella prende la parola e dichiara di aver partecipato, insieme alla segretaria Tania Imparato, al primo incontro dei Delegati nazionali al Sinodo, durante il mese di marzo a Roma. Ella ha constatato che la Chiesa italiana sta camminando, nonostante le difficoltà. Le scadenze per preparare e inviare i risultati derivanti dalla prima fase relativa all'ascolto sono state prorogate. Ciò non significa che ci si può accomodare, pertanto, gradualmente si arrivi a tutti. Il tempo a disposizione sia utilizzato non solo per incontrare i Consigli Pastoralisti Parrocchiali, che sono solo una piccola parte della diocesi. Durante questo nuovo tempo e con l'allentamento delle restrizioni dovrà essere

dato un maggior ritmo agli incontri. Si specifica che le sintesi diocesane non dovranno essere un elenco cronologico degli incontri, ma occasioni da vivere spiritualmente. Le modalità per redigerle serviranno, quindi, a tirare fuori soprattutto i bisogni; esse saranno una rilettura e daranno l'opportunità di svuotarsi di tutto ciò che si ha dentro, senza farne uno scarno collage.

L'Arcivescovo interviene e afferma che per le sintesi da inviare a Roma si possiede un po' di materiale, relativo agli incontri già fatti. Tuttavia si attendono ulteriori riscontri. La sintesi sarà redatta dal Consiglio Pastorale Diocesano. Egli desidera portare nelle riunioni successive una bozza che sarà vagliata, discussa e approvata dall'organo di partecipazione medesimo. Passaggio faticoso, ma che prende le mosse direttamente dallo stile sinodale invocato. Grazia Giannone prende di nuovo la parola e afferma che don Giacomo Costa, che guidava gli incontri a Roma, ha dato le indicazioni per interpretare le risultanze dei vari lavori; a partire, pertanto, dall'azione dello Spirito, in una dinamica di affinamento e approvazione collegiale. Circa le esperienze degli incontri parrocchiali la narrazione da parte dei partecipanti è stata sincera. Dal punto di vista personale, ella dichiara che si è trattato di esperienze molto belle, durante le quali si è avuta la possibilità di incontrare persone nuove e stringere relazioni. Si è capito che la pandemia e le sue conseguenze hanno abituato alla solitudine, dapprima forzata e poi ricercata. Quindi ascoltare la messa in televisione risultava più semplice. Di conseguenza le chiese si sono ulteriormente svuotate. È tempo di riappropriarci sia dei luoghi che delle preghiere insieme. A tal proposito si evidenziano semi di speranza, infatti, continua ella, si intende ripartire senza riprendere tutto come prima. Si è capito che la frase si è sempre fatto così deve soltanto cadere. Anche perché la dimensione culturale, nell'approccio al modo di vivere, delle persone è cambiata. Un ascolto disincantato favorirà, da parte della Chiesa, l'intercettare le domande poste, capirne il senso, e tentare di dare risposte ai bisogni veri. Durante gli incontri sono state seguite le direttive: soltanto ascolto, senza contraddittorio. L'Arcivescovo, a questo punto, chiede, in merito alle domande proposte ai consigli parrocchiali, quale di esse

avesse creato maggiori difficoltà. Grazia chiarisce che la prima domanda, essendo diretta, non è stata particolarmente ostica; la seconda, con più sfaccettature, ha necessitato di più articolazioni, tuttavia, ad essa, si è dato risposta in modo semplice. In merito alla terza si sono avute maggiori difficoltà. Infatti essa può essere letta in più modi, a seconda di quale significato si dà alla parola territorio. Potrebbe, essere ripresa in vista delle assemblee aperte. L'Arcivescovo chiarisce che le piste offerte avevano il compito di dare la stura ai discorsi, in modo costruttivo.

Italo, interpellato da Mons. Cascio, si dice deluso dai pochi incontri organizzati nelle parrocchie. Sette incontri su trentasei sono davvero molto pochi. Per il mese di gennaio, continua, avremmo dovuto fare già un primo giro. Riguardo agli incontri a cui ha partecipato, egli fa dei distinguo: in poche occasioni il raccontarsi e ascoltare sono stati al centro, in altre il racconto si svolgeva un po' a ruota libera. Egli si chiede il perché del verbale giunto dalla comunità di Torella è così discosto da quelle che erano le indicazioni diocesane. Questo provoca fatica ad inquadrare il materiale per le sintesi, perché manca un comune denominatore. Tutto sommato è stata un'esperienza fino ad ora positiva.

Don Tarcisio prende la parola e dice che egli non ha partecipato a tutti gli incontri. Il primo vissuto a Conza è stato interessante. La pandemia ha segnato e segna ancora, si avverte la paura di relazioni più strette con gli altri e si tende a rinchiudersi; ci si sente come condannati senza speranza. Riprendere in presenza alcune attività è stato positivo. Una delle iniziative, anche se potrebbe apparire piccola, di incontrare gli adolescenti e un'occasione per rimettersi in gioco e per dare un nuovo impulso alla celebrazione, dopo un periodo di flessione di presenza in chiesa. Il dolore provocato dalla crisi pandemica, soprattutto per la perdita di cari a causa del virus, provoca una mancanza di reazione. Non si ha la forza. Egli continua dicendo che, tuttavia, si è creato un senso di responsabilità e si avverte il desiderio di ritrovarsi in relazioni più autentiche. Infatti, durante l'incontro parrocchiale a Lioni, proprio il desiderio di raccontarsi e di voler ritrovarsi, ha fatto sì che il tempo a disposizione sia stato utilizzato soltanto per una domanda.

Si precisa che la comunità si vedrà in un secondo momento per completare l'incontro. Circa la disponibilità dei parroci a invitare i propri Consigli Parrocchiali, don Tarcisio afferma che tra i suoi confratelli, ascoltati nell'ultimo Consiglio Presbiterale, c'è il desiderio di farlo. Tuttavia si riscontra una difficoltà nel comprendere fino in fondo il significato della parola sinodo, si intende avviare un confronto sul termine.

Tania interviene restituendo, anch'ella, ai presenti alcune riflessioni sugli incontri sinodali. Ella sostiene che incontrarsi alla presenza dello Spirito, richiesta fatta attraverso una sincera e accorata invocazione all'inizio, consente di creare un clima di serenità. La franchezza e la semplicità si è riscontrata in tutti i racconti, anche in quelli che analizzavano negativamente la figura e il ruolo del parroco. Ci si abitua ad ascoltarsi con occhi e orecchie nuovi. Nonostante il piccolo numero di partecipanti, in alcuni contesti, si avverte una disponibilità dei presenti a lasciarsi andare docilmente alla narrazione e alla condivisione.

In merito alla questione relativa alla presenza e all'operosità dei Consigli Parrocchiali, don Tarcisio riprende e afferma che tutti i Consigli sono stati costituiti o rinnovati in tutte le comunità. In alcune realtà essi vengono percepiti come luoghi di potere e gonfiati di autorità, non c'è propensione ad ascoltarsi e a collaborare. Alcune parrocchie vivono conflitti con il proprio parroco e fratture dovute alle conseguenze delle elezioni comunali. Purtroppo quest'ultimo aspetto è fortemente condizionante, creando tensioni.

L'Arcivescovo sottolinea che i condizionamenti tra vita parrocchiale e politica esistono, ciò impone una maggiore attenzione da parte di tutti. Egli, continua, ha partecipato a qualche Consiglio Parrocchiale, che prefigurava tensioni sotto questo aspetto. Tuttavia, anch'egli ha colto l'azione dello Spirito, avvertito dai partecipanti che, alla fine dell'incontro, si sono ritrovati in un'atmosfera di grande armonia e pacificazione. La speranza che si percepisce, afferma l'Arcivescovo, è una grazia. Le domande pensate per gli incontri sono state poste in modo che facessero sgretolare e crollare i problemi, affinché si favorisse una prospettiva positiva, evi-



tando che diventassero totem da affrontare. Ovviamente va anche ricordato che tutto ciò è reso possibile perché le persone, membri dei Consigli, fanno un percorso di partecipazione e condivisione da anni, non da giorni o settimane. Esse vivono la comunità dopo anni di cammino ecclesiale di vita e di fede.

L'Arcivescovo chiede, a questo punto, come fare per invogliare i parroci a riunire i propri consigli.

Don Aurelio Scalona consiglia di scrivere una lettera che chiarifichi e spieghi meglio di cosa stiamo parlando. Inoltre sarebbe utile dare una scadenza precisa, dare, altresì, qualche chiarimento anche riguardo a cosa significa raccontarsi. Egli nutre qualche dubbio su come si percepisce il raccontarsi. Spesso ci si confonde, rischiando di scaraventarsi addosso accuse o voler riportare il discorso sulle colpe dell'uno o dell'altro. Il parroco ricordi che la Chiesa è Sinodo e il Sinodo è la Chiesa. Si potrebbe partire dalla riscoperta della propria vocazione battesimale da spendere nel proprio Ministero Ordinato; ci si allontani da un aspetto che non sia stagnante. Egli sottolinea ancora che poche diocesi hanno valorizzato ciò che si ha, cioè far funzionare al meglio gli organismi di partecipazione costituiti, senza creare sovrastrutture.

Antonio Niola, invece, si interroga sul motivo per cui si sono avuti pochi incontri. Forse perché si teme una bassa partecipazione? Egli suggerisce di cercare di capire il senso del non invito, non per giudicare, ma per comprendere e aiutare. A Lioni, da cui proviene, c'è stata molta partecipazione. È necessario valutare il modo di coinvolgere le persone: sarebbe efficace essere preparati prima attraverso un foglietto che spiega adeguatamente l'incontro che poi si andrà a vivere. In esso si indichino il significato del Sinodo e le domande che saranno poste.

Gerardo Nappa interviene e dice che è fondamentale evidenziare l'obiettivo da perseguire: conoscere la realtà per far comprendere a chi partecipa che il lavoro da fare è una vera analisi della situazione, lo stato di vita delle nostre comunità. Tutto ciò finalizzato ad offrire aiuti da donare; si vinca il timore di incontrare, spiegando ai partecipanti che non saranno espressi giudizi, bensì si vuole capire la situazione per offrire qualche aiuto.

Don Dino Romano afferma che a causa del virus non si è potuto organizzare incontri. Tuttavia uno stile sinodale vero e proprio è stato vissuto a livello catechistico. Infatti in un incontro con i genitori si sono affrontati, con sincerità, le difficoltà circa la ricezione dei sacramenti. Dalla discussione ne è nato un accordo per spostare in avanti, a settembre, le varie celebrazioni. A Quaglietta egli ha accondisceso all'organizzazione del Concerto di Natale, nonostante nutrisse forti dubbi. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è stato coinvolto; anche in questo caso si possono chiamare momenti vivaci e sinodali. Queste dinamiche hanno favorito una sorta di conversione personale: si è passato da uomo del no a uomo del sì.

A questo proposito Tania interviene, chiarendo che sarebbe utile ricordare l'obiettivo da perseguire: l'ascolto dell'altro con i suoi bisogni e con le sue esigenze. Pertanto, tutti i momenti vissuti secondo queste dinamiche possono annoverarsi come esperienze sinodali, siano esse vissute in seno ai Consigli Parrocchiali, riunioni con i catechisti, o con i giovani, ecc. Si invitano i parroci a preparare brevi relazioni che sappiano evidenziare la disponibilità e il desiderio di percorrere insieme vie già tracciate, ma, allo stesso tempo, nuove.

L'Arcivescovo invita a fare una relazione di tutte le occasioni vissute nelle comunità parrocchiali; nello specifico, anche questo momento vissuto da don Dino con i catechisti. Si fermino su carta, inoltre, i risvolti relativi alla preparazione e realizzazione dell'evento riguardante il diaconato di Gelsomino Spatola, giovane della comunità Quaglietta. Infatti viene annunciato ufficialmente che il 9 luglio egli sarà ordinato diacono. L'Arcivescovo sollecita gli operatori pastorali a prendere come esempio San Giacomo quale agricoltore paziente. La proposta fatta da don Aurelio viene accolta all'unanimità. In questa lettera saranno riportati: alcuni richiami alle esperienze raccontate da Italo e Grazia, il termine massimo per gli incontri con i consigli parrocchiali, fissato per giugno e la disponibilità a offrire un sostegno diocesano, qualora venisse richiesto.

Ettore cita una frase di papa Francesco: "il Sinodo è un bagno

nello Spirito Santo”, pertanto invitare i parroci a non porre limiti allo Spirito Santo. Inoltre, egli continua, la sfacciataggine, di cui ci parlava l’Arcivescovo, forse risiede sia nel costruirsi un proprio cammino, sia nel farsi condizionare dalla paura di non essere riconosciuti e da altre varie giustificazioni. Ettore continua, rifacendosi al senso riportato negli Atti degli Apostoli, ponendo un quesito: “Chi sono io per impedire allo Spirito di agire”? In base alla Parola ascoltata, non possiamo sottrarci a vivere questa occasione che lo Spirito ci sta offrendo, bisogna crederci. Egli constata che i pochi incontri sinodali denotano una gravità assoluta.

Alle 11:30 si chiama la pausa.

Si riprende l’incontro con l’Arcivescovo che ricorda il percorso stabilito nell’ultimo Consiglio Diocesano. Cioè si era pensato ad un primo incontro con i Consigli Parrocchiali, un secondo incontro allargato agli Operatori pastorali, per arrivare a convocare un terzo incontro come un’assemblea parrocchiale, aperta a tutti i settori della società civile sul territorio (scuola, settore lavoro, ecc.). La tappa successiva veniva pensata in base alle problematiche emerse durante l’assemblea, per giungere, poi, a capire come poter intercettare il settore dal quale le medesime erano venute. Tuttavia si ripensa la cronologia degli incontri, in quanto molte comunità fanno il Consiglio Pastorale, invitando anche gli Operatori Pastorali. Pertanto, per evitare doppioni, si considera valido anche il Consiglio Parrocchiale allargato agli Operatori, mantenendo gli stessi tre quesiti. Per l’assemblea, invece, sarà necessario e opportuno pensare ad una pista diversa. L’Arcivescovo continua chiedendo ai presenti quali potrebbero essere le paure e i timori per non convocare le assemblee, dal momento che in alcuni casi, si teme perfino di incontrare i Consigli Parrocchiali, temendo un flop nelle partecipazioni.

Si prende atto del fatto che sono tanti i timori nell’affrontare adeguatamente l’assemblea parrocchiale, visto che sarà data libera espressione a tutti coloro che parteciperanno. Ben venga il supporto del gruppo itinerante che, a livello diocesano, sta muovendosi per supportare le comunità.

Interviene Gerardo Nappa e sottolinea l’importanza del luogo.

Si potrebbe preferire, per tanti motivi religiosi e di accoglienza, l’aula ecclesiale. Inoltre, egli auspica una giusta informazione e una efficace organizzazione dell’assemblea. In caso contrario si rischierebbero dinamiche ingestibili e ostacoli che impedirebbero un clima disteso.

Fra’ Antonio suggerisce di incontrare tutti i rappresentanti del mondo sociale. Potrebbe servire la costituzione di commissioni che incrocino le varie realtà del territorio; intercettare dei referenti che ci aiutino a presentare il lavoro da svolgere in assemblea. Quindi non solo la partecipazione, ma anche un coinvolgimento attivo.

Don Tarcisio consiglia di non demandare tutto al parroco, ma avvalersi dell’apporto dei laici, che, adeguatamente preparati e con responsabilità, sappiano animare l’assemblea, un po’ come si sta sperimentando negli incontri parrocchiali.

L’Arcivescovo reputa opportuno fare una distinzione e chiede: se l’assemblea deve essere pensata per far emergere le criticità di un determinato settore, oppure essa deve diventare la sede dove queste criticità vengono affrontate? È fondamentale stabilire il criterio per favorire un’esperienza positiva per tutti, sia per chi invita sia per chi partecipa.

Si delibera che sarebbe meglio favorire il confronto durante l’assemblea, per far emergere le istanze e le criticità, raccogliere quanto emerso e affrontare le problematiche con le figure competenti per settore (per es.: per la scuola Ufficio Scuola e insegnanti). Seguendo questo iter si favorirà l’apertura di un canale di dialogo che, si auspica, non si esaurisca in quel momento. A queste assemblee sarà fondamentale l’opera dei facilitatori, che diano supporto e attestino una presenza attenta della diocesi.

L’Arcivescovo a questo punto pone l’interrogativo su come e su chi invitare all’assemblea parrocchiale, senza pregiudizi né esclusioni. Egli suggerisce di fare una piccola ricerca presso l’Ufficio Anagrafe del Comune di appartenenza e individuare tutte le famiglie, anche quelle unipersonali, ferite, coppie di fatto omosessuali, ecc., del territorio. L’intuizione è suffragata dall’idea pastorale che la parrocchia è famiglia di famiglie (cit. Nota CEI “Il volto missio-

nario della parrocchia in un mondo che cambia"). A tutti potrebbe essere inviata una lettera di invito, cercando di avviare un discorso nuovo di inclusione. Mons. Cascio rileva le oggettive fatiche che comporta tale iniziativa. Tuttavia, coinvolgendo in modo adeguato il Consiglio Parrocchiale, questo modo di agire potrebbe rappresentare una svolta, mettendo in pratica i moniti di papa Francesco.

Fiorinda Petretta pensa che organizzare l'assemblea costituisce un passo troppo lungo, dal momento che nella maggioranza delle parrocchie non si è ancora fatto il primo incontro.

L'Arcivescovo precisa che questa proposta riguarderà il prossimo futuro. Tuttavia la comunità sia attenta ad includere anche chi si presenta in chiesa una volta all'anno; ci si sforzi per un cambio di mentalità radicale, volta all'accoglienza di tutti.

Nuccio Cavallaro consiglia di arrivare all'assemblea preparando una pista che consenta un dialogo ordinato, senza gravare sul parroco come unico moderatore. Sarebbe necessario, altresì, individuare tematiche definite per ambiti specifici, evitando risposte pretenziose su argomenti di cui non si ha competenza.

L'Arcivescovo puntualizza che l'assemblea ha la funzione di far emergere le problematiche, le quali verrebbero raccolte e affrontate in un'altra specifica occasione, perciò è utile fare un passaggio previo.

Grazia, rievocando l'esperienza vissuta a Roma, propone la metodologia dei tavoli sinodali: piccoli gruppi eterogenei di persone intorno a un tavolo, dove poter discutere tutti, con una persona che guida il gruppo. Quest'ultima alla fine dei lavori restituisce la sintesi a tutta l'assemblea. È necessario, però, avere un numero di partecipanti alto.

L'Arcivescovo insiste sulla domanda di cui sopra: prima di qualsiasi decisione di metodo o di scelta sui quesiti da porre, a che titolo invitiamo le persone? Interrogarsi su come accogliere i convocati, in base al numero, agli spazi disponibili e alla formazione dei facilitatori.

Don Tarcisio rievoca il concetto di ascolto disarmato, pertanto si deve essere preparati a critiche anche dure.

Italo ricorda che nella sua parrocchia don Franco è partito

dall'assemblea aperta a tutti. Purtroppo l'invito su manifesto non è stato accolto da nessuno. All'incontro c'erano pochissimi membri del Consiglio Parrocchiale. Pertanto preoccuparsi di spazi e logistica, a suo dire, è del tutto inutile. Inoltre, anche invitare le famiglie, sembra assumere un aspetto burocratico poco praticabile. Egli insiste, invece, sul predisporre una pista di riflessione che favorisca l'esprimersi liberamente dei partecipanti. Pista di riflessione che verta sulla Chiesa, su come essa viene percepita e su cosa ci si aspetta dalla sua azione sul territorio.

L'Arcivescovo sottolinea che ciò che si sta vivendo è Sinodo; ci sta insegnando che le cose da pensare e da fare richiedono riflessione comune. Tutto ciò è novità; si comprende che scrivere vademecum precostituiti sono del tutto inutili, in quanto calati dall'alto. La sinodalità, egli constata, è faticosa e rischiosa. Infatti il cammino si sta delineando gradualmente, passo dopo passo; stiamo comprendendo cosa significa incontrare i Consigli Parrocchiali, di cui conosciamo i membri; cosa significa incontrare gli Operatori Pastoral, già meno definiti, perché tra loro troviamo persone che vivono la parrocchia anche una sola volta all'anno (v. comitati festa, ecc.); cosa significa, infine, incontrare le persone invitate all'assemblea parrocchiale, perché molti entrano in chiesa raramente, rendendo il tutto ancora più vago. Da tutta questa discussione si evince che l'assemblea non può essere convocata per settori; per questo l'idea era quella di partire dalle famiglie personali, omosessuali se esistono, di fatto, ecc., affinché nessuno si senta escluso. Invitare le famiglie, continua Mons. Cascio, non è una formalità, ma un'attenzione. La lettera, se si deciderà di utilizzare questa modalità, forse potrebbe suscitare domande, qualcuno parteciperebbe, qualcun altro no. Si metterebbero le persone davanti ad una scelta accettare di partecipare o declinare l'invito.

Fra' Antonio, d'accordo sui punti analizzati, focalizza l'attenzione sul rischio di non intercettare i responsabili dei vari settori, se non si pensa ad un invito specifico per loro. Si dovrebbe pensare in seguito a come invitarli.

Mons. Cascio precisa che qualora si verificasse questa condizione, se ne prenderebbe atto, riflettendo sulla qualità e sull'effi-

cacia di un ennesimo invito. Il passaggio successivo sarà, quindi, di invitare, a ragion veduta, i rappresentanti dei settori dai quali verranno fuori le criticità. La dinamica assembleare, laddove le comunità parrocchiali intenderanno farlo, sarà posta in essere dopo il mese di giugno. Contrariamente, il mese di giugno sarà il termine entro il quale le parrocchie potranno invitare i Consigli e gli Operatori Pastoralisti.

Nella lettera che sarà indirizzata ai parroci, come deliberato all'inizio di questo Consiglio, saranno indicati alcuni risultati derivanti dalle esperienze vissute nelle parrocchie, al fine di ridimensionare timori e paure riguardanti la poca partecipazione. Circa la possibilità di organizzare un'assemblea parrocchiale si offrono spunti di riflessione su cui discutere: 1) l'invito mediante una lettera personale a tutti i nuclei familiari del territorio comunale oppure manifesto da affiggere; 2) la pista da offrire come riflessione nell'assemblea parrocchiale, guidata da un gruppo di facilitatori e riguardante la percezione di Chiesa che si ha, come viene vista e cosa ci si aspetta dalla sua azione. Le riflessioni saranno sottoposte agli organi di partecipazione diocesani, i quali delibereranno in merito.

Al Direttivo potrà essere dato il compito di ricordare tutti i passaggi.

L'Arcivescovo rilancia agli astanti la questione circa la modalità da utilizzare per preparare l'assemblea, cioè quale lavoro svolgere per preparare questo che è un evento per la parrocchia? Sarà sufficiente coinvolgere solo il Consiglio Parrocchiale? Si potrebbero coinvolgere i membri del Consiglio Parrocchiale e gli Operatori Pastoralisti per l'allestimento dell'assemblea; tutti dovranno essere preparati anche ad essere posti all'indice e giudicati sulla loro testimonianza cristiana.

Egli continua, evidenziando che l'aula ecclesiale sarà il luogo dove tenere l'assemblea. In chiesa ci entrano tutti, perché tutti vivono i sacramenti della fede cristiana e i passaggi di vita; la chiesa è la stanza buona della famiglia parrocchiale; ancora oggi rappresenta un punto di riferimento per i nostri paesi. Il presule lascia ai presenti alcune suggestioni finali: anche chi entra per una sola

volta deve sentirsi accolto; la chiesa come luogo e la Chiesa come comunità, egli ne è convinto, produrrà un effetto, una domanda: "Cosa ci faccio qui?"

L'incontro termina alle ore 13:00.

Tania Imperato  
*Segretaria del  
 Consiglio Pastorale Diocesano*

## Consiglio Pastorale Diocesano

verbale del 7 maggio 2022

Sabato 7 maggio 2022 alle ore 9:30, presso l'Abbazia del Goleto, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano. Sono presenti: don Donato Cassese, don Tarcisio Gambalunga, don Franco Di Netta, Italo De Blasio, Ettore di Benedetto, Anna Gironda, Vitantonio Di Milia, Antonio Niola e Anna Picarelli, Fiorinda Petretta, Gerardo Nappa, Grazia Giannone, fra' Antonio Garofano, don Dino Romano, don Angelo Colicchio, Emilio Famiglietti e Michela Sena. Sono assenti giustificati: Donato Ceres, Nuccio Cavallaro e Simone Di Pietro. Presiede l'incontro l'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, segretaria verbalizzante Tania Imparato.

L'incontro inizia con la preghiera delle Lodi. Il Vescovo si sofferma su due elementi che devono essere costitutivi del nostro cammino sinodale: il senso di appartenenza alla Chiesa e il percorso personale. Riguardo al primo si consiglia di non dare per scontato che la percezione di sentirsi Chiesa sia diffusa tra noi, neanche per chi si professa cristiano. Pertanto ogni circostanza vissuta come sinodo sia occasione propizia per annunciare Cristo, fondamento del senso di appartenenza alla Chiesa. Il secondo aspetto riguarda la riscoperta della coscienza personale nel compiere il percorso sinodale. La fede, egli chiarisce, riguarda sempre la sfera personale. Essa si manifesta esteriormente nella vita comunitaria. Si crea una simbiosi tra percorso personale e cammino comunitario. A volte ci si nasconde pensando che per la salvezza basti vivere soltanto in seno alla comunità, invece la risposta personale è la discriminante per vivere in pienezza il cammino salvifico e missionario. Il nostro vivere in Cristo vissuto come causa e come obiettivo. La causa è Lui, ed è un dono, ma il nostro obiettivo è Cristo, ed è una nostra scelta. Siamo chiamati a riscoprire il nostro personale senso di appartenenza a Cristo, di conseguenza il nostro senso di appartenenza alla Chiesa.

L'Arcivescovo continua facendo una riflessione sapienziale: in ordine alla partecipazione assidua e costante al Consiglio Pastora-

le Diocesano. Il dato oggettivo che si constata è che il sabato va bene per i laici, meno per i sacerdoti. Cercando di dare una lettura onesta e realistica, scevra da giudizi di merito, si afferma che la percentuale di programmazione, riferita alla vita sacerdotale, è suddivisa in ordinaria e straordinaria. Quella straordinaria è data da ciò che non si può prevedere e si attesta intorno all'ottanta per cento; la dimensione ordinaria afferisce all'altro venti per cento e viene ritagliata per gli altri impegni diocesani. Lo stesso dicasi, continua Mons. Cascio, per i laici presenti qui stamattina che, con senso di responsabilità, offrono il proprio servizio accanto ai parroci. Infatti anche la vita laicale, un po' più definita, non consente di essere sempre presente, per esempio, al Consiglio Pastorale Diocesano. Il giudizio negativo e le accuse che ne conseguono sono espressione di non conoscenza reciproca e profonda tra le parti. Spesso le esigenze del popolo di Dio, alle quali i presbiteri sono chiamati a dare risposte, richiedono soluzioni tempestive e presenze efficaci e significative. Siamo una Chiesa che vuole andare incontro alle persone; nei nostri contesti la disponibilità di preti e laici impegnati si trova a confrontarsi sempre di più con l'attuazione di un percorso differenziato. Noi Chiesa abbiamo l'urgenza di aiutare e sostenere le persone nel momento in cui manifestano le loro difficoltà. È ovvio che non siamo un'agenzia erogatrice di servizi, tuttavia la realtà sociale ed ecclesiale è completamente cambiata ed esige la nostra presenza puntuale. Egli continua dicendo che il rivedere le percentuali di partecipazione farà parte di una riflessione comune anche in seno al Consiglio Presbiterale; d'altra parte, però, è fondamentale liberarsi dalla tentazione di intruppare in categorie definite coloro che chiedono i sacramenti e, di conseguenza, incartarsi nella Chiesa che si sogna. Egli, inoltre, ci invita a non giudicare le persone in base alla presenza in Chiesa, alla partecipazione alle celebrazioni o a eventi, ecc., ma a imparare cogliere la particolarità di ciascuno, tenendo presente la storia personale e, quindi, differenziata dei cammini di fede.

Mons. Cascio, a questo punto, riprende l'ordine del giorno affermando che la Veglia di Pentecoste, che quest'anno si intende riprendere dopo la crisi pandemica, si inserisce nel percorso si-

nodale e sarà preparata, opportunamente, dal Consiglio Pastorale Diocesano, quale espressione delle realtà laicali e dei movimenti presenti in diocesi. Nella sua strutturazione, continua l'Arcivescovo, si tenga conto dei due eventi di grazia che riguarderanno il diaconato di Gelsomino Spatola e la professione sacerdotale di Michele Galgano. Si ricorda, altresì, che i Consigli Pastoral Parrocchiali e il Consiglio Pastorale Diocesano sono in scadenza. A tal proposito, tuttavia, si preferisce concedere un anno di proroga, affinché questo tempo risulti propizio per far emergere figure disponibili ad impegnarsi nelle parrocchie e, di conseguenza, poter rinnovare anche i membri a livello diocesano.

Pertanto i punti in discussione si riassumono in:

- 1) Valutazione sulla riflessione sapienziale dell'80% e del 20%, all'inizio dei lavori;
- 2) Veglia di Pentecoste, come coinvolgere i membri del Consiglio e inserire i due eventi;
- 3) Punto sul cammino sinodale.

La segretaria invita Grazia Giannone a illustrare brevemente il convegno che si terrà a Materdomini domenica 22 maggio prossimo, sulla figura di Armida Barelli, fondatrice dell'Azione Cattolica in Italia.

Di seguito, richiamando il terzo punto, la segretaria espone sinteticamente i riferimenti della lettera di sollecito ai parroci, in merito agli incontri sinodali da tenere con i Consigli Pastoral Parrocchiali, così come stabilito nell'ultimo Consiglio.

Don Tarcisio domanda dove si terrà la Veglia.

Si decide di celebrare in Cattedrale per evitare condizionamenti atmosferici che potrebbero limitare o impedire la celebrazione. L'orario è fissato per le ore 19:00.

Italo riprende la riflessione sapienziale e la connota come una sorta di confessione aperta. È molto edificante, afferma, riscoprire in che modo vivere i rapporti tra noi e come essi debbano contraddistinguere la nostra vita di Chiesa. Per questo si suggerisce di dare un congruo spazio nel verbale per favorire l'approfondimento personale.

Si passa ora alla breve analisi sugli eventi di santificazione che

riguardano da vicino la nostra Arcidiocesi, previsti per domenica 15 maggio prossimo. Richiamando il 20% relativo alla riflessione sapienziale iniziale, l'Arcivescovo prende atto delle oggettive difficoltà, dovute alla penuria di forze, per partecipare a Roma a livello diocesano. Egli concretamente fa rilevare che la domenica, quale giorno del Signore, per la nostra realtà diocesana, viene vissuta con una certa fatica, infatti alcune parrocchie sono in sofferenza per la presenza di pochi parroci. Per sottolineare adeguatamente i due avvenimenti, l'Arcivescovo desidera preparare due eventi diocesani: uno al Goletto, per ricordare la canonizzazione di Charles de Foucauld, e l'altro, da programmare tra Lioni o Caposele, per ricordare quella di Don Giustino Russolillo. Entrambe queste figure hanno lasciato in eredità, nella nostra terra, testimonianze ancora vive e significative di vocazioni sacerdotali e religiose. Tuttavia alcune parrocchie e molti, con mezzi privati, stanno organizzando la partecipazione in Piazza San Pietro.

Alle ore 10:30 l'Arcivescovo chiede a Mons. Donato Cassese di sostituirlo alla guida della riunione perché impegnato a celebrare un matrimonio a Caposele, esigenza manifestata da due sposi e alla quale si intende dare risposta, secondo le riflessioni di cui sopra.

Don Donato chiede subito quali sono i Movimenti e le Associazioni laicali presenti effettivamente in Diocesi per invitarli alla preparazione della Veglia, così come da tradizione portata avanti da anni.

Dal libretto utilizzato per la Veglia del 2019, portato dalla segretaria come canovaccio da seguire, si evince che i referenti a cui rivolgersi sono i rappresentanti di: Azione Cattolica, Rinnovamento dello Spirito, Terz'Ordine Franciscano, Apostolato della Preghiera, Gruppi di Preghiera di Padre Pio e Cammino Neocatecumenale.

Per verificare l'effettiva presenza e vitalità dei gruppi, con percorsi riconosciuti ecclesialmente, si consiglia di parlare con i parroci e ricontattare i referenti prima della pandemia.

Don Tarcisio, quale Direttore pro-tempore dell'Ufficio Liturgico, contatterà e farà da coordinatore tra i rappresentanti. In questo

lavoro sarà coadiuvato da don Franco Di Netta, sotto la supervisione dell'Arcivescovo.

Si ricordano, a questo punto, le indicazioni dell'Arcivescovo: inserire nel cammino sinodale la Veglia e gli eventi riguardo alle ordinazioni di Gelsomino e Michele. Individuare opportune modalità di coinvolgimento attraverso riflessioni e preghiere idonee.

Tenendo presente la struttura della Veglia si discute sull'opportunità di coinvolgere le comunità che hanno fatto già esperienza degli incontri, preparando segni significativi da portare all'inizio della celebrazione.

La dimensione sinodale potrebbe essere sottolineata portando in processione le lampade, coinvolgendo i seminaristi e i membri del Consiglio Pastorale Diocesano.

Italo sottolinea l'importanza di vivere la Veglia come tappa qualificante del cammino sinodale e come occasione di ripartenza, che possa favorire un crescente senso di appartenenza alla Chiesa e di una rinnovata vitalità di fede.

Don Donato propone di affidare ai Gruppi le cinque Letture da proclamare durante la Liturgia della Parola. La proposta viene accettata da tutti. I Salmi e i canti verranno seguiti dalla Corale Diocesana che si interfaccerà con i referenti dei gruppi che, negli anni, hanno animato la Liturgia. Il segno significativo della pioggia dei petali di rose sarà, come sempre, affidato al Terz'Ordine Francescano.

Gerardo Nappa riprende le suggestioni poste dall'Arcivescovo all'inizio dell'incontro: ciascuno si senta chiamato in prima persona a costruire e vivere il percorso sinodale, secondo gli obiettivi personali. Tutto ciò sarà propedeutico e consentirà di ritrovarsi e confrontarsi presto, comunitariamente, sul cammino da costruire insieme come Chiesa.

Tra le linee generali, per la celebrazione si pensa di valorizzare adeguatamente la Preghiera dei fedeli, tenendo conto anche dei tempi necessari per preparare convenientemente il libretto da utilizzare. Si propone: 1) affidare la scrittura delle intenzioni di preghiera, ben articolate, in particolare a Gelsomino e Michele, candidati rispettivamente al diaconato e al sacerdozio, chiedendo

preghiera, facendo pregare. Si accetta tale indicazione all'unanimità; 2) esortare alla partecipazione i Consigli Pastoral Parrocchiali, anche per ascoltare il messaggio dell'Arcivescovo sulla proroga di un anno, in vista del rinnovo dei medesimi, e sul senso di responsabilità che accompagna il ruolo ricoperto nella comunità parrocchiale di appartenenza; 3) assumere uno stile sobrio e consona alla Veglia: essa sia vissuta con intensità, attraverso la qualità dei canti, la delicatezza dell'esecuzione, evitando grida disdicevoli e dando spazio al sacro silenzio, per consentire l'esperienza della ruminatio; 4) valutare l'opportunità di coinvolgere le comunità per formulare considerazioni sui cammini sinodali avviati. Esse potrebbero presentare, brevemente, la propria esperienza, annunciandola durante la veglia, in un momento preciso.

La preghiera utilizzata agli inizi degli incontri potrebbe essere inserita alla fine della celebrazione, dopo gli interventi delle associazioni e prima della benedizione finale.

Tuttavia, si fa presente che, le decisioni ultime e il pronunciamento finale, riguardanti le parti da inserire nel contesto liturgico, come ovvio, sono demandati all'Arcivescovo.

Dopo un breve momento di pausa, alle ore 12:15, la riunione riprende con una breve sintesi dei punti, da parte della segretaria verbalizzante. Lo schema che la medesima aveva portato come esempio, viene rivisto in alcuni punti, in base alle indicazioni dell'Arcivescovo e i suggerimenti evidenziati dall'assemblea (segni, domande e risposte iniziali, preghiere dei fedeli, e coinvolgimento delle associazioni e movimenti, ecc.).

Il confronto si avvia alla conclusione e anche coloro che non hanno espresso esplicitamente la loro opinione, si dicono concordi sulle indicazioni fornite dai presenti.

Si rimarca che don Tarcisio farà da *trait d'union* tra le varie parti con don Piercarlo Donatiello per i canti e don Antonio Di Savino. L'Arcivescovo valuterà tutto, prima della stesura finale.

La riunione si conclude alle ore 12:45.

Tania Imperato  
Segretaria del  
Consiglio Pastorale Diocesano

## Consiglio Pastorale Diocesano

verbale del 3 settembre 2022

Sabato 3 settembre 2022, alle ore 9:30, presso l'Abbazia del Goletto, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano presieduto dall'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, segretaria verbalizzante Tania Imperato. Sono presenti: don Donato Cassese, don Franco Di Netta, don Dino Romano, suor Consolata Franciosi, Salvatore Bonavitacola, Ettore Di Benedetto, Elisa Malanga, Grazia Gianone, Vitantonio Di Milia, Gerardo Nappa, Italo De Blasio, Anna Gironda, Anna Picarelli, Antonio Niola e Fiorinda Petretta.

L'incontro si apre con la recita delle Lodi e la meditazione dell'Arcivescovo che si sofferma sulla figura di san Gregorio Magno, di cui oggi si fa memoria. Citando le fonti dal Breviario se ne sottolinea il suo stato dapprima laicale poi la consacrazione a monaco, infine la sua elezione a papa il 3 settembre del 590. La Parola, continua Mons. Cascio, ci invita a ricordare i nostri capi, la loro fede, in relazione all'esito della loro vita. Essi hanno permesso a noi di diventare credenti, mediante un annuncio completo della fede, trasmettendone i contenuti e testimoniando con la vita. Esempi di capi nella fede ce ne sono anche oggi: in primis il Papa. I Padri antichi hanno portato a compimento il percorso, pertanto possono essere imitati. Di contro i contemporanei, essendo ancora in cammino con noi, ci sorreggono, ci precedono e a volte, ci affiancano nel percorso di fede, ma non ne possiamo ancora imitare l'esempio, in quanto l'esito si avrà alla fine. Discorso che trova un'eccezione per i Fondatori di Ordini Religiosi (San Francesco, San Benedetto, ecc.): venivano presi ad imitazione anche in vita, per le Regole istituite e riconosciute dai Papi a definizione dei vari carismi. Il passato e il presente si fondono verso l'eternità: San Gregorio ha tanto da insegnarci e noi chiamati ad imitare. Nei capi da ascoltare ci viene indicata la strada per non disperderci, per rimanere uniti tra noi e uniti alla comunità. Tutto ciò ci consente, inoltre, di non sviare da dottrine varie e peregrine.

L'Arcivescovo ora dà lettura della convocazione, illustrandone,

tra gli altri, anche l'Ordine del giorno, e chiede a Italo di leggere il quarto punto della sintesi CEI "I Cantieri di Betania", consegnati insieme alla lettera di convocazione. Di seguito il vescovo interpella i presenti chiedendo di intravederne i punti in comune e i suggerimenti che hanno maggiore pertinenza con la nostra realtà diocesana.

Grazia prende la parola e afferma che la sintesi rispecchia la nostra situazione, anche se in alcuni punti siamo deficitari. Il cammino è stato avviato in particolare solo con i Consigli Pastoralari Parrocchiali, in base alle linee diocesane. Siamo invitati ad ascoltare anche i mondi fuori dalla Chiesa; altresì, l'ascolto interno non ha riguardato tutti ma solo poche parrocchie. Le consegne vanno valorizzate curando le relazioni e creando maggiore sinergia tra noi, attraverso il metodo efficace dell'ascolto sinodale.

Tania interviene focalizzando l'attenzione su due espressioni: insistenza e coraggio. Ciascuno si senta interpellato in prima persona. Avendo consapevolezza della ricchezza dello stare insieme secondo i dettami del cammino sinodale, si sappia creare inquietudine negli altri, si infonda coraggio e speranza nei propri ambienti dove si vive e si opera. Si suggerisce di non fermarsi, non scoraggiarsi, certi che lo Spirito ci precede e ci sorregge.

Italo suggerisce di individuare le priorità pastorali partendo da una lettura, da una corretta lettura. Invita a non cullarsi ma a mettere a fuoco cosa dire alle comunità parrocchiali. Egli crede che l'emergenza della nostra Chiesa è quella di dormire, addirittura che ci stia bene così. Le domande sono: "Perché ci dobbiamo svegliare?" "Perché farci carico dei problemi?" Inoltre "Cosa diciamo ai mondi non ancora coinvolti?" Ci si chiede, ancora, quale testimonianza diamo nelle assemblee parrocchiali che, menomale, non si sono fatte. La paura che si avverte, condivisa o meno, potrebbe essere il nostro punto di partenza. Questa mattina rappresenta il punto di partenza da vivere insieme.

Ettore interviene ringraziando Italo perché gli ha consentito, attraverso una lettura più attenta, di comprendere nel testo l'espressione conversione spirituale in conversazione spirituale secondo il



sensu del cammino sinodale. Pertanto egli propone di approfondire il metodo della conversazione spirituale, così come suggerito e, forse, già vissuta senza grande consapevolezza.

Gerardo Nappa consiglia di avere rispetto per i tempi di ciascuno. Tutti i percorsi hanno bisogno di tempo, cioè aspettando tutte le comunità. Le novità si scoprono camminando insieme, anche chi resta indietro può sicuramente dare qualcosa. I numeri ci confortano, ma non devono farci fermare. È necessario allargare ad altri, riflettere su come coinvolgere, chi ha più sensibilità si domandi in che modo può essere di stimolo. Si tenga conto, inoltre, dell'esempio che viene dai maestri del passato, ma anche dell'esempio di vita dei testimoni del nostro tempo. Con l'aiuto del Signore si tenga conto degli esempi che la storia ci offre nei nostri contesti. Ci si auspica, cioè, che le testimonianze di vita di persone illuminate che vivono il nostro tempo ci edificino nella fede, instradandoci a consolidarne il cammino, approfondendo, come passaggio ulteriore, gli esempi che vengono dal passato.

Ettore accerta che non tutte le comunità hanno partecipato, in pochi, infatti, hanno intrapreso il cammino sinodale. È vero che si rispettino i tempi di ricezione e riflessione, ma si rispettino anche le scadenze ad esso connesse. Più precisamente ci si chiede, ancora una volta, il perché questo metodo di incontro e ascolto non si percepisce come un'occasione per focalizzare i problemi presenti nelle parrocchie e individuare eventuali soluzioni condivise.

Anna interviene affermando che il cammino sinodale implica un forte cambio di mentalità, la cura delle relazioni sono tutte acquisizioni da fare nel quotidiano, aspettando i tempi di ciascuno. I risultati che ci fanno pensare ad una delusione ci stimolino e vengano presi come punto di partenza per la nostra riflessione. I nostri cammini personali laddove siamo chiamati a dare testimonianza ci facciano riscoprire il senso di responsabilità che abbiamo verso i nostri fratelli. Ella sostiene che tutti questi passaggi sono preziosi. Si parta, pertanto, da qui per coinvolgere e stimolare tutti coloro che incontriamo attraverso la conversazione spirituale. Ciò vale anche per noi membri di questo Consiglio: queste dinamiche ci faranno crescere personalmente e ci abiliteranno a stimolare e a

confrontarci anche con i mondi che ancora non abbiamo avuto modo di incontrare.

Antonio si dice fortunato, in quanto egli vive un'opportunità. Siamo chiamati a creare le opportunità di individuare alternative a questo stallo. Stimolare il confronto, sapendo anche di non conoscere la strada né i termini da raggiungere, tuttavia abbiamo il dovere di innescare e dare vita alle opportunità per tutti.

Suor Consolata constata la mancanza di entusiasmo perché non si riesce, forse, a comprendere che il cammino sinodale è progetto di Dio. Si domanda come poter trasmettere con gioia l'esperienza sinodale. Sarebbe utile per comprenderne il significato ricominciare ogni giorno con gioia, anche facendo una semplice domanda per intavolare il discorso: "Sai cosa è il Sinodo?" Ci sia di aiuto l'esempio dei santi che hanno iniziato da soli senza per questo scoraggiarsi. Anche noi dobbiamo lasciare qualche messaggio. I santi hanno cominciato soli, imitiamoli.

Si succedono alcuni interventi riguardanti la capacità o meno della Chiesa di comunicare i progetti e le idee che vanno partecipati e resi comune a tutti, attendere i tempi di ciascuno con l'aiuto dello Spirito Santo e avere come obiettivo il coinvolgimento di molti.

Interviene l'Arcivescovo e afferma che, a volte, è necessario fare i conti con lo Spirito Santo, con la sua imprevedibilità: spesso si progetta una cosa e si giunge a tutt'altra meta.

Don Donato interviene domandando a se stesso, soprattutto ai sacerdoti, se si è convinti del cammino sinodale? Constata una difficoltà anche dei sacerdoti ad aprire un varco una muraglia tra le persone abituate a vivere sempre così. Sarà stanchezza, sfiducia nei confronti dei fedeli, confidando nel Signore e negli altri si può vincere la paura del confronto con il mondo. Egli auspica che il cammino venga intrapreso in tutte le parrocchie... alla base è richiesta a tutti, compresi i sacerdoti, una conversione di mentalità; egli esorta a non temere di correre il rischio di insuccesso e di impopolarità. Il sacerdote, insieme ai laici battezzati, è chiamato a vincere i timori confidando nel Signore che ci guiderà verso nuovi orizzonti.

L'Arcivescovo sostiene che la nostra Chiesa diocesana è nel solco delle indicazioni fornite dalla CEI, ribadisce il concetto di non partire dai numeri che sulla carta ci scoraggiano. Egli, invece, è convinto che si ha bisogno di incontrarsi di più. Di creare momenti di scambio, invocando insieme la presenza dello Spirito che parla. Ci invita ad affinare l'orecchio per avvertire questa presenza; il confronto nella diversità sveglia, fa crescere e consente di individuare i suoi frutti. Il presule afferma che la Chiesa non è un consiglio di amministrazione, la chiave tecnica non deve far parte dei nostri codici interpretativi. Lo Spirito è sempre presente nelle comunità fatte di credenti, che si riuniscono nei momenti ecclesiali e spirituali. Il sinodo, si ribadisce, è uno stile di vita nuovo da acquisire, non un evento. Pertanto la sinodalità non sia solo annunciata ma vissuta. Si parta dagli incontri in parrocchia: siano vissuti nello spirito sinodale che significa non progettare da soli ma proporre senza imporre. Non dobbiamo aggiungere nulla di diverso alla pastorale ma cercare di vivere con uno stile diverso ciò che si fa.

L'Arcivescovo, a questo punto, introduce il secondo punto all'ordine del giorno riguardante il Convegno Ecclesiale che, causa pandemia, si è scelto di fare in un pomeriggio. Egli chiede: "A partire dalla relazione di Mons. Di Donna sull'Eucaristia, quali eventuali riflessioni potremmo aggiungere per concludere il cammino sull'Iniziazione Cristiana e per comprendere in modo più completo come formare il Corpo eucaristico cioè la Chiesa?".

Don Dino Romano dubita sia sufficiente un giorno solo per consentire a molti di partecipare.

Si ricorda, a questo proposito, che oltre alla pandemia la scelta di un solo pomeriggio è arrivata anche perché il secondo giorno vedeva la partecipazione fortemente penalizzata. Cioè ascoltato il relatore al primo giorno non si riteneva utile partecipare il giorno successivo.

L'Arcivescovo precisa, su intervento della segretaria, che il Convegno è un po' il nostro punto di partenza per la programmazione pastorale. Infatti da esso vengono presi spunti di riflessione da approfondire nelle Assemblee Diocesane vissute a Sant'Andrea

di Conza. Da due si pensa di organizzarne una terza, proprio in vista della creazione di quelle occasioni di incontro e di preghiera sotto l'azione dello Spirito di cui sopra. Con questo anelito durante il Convegno, si darà spazio a poche domande in assemblea e si potranno presentare le esperienze di cammino sinodale fatte nell'anno scorso, come ricaduta e condivisione a livello diocesano. Pertanto tra le quattro esperienze che verranno indicate si chiede all'Azione Cattolica di presentare la sintesi dell'incontro vissuto, così per tre parrocchie dove gli incontri sono stati vissuti in modo diverso, cercando di infondere coraggio anche in chi non ha avuto ancora modo di incontrare i Consigli Pastoralari Parrocchiali. "La Chiesa si racconta nel primo anno: tre parrocchie e Azione Cattolica, condividono le esperienze di incontro nel solco del cammino sinodale", punto di arrivo è la riflessione che conclude il triennio sull'Eucaristia, senza perdere di vista l'approfondimento sul Sinodo e le sue finalità.

Mons. Cascio fa un collegamento tra quest'ultimo aspetto e introduce il terzo punto relativo ai Cantieri di Betania. L'icona di Marta e Maria, presa come spunto di riflessione per un nuovo stile sinodale per l'evangelizzazione, viene declinata in tre aspetti: il Cantiere della strada e del villaggio, il Cantiere dell'ospitalità e dello stare in casa e il Cantiere delle diaconie e della formazione spirituale. Dopo un breve excursus da parte dell'Arcivescovo e tenuto conto della nostra realtà diocesana ci si confronta e si decide di visitare due Cantieri. Gli interventi in assemblea di Anna Picarelli, Anna Gironda, Tania Imperato e don Dino si orientano sulla scelta del secondo. Essi motivano tale opzione sottolineando la preziosità delle esperienze in ordine alla catechesi sull'Iniziazione Cristiana, dei legami creati con le famiglie che richiedono il battesimo e delle esperienze concrete vissute dalle comunità relative alla devozione mariana durante il mese di maggio. Anche don Franco Di Netta si dice favorevole al secondo Cantiere, portando l'esperienza vissuta nella sua comunità riguardo alle lectio divine nelle famiglie: occasioni fruttuose di rapporti personali e di preghiera.

Salvatore Bonavitacola, invece, analizzando il terzo Cantiere,

ritiene valido rivedere la ministerialità e il ruolo dei laici anche in ambito Caritas, così da potenziare e dare sempre più linfa ad un settore molto vivo e presente in diocesi.

L'Arcivescovo, quindi, invita a raccogliere la ricchezza del cammino fatto, a valorizzare sinodalmente le situazioni concrete e spiritualmente più significative in tutti gli ambiti della pastorale. Pertanto, si approfondiranno lo stile di accoglienza e di ospitalità della Chiesa nei confronti del mondo e sarà oggetto di studio la formazione dei laici e delle ministerialità ad esse assegnate nel corso degli ultimi anni. In particolare nel secondo Cantiere verranno rivisti i momenti di preghiera vissuti nelle famiglie (peregrinatio Mariae, lectio divina, esperienze vissute un po' in tutte le parrocchie, ecc.). Nel terzo cantiere sarà necessario ristudiare, verificare e inquadrare i ministeri di fatto e quelli definiti che offrono il servizio nella nostra Chiesa diocesana. Quest'ultimo anche in riferimento al motu proprio "Antiquum Ministerium" di papa Francesco. Mons. Cascio afferma che urge riportare nell'alveo della diaconia soprattutto le ministerialità extra moenia, fuori, cioè, dalle mura della parrocchia, spesso diventate potentati e luoghi chiusi e ristretti a pochi.

Sul modello della proposta e della verifica il Consiglio delibera che le Assemblee Diocesane saranno tre. Durante la prima si presenta il Cantiere scelto tra i tre proposti, la seconda ne vede lo studio per le applicazioni pratiche nelle comunità parrocchiali con il lancio del secondo Cantiere. È importante e proficuo invitare alle Assemblee Diocesane coloro che vivono il problema, le difficoltà, i desideri e le eventuali soluzioni da ricercare insieme (es.: la Cresima).

Italo interviene dicendosi favorevole alla scelta del secondo e del terzo Cantiere, tuttavia sarebbe utile, in merito alla scelta del terzo Cantiere sulla verifica delle ministerialità e la promozione del laicato, avvalersi dell'aiuto del Consiglio Presbiterale: potrebbe, forse, avere conoscenze più pertinenti e approfondite. L'Arcivescovo non ritiene opportuno lasciare ai soli presbiteri l'analisi sul laicato, si tratterebbe di una lettura di parte, pertanto, si suggerisce di costituire una piccola commissione da alcuni membri del

Consiglio Pastorale, espressione di tutti i carismi, che curerà le prime due Assemblee Diocesane. La commissione è formata da: Italo De Blasio, Grazia Giannone, Anna e Antonio Niola, don Franco Di Netta, coordinata da don Dino Romano.

Le Assemblee Diocesane avranno questa scansione:

1) La prima Assemblea di lancio, prevista per sabato 26 novembre, si terrà sul terzo Cantiere e sulle ministerialità.

2) La seconda, prevista a metà Quaresima, sarà di verifica sul terzo Cantiere e di lancio del secondo Cantiere sull'accoglienza e lo stare nella casa.

3) La terza sarà di verifica di entrambi i Cantieri, considerato che i due hanno alcuni punti in comune e si intersecano in diverse dinamiche.

Si danno ora indicazioni più precise sia per le Assemblee Diocesane sia per il Convegno.

La sede delle Assemblee sarà decisa e comunicata in seguito, in quanto l'ex episcopio di Sant'Andrea di Conza è occupato da famiglie ucraine. La data di fine novembre per la prima Assemblea e, quindi per il terzo Cantiere, viene scelta per ovviare alle eventuali cattive condizioni meteorologiche. L'Assemblea sul secondo Cantiere, che ci porterà in seno alle famiglie, quindi a muoversi di più, sarà visitato, come detto, durante il periodo primaverile, a metà Quaresima. La terza sarà Assemblea ci vedrà impegnati a verificare tutte le indicazioni, le suggestioni e le istanze riguardo alle ministerialità e alle esperienze di preghiera nelle famiglie.

Le Assemblee saranno strutturate così: Lectio Divina da parte dell'Arcivescovo, prima Assemblea 26 novembre presentazione III Cantiere da parte di Grazia e Italo. La seconda Assemblea metà Quaresima: Lectio Divina sempre da parte dell'Arcivescovo, presentazione II Cantiere Anna Picarelli e Antonio Niola. Per la struttura della terza Assemblea si deciderà in seguito.

Alle Assemblee Diocesane saranno invitati i Consigli Pastoral Parrocchiali, il Gruppo Liturgico e i Ministri Straordinari della Comunione.

Il Convegno sarà strutturato: la relazione di Mons. Di Donna; seguiranno alcune domande di chiarimento; presentazione della

sintesi presentata a Roma; esposizione di tre esperienze parrocchiali vissute secondo lo stile sinodale più l'esperienza dell'Azione Cattolica.

Il prossimo Consiglio Pastorale Diocesano è previsto per sabato 10 dicembre prossimo e sarà, tra gli altri, improntato a raccogliere qualche impressione dalla prima Assemblea e di ausilio ai Cantieri.

L'Arcivescovo invita a continuare nel tentativo di convocare i Consigli, oppure le Assemblee Parrocchiali, avvalendosi, eventualmente, del supporto dei facilitatori diocesani. Queste indicazioni saranno riproposte in una lettera che sarà inviata ai Parroci e ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali. "Camminare insieme ascoltando lo spirito del fratello che parla", è una citazione dell'Arcivescovo per sintetizzare al massimo il significato di Sinodo e lo stile con cui vivere la pastorale.

La riunione si scioglie alle ore 13:15.

Tania Imparato  
*Segretaria del  
Consiglio Pastorale Diocesano*

## Consiglio Pastorale Diocesano

verbale del 10 dicembre 2022

Sabato 10 dicembre 2022, presso l'Abbazia del Goleto alle ore 9:30, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano presieduto dall'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio.

Sono presenti: don Tarcisio Gambalunga, don Dino Romano, Grazia Giannone, Anna Girona, Vitantonio Di Milia, Italo De Blasio, Fiorinda Petretta, Tania Imparato.

Hanno comunicato la loro assenza: Salvatore Bonavitacola, Ettore Di Benedetto, Anna Picarelli e Antonio Niola, Michela Sena, Emilio Famiglietti e Donato Ceres.

Funge da segretaria verbalizzante Tania Imparato.

L'incontro ha inizio con la celebrazione delle Lodi.

La segretaria introduce sottolineando alcuni aspetti relativi all'esperienza dell'Assemblea Diocesana, la prima delle tre, vissuta sabato 26 novembre scorso. Si ricorda il significativo intervento, nei contenuti e nelle modalità, del relatore don Gerardo Albano. Si rileva, altresì, la partecipazione numerosa di tanti laici, circa una settantina di persone, e la presenza di pochissimi parroci. A questo punto la segretaria invita Grazia, Italo e Vitantonio a condividere le loro impressioni dal momento che anch'essi erano presenti all'incontro. Grazia evidenzia che il numero elevato di partecipanti non era rappresentativo, purtroppo, di tutte le comunità parrocchiali. Inoltre ella sottolinea, tra le altre, un'affermazione del relatore: "Qualsiasi Ministero si svolga in parrocchia esso non costituisce una delega concessa dal parroco perché mi è impossibile fare tutto, ma un servizio che serve ad arricchire tutta la realtà parrocchiale, utile alla crescita di tutta la Chiesa anche diocesana". Questa riflessione, in particolare, potrebbe essere considerata una pista di approfondimento, alla luce della responsabilità che deriva dal servizio donato.

Vitantonio mette in evidenza l'efficacia comunicativa del relatore, pur non nascondendo il rammarico per la poca partecipazione o, meglio, per la poca sensibilità manifestata, un po' a

tutti i livelli, verso il Sinodo. A suo dire, si avverte una mancanza di senso di appartenenza alla Chiesa o ai cammini associativi, in particolare dal suo punto di vista, alle Confraternite. Tutto ciò genera la mancanza di confronto e, di conseguenza, la non crescita sia personale che ecclesiale. A tal proposito Italo chiede se tra i membri e le Confraternite qui rappresentate da Vitantonio il cammino sinodale abbia avuto risonanza. In effetti l'interpellato risponde positivamente, enunciando un progetto ideato dalla Confederazione Nazionale delle Confraternite. Purtroppo, però, anche durante gli incontri in rete, scelti per esigenze legate ai costi e alla crisi pandemica, si rileva una scarsa partecipazione. Tuttavia, il progetto prevede alcuni momenti molto significativi, tra i quali, la benedizione di un'icona che sarà itinerante e toccherà tutte le regioni d'Italia. Fino al 2025 essa sarà al centro di momenti di preghiera e di riconciliazione per i membri delle Confraternite. Lo sforzo sarà quello di vincere le frizioni, le divisioni e gli ostacoli dovuti anche alla riluttanza di alcuni parroci e di alcuni padri spirituali. Il cammino culminerà in un incontro con il Santo Padre al quale l'icona sarà donata.

La segretaria chiede di poter acquisire agli atti il progetto da annoverare tra i frutti diocesani e campani.

Italo interviene ponendo l'accento sulla logistica: per i prossimi incontri ci si organizzi per conoscere prima il numero dei partecipanti, affinché gli spazi dedicati all'accoglienza e all'ascolto siano adeguati a fornire una esperienza migliore per tutti. Egli continua e illustra lo schema riguardante l'indagine, definita artigiana, sulle ministerialità definite e di fatto presenti nel nostro territorio diocesano. La sintesi scritta viene allegata al presente verbale, se ne chiede vivamente di prenderne visione.

In assemblea vengono sottolineati alcuni aspetti riguardanti sia la formazione spirituale sia gli aspetti da approfondire per sviluppare una maggiore consapevolezza del servizio svolto. Si percepisce l'urgenza di curare la dottrina e la spiritualità dei catechisti, delle corali e di tutti coloro che, anche con generosità, si rendono disponibili nel servizio alla comunità. Si consideri anche che una volta riconosciuti capaci i ministri laici non si

clericalizzino, né scambino per centri di potere il ministero loro affidato. Questa attenzione venga rivolta anche alla formazione delle diaconie istituite.

Un'altra difficoltà che si evidenzia è la demotivazione che, spesso, si nota tra i presbiteri. L'età avanzata e la penuria di ministri istituiti rendono pesante il lavoro, provocando ricadute sui medesimi e su tutto il popolo di Dio. Si auspica un migliore coordinamento e anche un interscambio nelle comunità, quest'ultimo come portatore di novità e di dinamiche virtuose per favorire quei processi di rinnovata freschezza e bellezza per la trasmissione del messaggio di Gesù. Infatti a volte ascoltare la voce di un altro pastore consente di rientrare in sé, di ricentrarsi, di riassaporare la novità del Vangelo e di sviluppare tutti quei passaggi forniti dalle Scienze Umane che, oggi, assumono una certa importanza anche per la costruzione di nuove relazioni. Si comprende che lo scambio fa bene e arricchisce tutti: il prete che si interfaccia con comunità nuove e alleggerisce il peso portato, a volte, solo da alcuni e i fedeli che con maggiore consapevolezza riescono a cogliere l'umanità dei loro pastori e gli sforzi che affrontano per venire incontro alle necessità del popolo di Dio loro affidato.

Alle 11:00 si chiama una breve pausa.

Si riprende andando al cuore della discussione come da programma: l'allestimento dei tavoli sinodali. Il dibattito verte tra due opzioni: richiamare in un unico incontro i presenti all'Assemblea di novembre e suddividerli in gruppi oppure pensare a incontri nelle quattro zone pastorali o nelle parrocchie, chiedendo al piccolo gruppo in seno al Consiglio di fare da supporto. Si ritiene fondamentale favorire la partecipazione di molti sia dal punto di vista logistico, sia dal punto di vista metodologico; è, altresì, necessario andare opportunamente preparati, cercando di individuare e dare incarichi precisi e efficaci ai vari livelli.

Viene scelta l'opzione fornita da Italo: programmare quattro incontri uno per ogni zona pastorale durante il mese di gennaio. Ovviamente il ruolo dei Vicari di Zona diventa essenziale per questa nuova fase del cammino sinodale. I componenti della Commissione in seno al Consiglio danno la propria disponibilità

ad affiancarli nel ruolo di segretari. Pertanto i Vicari sono invitati all'incontro di lunedì 19 dicembre, alle ore 10:00, presso la Sala Biblioteca della Curia. La segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano provvederà personalmente a contattare e a rendere noti i passaggi e le scelte operate dal medesimo Consiglio. Per cui si specifica che saranno incontrati: don Andrea Ciriello per la Zona Pastorale di Nusco; don Piero Fulchini per la Zona Pastorale di Sant'Angelo dei Lombardi; don Dino Romano, presente all'incontro di stamane, per la Zona Pastorale di Conza e don Angelo Colicchio per la Zona Pastorale di Bisaccia.

Ciascun membro del Consiglio Pastorale Diocesano è vivamente invitato a partecipare attivamente agli incontri, almeno della propria Zona Pastorale.

In merito al materiale raccolto nei quattro incontri zonali esso verrà ripreso dal Consiglio Pastorale Diocesano e rilanciato nella prima parte della II Assemblea Diocesana del marzo prossimo. Si ricorda, inoltre, che in quella occasione don Gerardo Albano ci guiderà di nuovo, questa volta nella presentazione del II Cantiere di Betania sull'ospitalità.

È importante specificare che a questi incontri saranno invitati coloro che erano presenti all'Assemblea Diocesana del 26 novembre scorso, allargando la partecipazione a tutti. A tal proposito la convocazione da parte della segretaria e, quindi, dei Vicari di Zona sarà indirizzata agli operatori pastorali di cui si hanno i contatti, in particolare, telefonici. Si chiede ai parroci di pubblicizzare l'iniziativa nelle forme più congrue affinché si abbia una maggiore ed efficace risonanza.

Nello specchio che segue si fa menzione di coloro che interpellano i parroci delle comunità che ospiteranno gli incontri; si specificano anche le date e i luoghi dove essi si intendono tenere, tenuto conto delle attività pastorali già in calendario. L'orario previsto per tutti è alle ore 18:30, il giorno della settimana è il lunedì:

Zona Nusco: 23 gennaio 2023. Canonica Santa Maria del Piano Montella. Grazia farà da tramite con il parroco don Franco.

Zona Sant'Angelo: 9 gennaio 2023. Salone Santuario San Roc-

co Lioni. I coniugi Anna e Antonio Niola faranno da tramite con don Tarcisio.

Zona Bisaccia: 16 gennaio 2023. Calitri Sala Azione Cattolica. Don Angelo Colicchio farà da tramite con don Cosimo.

Zona Conza: 30 gennaio 2023. Materdomini Salone per la Catechesi. Tania farà da tramite con il Padre Davide, Superiore del Santuario.

Gli incontri saranno strutturati così:

- momento di preghiera iniziale
- presentazione di un'icona da parte dell'Arcivescovo
- breve richiamo ai contenuti dell'Assemblea di novembre
- suddivisione nei Tavoli, in base al numero dei presenti
- ritorno in assemblea e preghiera finale.

Si sottolinea che le sintesi dei Tavoli sinodali saranno raccolte dai Vicari e consegnate al Consiglio che si farà carico della elaborazione dei contributi pervenuti.

Saranno offerte come piste di riflessione le seguenti domande presenti ne "I Cantieri di Betania":

Domanda di fondo: come possiamo "camminare insieme" nel riscoprire la radice spirituale ("la parte migliore") del nostro servizio?

Come possiamo evitare la tentazione dell'efficientismo affannato o "mortalismo", innestando il servizio dell'ascolto di Dio e del prossimo? Esistono esperienze positive in merito?

Che cosa può aiutarci a "liberare" il tempo necessario per avere cura delle relazioni?

Quali sono i servizi e i ministeri più apprezzati e quelli che si potrebbero promuovere nella nostra comunità cristiana?

Si ribadisce che i risultati dei lavori saranno restituiti nella prima parte dell'Assemblea Diocesana di marzo prossimo.

Maggiori dettagli sugli incontri di zona saranno comunicati appena possibile e ripresi nella lettera di convocazione di cui sopra.

Ora Grazia fa presente agli astanti che la CEI ha fatto pervenire all'Arcivescovo e alle Delegate al Sinodo una scheda da compilare quale rilevazione delle attività e di come esse sono messe in

opera. Lo schema sarà debitamente compilato nelle voci e inviato alla Segreteria romana. Una copia sarà messa agli atti diocesani sul Sinodo.

Anna Girona, d'accordo con l'Arcivescovo, concorda di incontrare il mondo della Salute. Si auspica da entrambi di proporre lo stile sinodale in un discorso di vita ecclesiale e non di eventi da vivere. Ci si interroga su come coinvolgere volontari ospedalieri come ministerialità di fatto, senza tralasciare, però, la formazione di tutti gli operatori sanitari. Si precisa che un percorso spirituale programmato anche per costoro arricchirebbe sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista di crescita cristiana. Questo punto sarà oggetto di riflessione in altre occasioni.

Si stabilisce la data del prossimo Consiglio Pastorale Diocesano: sabato mattina 18 febbraio 2023.

La seduta si scioglie alle ore 13:00.

Tania Imperato  
*Segretaria del  
Consiglio Pastorale Diocesano*

---

**UFFICI DIOCESANI**

---

## Ufficio Catechistico

(direttore *ad interim* Mons. Pasquale Cascio, arcivescovo)

L'allentamento delle restrizioni sanitarie per il ridimensionamento della crisi pandemica ha permesso la ripresa a pieno ritmo delle attività diocesane. Inoltre, l'impulso dato alla riflessione da parte di papa Francesco sul cammino sinodale ha irrorato di linfa nuova la vita pastorale.

La prospettiva di fondo della proposta formativa rimane quella dell'ispirazione catecumenale, in special modo per la catechesi ai Sacramenti, coniugata alla necessità di dare uno stile nuovo, quello, cioè, di camminare insieme, valorizzando la persona e i suoi bisogni. L'ascolto della Parola e dell'altro, la capacità di fermarsi, il rispetto per i tempi di ciascuno, l'empatia, il discernimento comunitario e l'abilità nel metodo della *conversazione spirituale* saranno, pertanto, le caratteristiche che si cercherà di acquisire in tutti gli incontri.

Si richiamano, di seguito, le iniziative dell'Ufficio Catechistico Diocesano:

- ripresa della formazione delle coppie per la Pastorale Battesimale, quest'ultima rivolta, in particolare, ai genitori dei bambini da zero a sei anni, quindi prima e dopo il Battesimo;

- valorizzazione del sacramento della Confermazione di giovanissimi, di giovani e di giovani adulti attraverso il potenziamento di nuovi linguaggi e metodologie che permettano di discostarsi sempre più dal modello scolastico, per fare spazio a cammini differenziati e personalizzati. Ci si impegna a favorire, cioè, la trasmissione della fede che abiliti a conoscere Gesù e a orientare la propria vita su quella del Maestro;

- cura da riservare alla celebrazione eucaristica quale canale privilegiato di annuncio e evangelizzazione;

- proposta di due percorsi distinti e paralleli della Scuola Teologica. Un primo percorso rivolto ai Catechisti di base o aspiranti tali con tematiche uguali per tutti. Ossia a chi frequenta ex novo sarà proposto un cammino che tenga conto di un'area tematica da



stabilire per linee generali. Un secondo percorso riguarderà tutti coloro che hanno frequentato in maniera assidua durante gli anni passati (circa quaranta persone). A costoro verranno offerti approfondimenti relativi ai *tria munera*: annuncio, liturgia e carità, scelti secondo le proprie aspirazioni e attitudini.

Gli appuntamenti previsti come di consueto sono: le Assemblies Diocesane, quest'anno programmate in numero di tre, aperte a tutti gli operatori pastorali, senza tuttavia escludere nessuno; il Convegno Ecclesiale mediante il quale la Chiesa diocesana si apre a tutta la Comunità, anche quella civile.

Lo stile sinodale sta aprendo nuove prospettive di collaborazione con l'Ufficio Scuola per la formazione congiunta degli Insegnanti di Religione e dei Catechisti; con l'Azione Cattolica per la formazione spirituale attraverso alcuni incontri di spiritualità durante i tempi forti dell'Anno Liturgico.

I membri della Commissione Evangelizzazione e Catechesi che opera da anni presso l'Ufficio Diocesano, e che si è arricchito nell'ultimo periodo di altri tre membri, si impegnano a partecipare agli appuntamenti pensati per il proprio aggiornamento a livello regionale e nazionale. Essi, inoltre, rinnovano la disponibilità ad accompagnare, a sostenere e a incoraggiare i Catechisti. Per un maggior coinvolgimento e ponendo attenzione alle relazioni personali, con loro si mantengono i canali aperti per informazioni e coinvolgimento con sms, e-mail e comunicazioni WhatsApp.

## Caritas

(direttore don Alberico Grella)

La Caritas diocesana di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia continua a svolgere incessantemente la sua attività.

Anche in questo ultimo anno 2022, appena trascorso, ha mantenuto vivo il suo impegno e la sua attenzione a favore dei bisognosi, cercando di far fronte alle necessità che si sono presentate o che sono state individuate in tutto il territorio diocesano.

Anche nel 2022 purtroppo c'è stato un rallentamento nell'accesso al centro di ascolto diocesano, pur continuando ad essere attivo durante la settimana. Si è ancora fatto ricorso al contatto diretto e telefonico agli operatori della Caritas sia diocesani che parrocchiali.

Come nello scorso anno le attività lavorative hanno mostrato particolare sofferenza e molte persone purtroppo perdono il lavoro. A tutto ciò si aggiunge il caro energia che manda in crisi le famiglie. Quest'ultima problematica è stata oggetto di discussione e valutazione negli incontri periodici dell'equipe di Caritas e, a questo riguardo, sulle modalità di risposta e come far fronte alla questione così spinosa e delicata, sono state fornite indicazioni direttamente dal nostro Arcivescovo.

**Di particolare rilievo ed importanza sono stati i progetti presentati e/o attivati come: "Prevenzione e Salute", "Condivisione e Solidarietà" e "Chiesa, Famiglia e Territorio".**

Come già innanzi accennato, continua l'osservazione della situazione economica e sociale delle varie comunità in piena sintonia e collaborazione con i parroci, i referenti e i volontari delle Caritas parrocchiali.

Si è riconfermato sempre importante ed essenziale, al fine di far fronte alle diverse necessità sopra indicate, il sostegno di Caritas italiana attraverso i fondi dell'8xmille della CEI.

Non si è altresì abbassata l'attenzione ai progetti che vedono la nostra diocesi presente in Africa; continua, come già messo in rilievo lo scorso anno, l'impegno e l'attenzione diretta a favore della comunità diocesana di Kandi in Benin.

**C'è stata altresì l'apertura dello sportello Caritas a Montella nei giorni di mercoledì e venerdì, dalle ore 10,00 alle 12,00. Lo sportello di Montella svolge un ruolo particolare anche per il deposito e smistamento degli aiuti alimentari in tutta la diocesi.**

***Viene sostenuto anche il centro per disabili "Autilia Volpe" di Montella.***

Sempre particolare importanza è stata attribuita alla partecipazione ai vari incontri a partire dalla partecipazione al convegno nazionale di Caritas italiana e poi anche ai vari incontri proposti a livello regionale e ad ogni proposta formativa.

Resta quindi fermo il proposito di acquisire sempre maggiori competenze che, unite allo spirito di fraternità, possono assicurare la più adeguata vicinanza alle diverse e nuove povertà che caratterizzano il tempo che stiamo vivendo, anche nel territorio della nostra arcidiocesi.

**Cercheremo di assicurare la migliore collaborazione oltre che presenza e partecipazione al **Convegno Nazionale che in questo anno 2023 si svolgerà nella nostra regione, precisamente a Salerno dal 17 al 20 aprile. Tutto questo seguendo le indicazioni di papa Francesco, ossia stare sempre "Insieme sulla via degli ultimi, secondo lo stile del Vangelo, con creatività".****

## Centro per la Pastorale della Salute

(direttore diacono Salvatore Cilio)

Trent'anni fa San Giovanni Paolo II istituì la Giornata Mondiale del Malato per sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie cattoliche e la società civile all'attenzione verso i malati e a quanti se ne prendono cura, per aprire la strada al servizio e alla capacità autentica di sapersi prendere carico del prossimo con atteggiamenti e volto di una umanità condivisa.

Il tema scelto quest'anno per la XXX Giornata Mondiale del Malato: **"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"** (Lc. 6,36), ci fa innanzitutto volgere lo sguardo a Dio *"ricco di misericordia"* che si prende cura di noi, delle sofferenze e delle fragilità dell'umanità con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre.

E questo invito di Gesù ad essere misericordiosi, acquista un significato particolare per tutti i battezzati, per tutti gli operatori sanitari e anche per i volontari che operano, con amore e competenza, nelle strutture sanitarie, nelle parrocchie, comprese quelle della nostra diocesi.

Tuttavia, anche quest'anno abbiamo sperimentato che la pandemia, che ha attraversato il mondo globale e le nostre vite, portando paura, isolamento, dolore, lutti, ha condizionato fortemente l'accompagnamento del malato, perché lo ha relegato spesso da solo, nelle corsie di un ospedale o a casa, senza la carezza di una mano amica, senza la vicinanza di un familiare e, talvolta, senza il conforto dell'Eucarestia.

Una situazione dolorosa che ha fortemente influenzato anche il nostro agire pastorale ma non lo ha assopito né rallentato, anche se ha dovuto individuare percorsi e attività nuove per raggiungere le varie fragilità, cambiando le modalità della presenza in ospedale e nelle comunità parrocchiali, modificando ma non annullando, per quanto possibile, la relazione con le persone più vulnerabili e ospedalizzate.

Le limitazioni pandemiche hanno limitato, anche nella nostra diocesi, le programmate celebrazioni della **XXX Giornata Mondiale del Malato** sia nell'ospedale "Criscuoli-Frieri" di Sant'Angelo dei Lombardi, sia nel polo di riabilitazione "Don Gnocchi" che nella struttura polifunzionale della salute "Di Guglielmo" di Bisaccia. Ma la carità pastorale della Chiesa che vive dell'essere immagine autentica e rasserenante della presenza in mezzo al suo popolo, che dona forza sempre nuova, che si china, accarezza, soffre con gli ammalati, ha raggiunto i vari reparti di degenza ospedaliera e di riabilitazione attraverso nuove "vie".

Solo attraverso queste "**nuove vie**" è stato possibile raggiungere i pazienti, le famiglie e gli operatori sanitari: **dall'altare con la preghiera silenziosa e attraverso la filodiffusione proponendo l'ascolto e la meditazione rincuorante e incoraggiante della Parola**, Parola che dona carezza spirituale, rassicura che nessuno è abbandonato, che nessuno è solo e che il potere della preghiera e l'amore di Dio raggiunge il cuore di chi amiamo, perché **l'Amore** non conosce protocolli né impedimenti e non si arrende alle difficoltà ed è una **sicura stampella** a cui può appoggiarsi nel quotidiano cammino costellato da tante difficoltà.

Con intimo dolore e difficoltà emotiva abbiamo anche sperimentato, e ne diamo testimonianza, che non poter stringere una mano, l'impossibilità di donare una carezza, sussurrare parole di incoraggiamento, testimoniare quanto bene si può offrire, accogliere e condividere esperienze, emozioni, sentimenti e non potersi relazionare di persona, è una situazione davvero struggente, sia per il malato, sia per i familiari, sia per gli operatori e i volontari della pastorale della salute.

Solo dall'inizio di dicembre la presenza della Chiesa accanto agli ammalati si è resa più visibile allorquando la direzione sanitaria ha ritenuto che essi potessero partecipare alla Celebrazione Eucaristica domenicale. Quindi, con le dovute precauzioni è stato possibile celebrare l'Eucaristia con e per gli ammalati per tutto il periodo di Avvento e per il Santo Natale.

Inoltre, particolare emozione e partecipazione ha suscitato in tutti i partecipanti, ed in modo particolare negli operatori sanitari,

una Celebrazione in suffragio del ripianto e amato dottor Angelo Fieri.

Anche quest'anno, per la ricorrenza della **XXX Giornata Mondiale del Malato**, l'Ufficio diocesano della pastorale della salute ha messo a disposizione di ogni parrocchia i sussidi predisposti dalla CEI: una scheda liturgica per la Celebrazione Eucaristica, un commento teologico-pastorale e il messaggio del Santo Padre Francesco, emanato per l'occasione.

Le attività di volontariato nelle corsie dell'ospedale sono state sporadiche e solo in poche occasioni è stato possibile accompagnare alcuni familiari all'incontro con i loro cari.

La convenzione sottoscritta dalla nostra Diocesi con la "LILT" di Avellino (ancora in essere) ha permesso a molte persone, prive dei mezzi economici necessari, di accedere gratuitamente a visite specialistiche e ad esami strumentali. Inoltre, singole persone o interi nuclei familiari sono stati sostenuti anche nell'acquisto di medicinali.

È proseguita nel corso dell'anno la collaborazione con la **Caritas diocesana** che, con un impegno sinergico, costante e condiviso, ha offerto la possibilità di dare risposte sempre concrete alle persone in difficoltà.

## Ufficio Migrantes

(direttore don Stefano Dell'Angelo)

La Fondazione "Migrantes" è l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per *accompagnare e sostenere le Chiese* particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per *promuovere* nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per *stimolare* nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla *tutela dei diritti* della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti.

Ogni attività va finalizzata alla realizzazione dei principi su esposti, ma poi, nell'attuazione pratica si va incontro a tali e tanti problemi pratici che si rischia facilmente di perdere di vista il fine da raggiungere.

La "Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato" fino all'Anno Santo del 2000 si celebrava la 3<sup>a</sup> domenica di novembre, ma accadeva spesso che veniva a coincidere con altre "giornate" e/o iniziative, per cui fu trasferita alla domenica dopo il Battesimo del Signore a gennaio, la 2<sup>a</sup> del Tempo Ordinario.

Fatto l'esperimento per una ventina d'anni, ci si è accorti che anche in questa domenica coincidevano altre "giornate" e/o iniziative e la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (che fino ad alcuni anni addietro erano due distinte e separate) non aveva il rilievo e la risonanza che merita.

Nel frattempo c'erano stati gli sbarchi degli Albanesi in Puglia ed erano sempre più frequenti i flussi migratori in Italia, dalla Libia prima e da altre nazioni afro-asiatiche poi, dovuti a guerre, povertà, calamità naturali ecc.

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato acquistava una notorietà sempre più vasta quanto più frequenti erano i flussi migratori, spesso accompagnati da disastri e morti, facendo del

Mediterraneo un cimitero. Ma non tutte le Regioni erano coinvolte allo stesso modo. Quelle dove esistevano maggiori possibilità di lavoro o erano più popolate venivano prese d'assalto dai migranti che sbarcavano incontrollati e indisturbati, mentre quelle dell'entroterra, come la nostra Arcidiocesi, erano quasi "ai margini" dei flussi migratori, comunque ne risentivano in minima parte.

Allora la Conferenza Episcopale Italiana dal 2019 ha stabilito che la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato venga celebrata l'ultima domenica di settembre. Si aggiunga, poi, che c'è stata la pandemia, ancora in corso e affrontata pure sotto tono, ed ecco che anche l'argomento "migranti" balza agli "onori della cronaca" nazionale, ritenendoli ingiustamente come gli "untori" di manzoniana memoria.

In questa situazione nazionale la politica ci sguazza dentro. Come ho scritto nel messaggio per la GMM del 26.09.2021, si gareggia in affermazioni del tipo: prima gli italiani, il mio partito, il mio gruppo, il mio paese e simili, e poi i migranti, chi viene da altri luoghi o nazioni. I penalizzati veri, a farne le spese, insieme ai nostrani sono i poveri, gli emarginati, i migranti, coloro che fuggono dalle guerre, dalle siccità, dalle carestie, dalla desertificazione, dall'odio tribale, dalle calamità naturali in genere.

Non si è fatto né s'è potuto fare molto, ogni parroco ha fatto fronte alle situazioni locali del suo territorio. Ha gestito alla meglio le povertà emergenti della propria comunità, nessuno si è fatto da parte di fronte alle povertà umane sia provenienti da lontano, come gli Ucraini che sono fuggiti dalla loro patria per non rimanere sotto le bombe e i missili russi, e sia le povertà esistenti nell'ambito del proprio lavoro pastorale.

## Ufficio Scuola

(direttore don Piercarlo Donatiello)

L'anno 2022, per il mondo della scuola, è stato un periodo di stabilizzazione della ordinaria ripresa delle attività scolastiche in presenza, dopo il biennio 2020-2021 caratterizzato dall'alternarsi più o meno prolungato dei *lockdown* e delle conseguenti fasi di didattica a distanza. Anche l'Ufficio Scuola ha, quindi, ripreso la sua ordinaria programmazione delle varie attività.

Il 2022 si è aperto, come ogni anno, con l'avvio della **statistica degli alunni avvalentesi dell'IRC** per l'anno scolastico 2021-2022. Per la seconda volta, il nostro Ufficio diocesano ha svolto la raccolta dei dati con l'applicativo IRC-web proposto dalla CEI che, grazie alla collaborazione dei docenti e delle segreterie scolastiche, ha permesso una raccolta completa, più veloce e più ecologica dei dati statistici, essendo completamente *paperless*. La statistica ha evidenziato come la percentuale di alunni avvalentesi nella nostra Arcidiocesi si attesti, a livello aggregato, al 96,8%, in linea con la media delle Regioni del sud Italia (mentre il dato nazionale medio si attesta all'84,4%).

Momento importante è stato il **Convegno Nazionale dei direttori degli Uffici diocesani per la scuola e per l'IRC**, svoltosi a Mestre (VE) dal 2 al 4 maggio 2022 sul tema «Ascolto e dialogo, i passi del cammino. Sfide educative ed ecclesiali».

Il tempo estivo, poi, è stato chiaramente interessato dal lavoro dell'Ufficio per l'approntamento delle **proposte di nomina** degli insegnanti di religione cattolica **per l'anno scolastico 2022-2023** e dagli incontri, sia in presenza che online, della Commissione Scuola in vista del **Corso diocesano di aggiornamento per IRC**.

Quest'ultimo, tenutosi presso l'Abbazia del Goleto nei pomeriggi del 6 e 7 settembre, ha visto il primo giorno l'interessante relazione di don Bruno Lancuba, docente di Sacra Scrittura e Direttore dell'ISSR «San Matteo» di Salerno su «Il sogno di Dio e la fragilità dell'uomo. Un'antropologia dei primi 11 capitoli di

Genesi» seguita, nel secondo giorno, da un'attività laboratoriale durante la quale i docenti, suddivisi per settori scolastici, hanno preparato un «compito di realtà» da poter proporre nelle classi.

Dal 13 al 15 ottobre, poi, si è tenuto il consueto **Corso regionale di aggiornamento per gli IRC formatori**, a cui hanno partecipato due docenti della nostra Arcidiocesi. Il corso, svoltosi a Nola sul tema «Il percorso sinodale: icona del cammino educativo. Guardare oltre i confini visibili. Il contributo dell'Insegnamento della Religione Cattolica», si è snodato attraverso relazioni di docenti della Facoltà Teologica di Napoli e laboratori guidati da insegnanti formatori.

L'ultima proposta dell'anno è stata l'**incontro di spiritualità di inizio Avvento** vissuto, in un'ottica di collaborazione fra diversi Uffici, insieme all'Ufficio Catechistico e all'Azione Cattolica Diocesana.

L'anno 2022 è stato caratterizzato anche dall'**avvicendamento dei direttori nazionale e regionale** degli Uffici Scuola e IRC: il 30 settembre don Daniele Saottini, direttore dell'Ufficio nazionale per l'IRC ha terminato il suo mandato ed è stato sostituito dal Prof. Ernesto Diaco, già Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Scuola e l'Università; in novembre, invece, don Francesco Rinaldi, della Diocesi di Napoli, è subentrato a don Virgilio Marone alla guida dell'Ufficio Regionale Scuola-IRC della Conferenza Episcopale Campana.

Nel corso dell'anno, infine, il corpo degli insegnanti di religione cattolica, ha **perso due docenti, appena pensionati, Alfonso Nannariello** di Calitri e **Margherita Di Masi** di Materdomini. A loro vanno il ricordo grato e la preghiera di tutti.

## Ufficio Beni Culturali

(direttore mons. Tarcisio Luigi Gambalonga)

L'attività dell'Ufficio Beni Culturali nell'anno 2022 è stata ricca di tante iniziative, che hanno toccato ambiti diversi nel campo dell'arte. Prioritario è stato il coordinamento dei **cantieri di restauro architettonico** di diversi edifici di culto. Grande esultanza, a tal proposito, è stata espressa dalla Comunità di **Morra De Sanctis** il 14 giugno, in occasione della riapertura al culto della **Chiesa del patrono San Rocco**. L'edificio, ricostruito sui ruderi dell'antico dopo il sisma del 1980, necessitava di diversi interventi improrogabili. Nell'occasione del restauro è stato rifatto il manto di copertura, rivisti gli intonaci e soprattutto riportate in evidenza gran parte delle strutture murarie dell'antico edificio, che, una volta stonacate, sono state lasciate a faccia vista permettendo di apprezzare il bellissimo paramento lapideo che le contraddistingue, grazie anche alla riscoperta di alcuni elementi di cui si era persa memoria, quali delle finestrelle in facciata e delle monofore lungo la parete laterale destra. Anche il restauro della chiesa di **S. Anna in Torella dei Lombardi** ha suscitato il plauso della locale Comunità cristiana, molto legata a questo antico luogo di culto. In questo caso l'intervento ha interessato non solo l'edificio sacro, ma anche l'ambiente circostante, reso possibile anche dalla partecipazione concreta dell'Amministrazione Comunale, che ha dato un significativo finanziamento per la sistemazione dell'area. Sono stati rifatti a regola d'arte gli intonaci delle pareti laterali del piccolo tempio, che portavano ancora i segni delle abitazioni che fino al terremoto si addossavano ad esso, ed è stato ritinteggiato l'interno, donando una luminosità nuova a tutto il complesso.

Non è mancato, nel corso dell'anno, l'impegno per recuperare, con validi restauri, diverse opere d'arte, che qui si elencano: la statua lignea settecentesca di S. Feliciano di Guardia Lom-

bardi, con il determinante sostegno economico del Rotary Club Hirpinia-Goletto di Sant'Angelo dei Lombardi, il Crocifisso conservato nel restaurato Oratorio delle Cinque Piaghe in Montella, egregia scultura lignea di epoca barocca, la novecentesca Statua lignea processionale della Madonna con il Bambino del Santuario di Santa Maria Stella del Mattino in località Mattinella di Andretta e la statua lignea seicentesca della Madonna del Carmine, che impreziosisce l'omonima Cappella di Bisaccia. Molto apprezzato è stato anche il recupero del gruppo ligneo cosiddetto del Calvario, conservato nella Concattedrale di Nusco. Si tratta di un'opera che meriterebbe un dettagliato studio specialistico, per l'alta qualità della fattura e per darle una paternità certa. Infine, un cenno merita pure il restauro del manichino ligneo tardo ottocentesco di San Gerardo Maiella, conservato nella Concattedrale di Conza, che, ripulito e consolidato, è stato rivestito di un autentico abito della Congregazione dei Redentoristi.

Tra le opere artistiche di nuova realizzazione va segnalato il completamento della decorazione a tempera su muro della cappella della Madonna Immacolata nel Santuario del SS.mo Salvatore di Montella, ad opera della pittrice Margherita Gramaglia, che ha realizzato nella volta degli angeli e dei festoni nelle lunette laterali, e il Cristo Crocifisso in terracotta policroma modellato da don Gildo Varallo per la sacrestia dello stesso Santuario.

Un altro fronte che ha visto l'Ufficio impegnato è stato quello della promozione di eventi culturali a livello formativo. In tal senso è giusto ricordare il **Convegno "L'Umanesimo Cristiano - autori, domande e testimonianze"** tenuto nei giorni 1 e 2 aprile presso l'Abbazia del Goletto e organizzato in collaborazione con la Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche – Pontificium Institutum Altioris Latinitatis dell'Università Pontificia Salesiana e con la locale sezione del CLE (Centrum Latinitatis Europae).

Altrettanto significativa è stata la promozione del **libro "Arcipretura Collegiata Insigne. Chiesa Madre di Bagnoli Irpino"**, scritto con passione e competenza da **don Stefano Dell'Angelo**, parroco di Bagnoli Irpino.

Rientra invece nella scelta di collaborazione con le Istituzioni Pubbliche, nello specifico con la Regione Campania-Settore promozione e valorizzazione di Musei e Biblioteche, il **progetto di ricerca e riflessione scientifica "SANTI E NON BELLI"**, che ha inteso far riflettere sulle soluzioni adottate dalle Diocesi in materia di conservazione ed esposizione di reliquie e reliquiari in spazi diversi da quelli sacri. Frutto del lungo lavoro di studio e riflessione è stata la pubblicazione del testo **"Reliquie e sacre custodie in chiese e musei"** (Roma, De Luca, 2022), settimo volume della collana di studi in Storia delle Arti *Vedere e rivedere*, coordinato dal Dott. Antonello Ricco, che raccoglie preziosi contributi di ricerca di diversi eminenti studiosi appartenenti a prestigiose istituzioni culturali.

Infine è continuata con tenacia la **Catalogazione dei beni artistici delle Parrocchie**, secondo le direttive C.E.I., sorgente inesauribile di nuove ed entusiasmanti scoperte "artistiche" nel ricco patrimonio storico-artistico della nostra Chiesa locale.

#### COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI

##### Verbale della riunione del 6 ottobre 2022

Il giorno giovedì 6 ottobre 2022, in Sant'Angelo dei Lombardi, presso i locali della Curia Arcivescovile, si è riunita la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.

Dopo aver dato lettura del verbale precedente la Commissione ha espresso parere favorevole alla presentazione delle seguenti domande inerenti l'Ammissione ai Contributi C.E.I. per l'Anno 2022.

##### **SCHEDA 2 - MUSEI, ARCHIVI E BIBLIOTECHE**

- Restauro, come da progetto, del seguente materiale archivistico dell'**ARCHIVIO STORICO DIOCESANO**:

**1.A Chiesa Matrice di Santa Maria delle Grazie - Guardia Lombardi:** Antifonario *"Commune Apostolorum et Beate Virginis Mariae"* [sec. XV-XVI]. Pergamene 304 circa.

**2.A Chiesa Matrice di Santa Maria delle Grazie - Guardia Lombardi:** Antifonario *"Commune Sanctorum"* [sec. XV-XVI]. Pergamene 179 circa;

**3.A Acta Beneficialia - Pescopagano:** *"Antiche memorie di san Lorenzo in Tufara di Pescopagano"*. [1767]. Carte 10 circa

**4.A Arcivescovi di Conza - Sacrae Visitationes:** *"Decreti di Santa Visita per la Matrice Chiesa di Cairano, emendati da S.E. Monsignore Pellino in data 14 Gennaio 1835. Nonché quelli emendati da S.E. Monsignore Ciampa in data de' 23 Giugno 1837"*. [1835-1837]. Carte 21 circa.

**5.A Acta Beneficialia - Cairano:** *"Praesentatio Beneficii sub titulo Sanctae Mariae de Angelis ad favorem Clerici Iohannis Iacobi Santoro"*. [1695]. Carte 32 circa.

**6.A Acta Beneficialia - Contursi:** *"De portionibus Clericalis Archipresbiterali Ecclesiae Terrae Contursii"*. [1780]. Carte 56 circa.

**7.A Capitolo Cattedrale di Nusco:** *"Piante geometriche dei fondi capitolari dati in enfiteusi nel 1875"* [1875]. Carte 174 circa.

**8.A Confraternite:** *"Bolla di erezione della Confraternita del SS.mo Sacramento nella Chiesa Matrice di Santa Maria Maggiore in Rocca San Felice"*. [1555] Pergamena.

- Restauro, come da progetto, di n° 14 volumi del Fondo Antico della **BIBLIOTECA DIOCESANA**. Nello specifico si tratta di:

**1.B Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum. S. Pii V Pontificis Maximi iussu editum, Clementis VIII & Urbani VIII auctoritate recognitum. In quo Missae novissimae Sanctorum accurate sunt dispositae.** Venetiis, MDCCL. Ex Typographia Balleoniana. [1750]: carte 498 circa.

**2.B Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum. S. Pii V Pontificis Max. iussu editum, Clementis VIII & Urbani VIII auctoritate recognitum in quo omnia accurate suis locis disposita sunt, et Missae novissimae Sanctorum adiectae.** Neapoli MDCCCII, ex Typographia Simoniana, Superiorum facultate, ac privilegio. [1802]: carte 550 circa.

**3.B Missale Romanum** ex Decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum. S. Pii V Pontificis Max. jussu editum, Clementis VIII & Urbani VIII auctoritate recognitum; [...] Taurini, 1888. Typographia Pontificia et Archiepiscopalis Eq. Marietti. [1888]: carte 550 circa.

**4.B Summarium privilegiorum Ordinis Praedicatorum** A S. Sede Apostolica concessorum Ab anno 1216 in quo Ordo fuit confirmatus, usque ad anno 1669 ex originalibus collectum Per Mag. F. Antonium Gonzalez de Acuna eiusdem Ordinis Provinciae Peruanae Diffinitorem, et Procuratorem, Reverendissimi Socium. Adiuncto Statu Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei, et Beatorum eiusdem Ordinis, ex Registris Sac. Rituum Congregat. excepto. (Romae), Ex Typographia Rev. Cam. Apost. MDCXX. Superiorum permissu [1620]: carte 214 circa.

**5.B Prediche panegiriche di Maria Vergine.** Composte, e dette in Roma dal P. D. Antonio Tomaso Schiara C.R. Consultore del Sant'Officio in Torino. Dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale Palvito Altieri Camerlengo di S. Chiesa. In Roma, per Marc'Antonio, et Orazio Campana, 1685. Con Licenza de' Superiori. [1685]: carte 256 circa.

**6.B Vita del Patriarca Sant'Ignatio di Loiola,** Fondatore della Compagnia di Giesù Raccolta già per opera di D. Vigilio Nolarci, poscia in questa quarta edizione dal medesimo riveduta, et aumentata. Venetia, MDCLXXXVII. Presso Combi, e La Noù. Con licenza de' superiori, e privilegio. [1687]: carte 154 circa.

**7.B Essercitio di perfettione e di virtù cristiane** composto dal Rev. Pad. Alfonso Rodriguez Sacerdote della Compagnia di Giesù. Diviso in tre parti. Diretto ai Religiosi della medesima Compagnia e tradotto dalla lingua spagnola nella italiana dal Segretario Tiberio Putignano. Con Licenza de' Superiori, e Privilegio. In Venetia, MDCXXVII. Appresso Giovanni Guerigli. [1627]: carte 259 circa.

**8.B Sidronii Hosschii e Societate Jesu Elegiarum libri sex.** Item Guilielmi Becani ex eadem Societate Idyllia et Elegiae. Praemittitur Sidronii Hosschii vita, una cum illustrissimorum virorum poematibus in ejus obitum scriptis jussu eminentissimi principis Fabii Chisii S. R. E. cardinalis, qui fuit Alexander VII. Pont. Max.

Lugduni Sumpt. Anissoniorum, Ioan. Posuel. et Claudii Rigaud. MDCLXXXVIII. Cum privilegio Regis. [1688]: carte 340 circa

**9.B Pratica visitandi infirmos in duas partes divisa.** In prima nonnulla dubia resolvuntur circa confessionem, communionem, extremam unctionem, testamentum; famae ac bonorum restitutionem, iniuriam, remissionem, ac denique irregularitatem ex mortis acceleratione. Cum appendice de opinione eligenda de reo iuridice interrogato, de casibus reservatis, de infirmi seu non integra confessione, ac de haeresi mentali. In altera parte habentur monita scitu digna et alia contra insidias demonum cum praecibus pro iis adiuvantis qui mortis in agone contendunt. Parochis ac confessarijs perutilis ac necessaria. Auctore p. Iacobo Mancino relig. Cler. Regul. Ministrant. Infirm. S. th. Profess. cui ultimo ad calcem cuius quae practicae adiecte fuere elaboratae ac selectiorum duoborum additiones iuxta libri materiam accurate congeste una cum peculiari tractatu de infirmis in ordinem ad sepulturam ex integro operi superaddito. A.P.D. Laurentio Cutillo Ceppalonensi Monacho Theol. Congreg. Montis Virg. Ord. S. Benedicti. Neapoli, ex Typographia Iacobi Gaffari. 1642: Carte 570 circa.

**10.B Vita del Beato Tomaso di Villanuova** Arcivescovo di Valenza, Religioso dell'Ordine di S. Agostino, detto Elemosinario. Composta in lingua Spagnuola dal P.M.F. Michele Salon Cathedralico dell'Università di Valenza, e Religioso del medesimo Ordine. E tradotta nella Toscana dal Padre Francesco Soto Decano della Cappella di N. Sig. Aggiuntovi nel fine alcuni Miracoli principali cavati fedelmente dal processo della sua Canonizatione. In Roma, Appresso Andrea. Fei.1619, Con licenza de' Superiori. [1619]: carte 352 circa.

**11.B Meditazioni cavate dall'Angelica Dottrina di S. Tommaso** sopra le tre Vite Purgativa, Illuminativa ed Unitiva per gli Esercizi di Dieci Giorni. Con la sua Pratica, o sia Trattato, nel quale si spiegano in particolare gli Atti delle principali Virtù. Del p. Antonino Massoulie dell'ordine de' predicatori trasportate dalla lingua francese nella italiana dalla nob. sig. Anna Hondadei Beccoli, e dalla medesima dedicate a S. Caterina da Siena. Settima edizione. In Venezia, MDCCXLVI Appresso Gio. Battista Recurti. Con licenza



de' Superiori, e Privilegio. [1746]: carte 496 circa.

**12.B Il tempio di Maria in cui si celebrano le sue Feste colle Novene, per apparecchio ad ogni Festa. Opera del P. Pietro Ansalone della Compagnia di Gesù.** In Napoli. MDCCLXVI presso Felice De Santis. Con Lic. de' Superiori, [1766]: carte 240 circa.

**13.B Pontificale Romanum Sanctissimi D.N. Benedicti Papae XIV iussu editum et auctum.** Romae MDCCLII. Typis Generosi Salomoni, praesidium facultate et privilegio sanctissimi. [1752]: carte 412 circa.

**14.B Synodus Compsana et Campaniensis ab ill.mo ac R.mo D.no D.no Salvatore Nappi Archiepiscopo Compsano Campaniensis Ecclesiae Perpetuo Administratore celebrata 3. Prid. Nonis Aprilis an. MDCCCXCI.** Nolae Ex typographia S. Felicis, MDCCCXCI [1891]: carte 204 circa.

Restauro, come da progetto, delle seguenti opere d'arte del **MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA** consistenti in:

- Confessionale in legno intagliato (metà sec. XIX)

Sono stati approvati i Rendiconti dell'Esercizio Finanziario 2021 relativi al contributo ricevuto dall'Arcidiocesi per l'Archivio Storico Diocesano, alla Biblioteca Diocesana e al Museo Diocesano di Arte Sacra.

La Commissione, inoltre, ha accolto la proposta di istanza di contributo per i fondi relativi ad **ARCHIVI BIBLIOTECHE - 2OR** per la **BIBLIOTECA SAN FRANCESCO**, del **Convento San Francesco a Folloni** dei Frati Minori Conventuali in Montella (Av), per il progetto di realizzazione di una scaffalatura a soppalco in travi lamellari in legno di abete, come da progetto presentato.

#### **SCHEDA 4 – IMPIANTI DI SICUREZZA PER EDIFICI DI CULTO E LE LORO DOTAZIONI STORICO-ARTISTICHE**

1. Chiesa Pro Cattedrale di San Michele in Sant'Andrea di Conza (Av);

2. Chiesa Matrice di Santa Maria delle Grazie in Guardia Lombardi (Av).

#### **SCHEDA 6 – INTERVENTI SU EDIFICI ESISTENTI COSTRUITI DA PIÙ DI 20 ANNI**

1. Chiesa Concattedrale di Santa Maria Assunta in Conza della Campania (Av);

2. Chiesa Matrice di Santa Maria Assunta in Senerchia (Av);

3. Chiesa di San Nicola in Quaglietta, Calabritto (Av).

IL PRESIDENTE

Dott.ssa Concetta Zarrilli

IL SEGRETARIO

Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga

## Ufficio per le Comunicazioni Sociali

(direttore don Alfonso Cardellicchio)

L'Ufficio è impegnato su vari fronti che spaziano dalle riprese e montaggio video alle attività di progettazione, grafica e stampa per arrivare alla gestione del sito diocesano e dei social media istituzionali. A tutto questo si affianca la costante disponibilità nei confronti dei vari Uffici diocesani e delle singole parrocchie.

Riguardo alle attività video, continua, con il solito riscontro positivo di visualizzazioni, la messa in onda del commento alla Parola della domenica. L'Arcivescovo prosegue, per il terzo anno liturgico, il commento alla Prima Lettura. Oltre ad essere materiale realizzato dall'Ufficio per i nostri siti diocesani (sito istituzionale [www.diocesisantangelo.it](http://www.diocesisantangelo.it) e webtv [www.diocesisantangelo.tv](http://www.diocesisantangelo.tv)) e i social media istituzionali, il commento è trasmesso anche dall'emittente T.R.B.C. sul canale televisivo del digitale terrestre.

Nel mese di aprile sono state registrate a Roma due puntate di uno speciale dal titolo "La preghiera". Nella prima, "Da piazza san Pietro ai confini del mondo", è stato intervistato Padre Agnello Stoia, un tempo guardiano del Convento di San Francesco a Folloni in Montella, oggi parroco della Basilica di San Pietro. Proprio dentro al Colonnato del Bernini, che abbraccia la Basilica vaticana, Padre Agnello ha risposto alle domande partendo dal ricordo indelebile della Statio Orbis di Papa Francesco, quel momento di preghiera intenso e solitario fortemente voluto dal Pontefice e vissuto il 27 marzo 2020 in pieno confinamento per la pandemia da Covid-19.

Nella seconda, "Orecchie nuove e occhi nuovi", protagonista è stato Vincenzo Corrado, portavoce della Conferenza Episcopale Italiana e direttore nazionale dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della CEI. In quest'altro caso il filo conduttore erano le parole del Papa scritte nel Messaggio per la Giornata Mondiale per le comunicazioni sociali del 2022. I due video

sono stati caricati nell'autunno sul sito della webtv diocesana ([www.diocesisantangelo.tv](http://www.diocesisantangelo.tv)).

Il primo dicembre, presso la sala dell'arco dell'Abbazia del Goleto, è stata inaugurata una mostra permanente in ricordo di Padre Lucio De Marino a trent'anni dalla sua morte e intitolata "Il Goleto tra passato e futuro". Erano presenti l'Arcivescovo Pasquale Cascio, il rettore del Santuario diocesano di San Luca nel complesso abbaziale di San Guglielmo al Goleto, don Salvatore Sciannamea, e mons. Tarcisio Luigi Gambalunga, Vicario Episcopale per il Clero.

Attraverso foto d'epoca e testi scelti dal libro "Padre Lucio De Marino" di mons. Armando Venezia edito nel 2002, il secondo fondatore dell'Abbazia del Goleto viene fuori in tutta la sua caparbità e l'assoluto affidamento alla volontà del Signore. L'Ufficio ha realizzato la selezione del materiale a disposizione e l'impostazione grafica. Nonché ha progettato e seguito la realizzazione e l'allestimento.

Nell'ambito delle attività legate alla stampa, l'Ufficio prosegue nell'accompagnare i vari Uffici nella progettazione, cura e realizzazione di locandine, sussidi, libretti. In modo particolare quest'anno diversi lavori sono stati eseguiti in vista dell'ordinazione diaconale di Gelsomino Spatola e di quella presbiterale di don Michele Galgano.

Per quanto riguarda la formazione, sono continuati con buona lena gli incontri regionali a Pompei. Inoltre c'è stata la partecipazione a Roma dal 24 al 26 novembre al convegno organizzato dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei dal titolo "Utente e Password. Connessioni e profetia". Dopo lo stop imposto dalla pandemia, l'appuntamento residenziale si è posto in continuità con i percorsi formativi online degli scorsi anni e si è proposto come momento di confronto e riflessione sul rapporto comunicazione-sinodalità. È stato un contributo concreto ai cantieri sinodali che animano il percorso delle Chiese in Italia, in particolare quello della strada e del villaggio.

## Ufficio Tecnico

(direttore Luigi D'Angelis)

### Premessa

L'attività dell'Ufficio Tecnico nell'anno 2022 si è svolta secondo un andamento ordinario e in linea con le consolidate azioni di recupero e valorizzazione del patrimonio di culto diocesano.

### Attività dell'anno

L'attività amministrativa e di direzione sull'esecuzione degli interventi è stata molto laboriosa e a volte complessa in considerazione soprattutto di alcuni interventi finanziati dalla Regione Campania e per l'avvio di una importante programmazione degli edifici di culto (specie Campanili), in corso di finanziamento col PNRR.

Le Disposizioni e Regolamento CEI per la concessione di contributi sulla quota 8/1000 hanno confermato la quota di cofinanziamento CEI sul fondo 8/1000:

- 75% per gli interventi che rientrano nell'edilizia di culto (nuova costruzione o completamento)
- 70% per la ristrutturazione o manutenzione straordinaria di tutti gli immobili di **oltre 20 anni di vita**. Stessa percentuale viene riconosciuta per le case canoniche che fanno parte di una programmazione distinta.

Settori di intervento di competenza dell'Ufficio Tecnico:

#### 1. C.E.I. - Edilizia di Culto - Case Canoniche

Nel corso dell'anno **sono stati**, finalmente, **completati i lavori edilizi** del *Complesso Parrocchiale in località Pila ai Piani di Frigento*, della nuova *Chiesa di San Pietro a Castelfranci* e della ristrutturazione e adeguamento liturgico della *Chiesa Madre di Sturno*, intitolata ai *Santi Domenico e Francesco*. Purtroppo manca ancora, per questi tre edifici, l'esecuzione artistica e la posa in

opera degli arredi liturgici. Le **Case canoniche** oggetto di interventi sono quella di Cairano, i cui lavori sono, purtroppo, ancora in fase di sospensione per il contenzioso con una proprietà adiacente, e quella di Bisaccia, per la quale è stato perfezionato l'acquisto in favore della Parrocchia dell'immobile ed ora è in fase di elaborazione il progetto esecutivo di seconda istanza per le opere di ristrutturazione funzionale.

#### 2. C.E.I. - Beni Culturali - istruttoria - attuazione

Su questo capitolo, purtroppo, **non sono state ancora perfezionate alcune pratiche** relative alla programmazione degli anni passati, riferite alla *Chiesa rupestre della Madonna del Fiume a Calabritto*, alla *Chiesa di San Leone a Guardia Lombardi*, all'*Abbazia di San Vito ad Aquilonia* (secondo lotto) e alla *Chiesa di San Lorenzo in Bagnoli Irpino* (secondo lotto). Sono stati, invece, **avviati i lavori** all'*Abbazia del Goletto a Sant'Angelo dei Lombardi*, che affiancano quelli generali finanziati dalla Regione Campania. Anche il *Palazzo Vescovile di Nusco* ha avuto lo stesso iter, con lavori avviati contestualmente alla realizzazione del Museo e Archivio Storico Diocesano su risorse Regionali.

Per la *Chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Volturara Irpina*, dopo lo stanziamento di un contributo economico della Provincia per tramite del Comune, si sta **procedendo al completamento dei lavori** in relazione alle risorse già disponibili della CEI e del Comitato.

Si sono **completati con buon esito** i lavori alle *Chiese di Sant'Antonio in Torella dei Lombardi* e *Santa Maria Assunta in Bagnoli Irpino* (secondo lotto), così come quelli della *Pro-Cattedrale di San Michele in S. Andrea di Conza*, di *S. Antonino di Gesualdo*, di *S. Rocco in Morra De Sanctis* e dell'*Oratorio delle Cinque Piaghe in Montella*.

**Procedono a rilento**, invece, i lavori relativi alla Chiesa della SS.ma Annunziata di Andretta e della Chiesa di San Giovanni (Chiesa dei Morti) in Bisaccia, mentre **sono ancora sospesi** (nonostante le previsioni di ripresa!) quelli relativi alla *Cripta dell'Antica Cattedrale di Conza della Campania*, a causa di diverse problema-

tiche. Riguardo alla *Cattedrale di Santa Maria Assunta in Montemarano*, resta ancora inattuata l'emissione del finanziamento da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma, nel contempo, si è provveduto ad appaltare l'intervento per la sistemazione della copertura, finanziato dalla Cei.

**La nuova programmazione** vede coinvolti i seguenti edifici di culto:

- Conza della Campania: Concattedrale di Santa Maria Assunta (ristrutturazione);
- Senerchia: Chiesa Madre (ristrutturazione);
- Quaglietta: completamento del restauro dell'antica Chiesa Madre di Santa Maria Ad Ripas.

### 3. Enti Pubblici - Comunità Europea (PNRR) - supporto all'ufficio Amministrativo

Questo ambito dell'attività dell'Ufficio Tecnico riguarda il ricorso ai programmi di finanziamento che fanno riferimento ai fondi cosiddetti "straordinari". Le due opere importanti, *L'Abbazia del Goleto* e il *Museo Diocesano di Nusco*, hanno avuto il decreto di immissione a finanziamento e nell'anno 2022 sono stati avviati, per entrambe, le procedure pubbliche di esecuzione dei lavori sulla piattaforma del mercato elettronico della pubblica amministrazione. **Sono stati avviati anche i lavori strutturali** alla *Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Castelvetero sul Calore*, finanziati dalla Regione sul bando relativo ai **Santuari**, contestualmente ai restauri artistici.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza **PNRR** sulle risorse per i Beni Culturali, dopo un proficuo lavoro di interazione col Ministero della Cultura e la locale Soprintendenza, ed una attenta programmazione da parte dell'Ufficio, si è concretizzato con l'emissione del Decreto del Segretario Generale del Ministero della Cultura n. 455 del 7 giugno 2022 che ha finanziato cinque interventi nella nostra arcidiocesi:

- Cairano (AV): Torre Civica correlata alla Chiesa di San Martino: importo € 610.000,00

- Caposele (AV): Campanile chiesa di San Lorenzo: importo € 720.000,00
- Nusco (AV): Chiesa Concattedrale di Sant'Amato: importo € 2.900.000,00
- Sant'Angelo dei Lombardi (AV): Cattedrale di Sant'Antonino: importo € 2.430.000,00
- Torella dei Lombardi (AV): Chiesa di Sant'Antonio: importo € 780.000,00

In conseguenza sono state attivate tutte le procedure complesse per avviare i progetti e gli interventi con l'applicazione delle norme sui Contratti Pubblici e i rigorosi regolamenti sui fondi della Comunità Europea "Nex Generation Eu".

Sempre sulle risorse del **PNRR**, M1C3, 2.2: "PROTEZIONE E VALORIZZAZIONE DELL'ARCHITETTURA E DEL PAESAGGIO RURALE", con Decreto Dirigenziale della Regione Campania n. 127 09/12/2022, sono stati ammessi a finanziamento (contributo pari all'80% della spesa) 3 dei 6 edifici candidati:

- PARROCCHIA DI S. M. ASSUNTA IN BAGNOLI IRPINO:  
(Chiesa di S. Lorenzo): € 119.965,76
- PARROCCHIA DI S. M. MAGGIORE IN AQUILONIA:  
(Badia di San Vito): € 120.000,00
- PARROCCHIA DELLA SS. TRINITÀ IN CALABRITTO:  
(Chiesa della Madonna del Fiume): € 100.448,72

Per questi tre ultimi interventi, la parte eccedente il contributo pubblico, fino alla spesa prevista di € 150.000,00, sarà coperta dagli stanziamenti della CEI già avviati.

### 4. Superbonus

L'impegno dell'Ufficio sull'applicazione dei **bonus fiscali nell'edilizia**, è stato un processo inedito ed impegnativo, ma molto efficace per il restauro delle facciate di ben 18 edifici di culto. Tutti i lavori si sono conclusi nell'anno 2022, fatta eccezione per la Chiesa Madre di Calitri, i cui interventi saranno realizzati nel

2023, facendo coincidere i lavori da eseguirsi con il Bonus Facciate col finanziamento della C.E.I., assegnato ad aprile 2022.

L'importante programmazione e conseguente assegnazione di finanziamenti attraverso risorse pubbliche, specie della Comunità Europea, ci ha obbligati a compiere degli adempimenti amministrativi che ci consentissero di operare come un soggetto pubblico. Aver compreso per tempo questa necessaria organizzazione dell'Ufficio ci ha consentito di poter essere all'altezza della sfida che i soggetti pubblici hanno assegnato agli enti ecclesiastici nel loro inedito ruolo di "soggetti beneficiari ed attuatori". Questa organizzazione ci consentirà, da un lato di intraprendere azioni di trasparenza e di aderenza alle norme dei contratti pubblici e da un altro di svolgere una efficace rendicontazione della spesa e il rispetto dei vincoli sulla tracciabilità dei flussi finanziari.

---

**VITA DIOCESANA**

---

## Avvenimenti significativi

(di Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga)

### **PRESBITERIO**

Nel corso dell'anno 2022 la grazia del Sacramento dell'Ordine è scesa in maniera straordinariamente abbondante sulla nostra Chiesa.

Il **9 luglio** l'Arcivescovo ha ordinato diacono **Gelsomino Spato-la**. La celebrazione si è svolta nel suo paese di origine, Quaglietta, nella cornice suggestiva di Piazza San Nicola, cuore del piccolo borgo della Valle del Sele.

Il **23 luglio**, nella Chiesa Madre di San Canio, Vescovo e Martire, in Calitri, il diacono **don Michele Galgano** è stato ordinato presbitero. Attorno all'Arcivescovo, con la comunità calitrana, si è stretto il presbiterio diocesano e molti fedeli provenienti da diverse parti dell'Arcidiocesi e non solo.

Un altro motivo di lode e gratitudine al Signore è stata la Celebrazione Eucaristica, vissuta il 20 aprile nella comunità di Villamaina, per il 25° anniversario di ordinazione presbiterale del parroco, **don Frederic Molwa Masikini**.

### **INCONTRI MENSILI CON IL CLERO**

Nel corso dell'anno pastorale 2021/2022 il Presbiterio ha ripreso a vivere con regolarità, nella suggestiva cornice dell'Abbazia del Goleto, l'appuntamento mensile di ritiro e formazione. Gli incontri sono stati guidati, in maniera egregia, da **P. Sabatino Majorano**, C.SS.R., consultore della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, secondo il seguente programma:

- 15 ottobre 2021: *Porsi in ascolto dello Spirito: l'inizio del cammino sinodale.*
- 19 novembre 2021: *Ridare nuovo vigore alle strutture di partecipazione.*

- 18 febbraio 2022: *Per una risposta pastorale alle problematiche di fine vita.*
- 22 marzo 2022: *Una ministerialità che ascolta per discernere insieme.*
- 19 maggio 2022: *Il discernimento pastorale e il ruolo del presbitero.*
- 17 giugno 2022: *Spiritualità sacerdotale: Cuore che abbraccia e diaconia della pace.*

### SEMINARISTI

Con l'apertura del nuovo **Anno Formativo 2022/2023**, presso il Pontificio Seminario Campano di Napoli, **Matteo Buonamico**, della comunità di Torella dei Lombardi ha iniziato il primo anno del quinquennio di formazione filosofico-teologica, **Mario Di Santo**, della comunità di Guardia Lombardi, ha iniziato il secondo anno e **Franco Di Capua**, della Parrocchia di Bagnoli Irpino il primo anno di Licenza in Teologia Biblica.

**Felice D'Amato**, della Comunità di Lioni, è stato, invece, accolto come alunno presso l'Almo Collegio Capranica, e nel contempo ha iniziato il primo anno della Licenza in Teologia con specializzazione in Formazione Vocazionale presso il Centro San Pietro Favre per i Formatori al Sacerdozio e alla Vita Consacrata della Pontificia Università Gregoriana.

Nello stesso Collegio sono ospiti anche **don Gelsomino Spatola**, che ha iniziato il primo anno di Licenza in Beni Culturali della Chiesa presso il Dipartimento di Storia e Beni Culturali della Pontificia Università Gregoriana, e **don Michele Galgano** che, sempre presso la Pontificia Università Gregoriana, ha iniziato il terzo ed ultimo anno di studi per conseguire la Licenza in Diritto Canonico.

Luca Landolfi, della Parrocchia di Sant'Angelo dei Lombardi, dopo l'esperienza dell'anno propedeutico presso il Seminario di Pozzuoli, ha sospeso il suo cammino formativo.

È significativo ricordare che **Felice D'Amato** il **29 giugno** dall'Arcivescovo è stato istituito **lettore** mentre il **15 settembre** è stato istituito **accolito**. Entrambe le celebrazioni si sono svolte

nella Chiesa Madre "San Lorenzo" di Caposele dove il giovane ha svolto il servizio pastorale durante gli anni del quinquennio filosofico-teologico.

### VITA RELIGIOSA

Nel corso dell'anno la presenza di Comunità religiose nella nostra Chiesa si è ulteriormente assottigliata. A seguito della delibera del Definitorio della Provincia dei Frati Minori del Sannio e dell'Irpinia, il **5 settembre**, dopo 73 anni, **si è conclusa la presenza dei Frati Francescani** nella Comunità di **Lioni** dove curavano, in modo particolare, il Santuario di San Rocco. A seguito di questa decisione il Comune di Lioni ha affidato, in comodato d'uso, la Chiesa del Patrono e i locali annessi all'Arcidiocesi e il Parroco di Santa Maria Assunta è stato nominato Rettore del Santuario.

Il **4 ottobre** anche la **Comunità delle Suore Ancelle della Carità** ha **concluso la sua presenza a Calabritto**. Commovente e grato è stato il saluto che l'intera cittadinanza di Calabritto ha voluto tributare alle religiose nel corso della Celebrazione Eucaristica di domenica 2 ottobre, presieduta dall'Arcivescovo nella Chiesa Madre.

Il **15 ottobre**, in **Montella**, nel 104° anniversario della nascita della **Serva di Dio Suor Bernardetta Sesso dell'Immacolata**, è stato presentato, presso il Teatro "Adele Solimene" della Fondazione Capone il libro di don Pino Esposito **"La Suora che sorrideva alle anime"** sulla vita di questa straordinaria religiosa montellese, appartenente alla Congregazione delle Suore Povere Bonarensi di San Giuseppe.

### ALTRE INIZIATIVE

- A **Teora**, il 10 giugno è stata posta, presso la casa natale della **Serva di Dio Alma Ferrara**, la seguente lapide in ricordo del giorno della sua nascita:

QUI NACQUE  
IL 10 GIUGNO 1914  
ALMA FERRARA  
Serva di Dio

NEL GIORNO DEL SUO GENETLIACO  
LA CITTADINANZA POSE  
ANNO 2022

- Anche la comunità di **Morra De Sanctis** ha voluto fissare nel marmo, nel secondo anniversario, il ricordo dell'erezione della **Chiesa di Santa Lucia a Santuario Diocesano**, avvenimento straordinario della sua vita ecclesiale, apponendo la seguente lapide:

D.O.M.  
L'ANNO DEL SIGNORE 2020  
IL GIORNO 27 DEL MESE DI SETTEMBRE  
PER DISPOSIZIONE  
DI S.E. MONS. PASQUALE CASCIO  
ARCIVESCOVO  
DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA  
IN CONSIDERAZIONE DELLA SECOLARE DEVOZIONE IN  
ONORE DI  
SANTA LUCIA VERGINE E MARTIRE  
QUESTO SACRO TEMPIO FU INSIGNITO DELLA DIGNITÀ DI  
SANTUARIO DIOCESANO  
CON TUTTI I PRIVILEGI AD ESSO CONNESSI

~ ~ ~

SAC. RINO MORRA PARROCO MODERATORE E RETTORE  
SAC. PASQUALE RICCIO PARROCO IN SOLIDO  
VINCENZO DI SABATO SINDACO  
ENRICO INDELLI VICE-SINDACO  
E I SOTTOSCRITTI COMPONENTI DEL COMITATO

ANTONIELLO ROSSELLA  
BUSCETTO GERARDO DI EMILIO  
BUSCETTO GERARDO FU ANGELO MARIA  
BUSCETTO PIETRO

BUSCETTO VINCENZO  
CHIRICO MARCO  
COVINO ANGELA  
COVINO DOMENICO DI FILOMENO  
COVINO DOMENICO DI GERARDO  
COVINO FILOMENO  
COVINO ROCCO FU FRANCESCO  
COVINO ROCCO FU SALVATORE  
COVINO VITO FRANCESCO  
DE VITO ANTONELLA  
DE VITO ELISABETTA  
DE VITO LORENZO  
DE VITO MARIA ELISA  
DI PIETRO GIUSEPPE  
GRIPPO ALESSIO  
GRIPPO ANGELO  
GRIPPO FEDERICO  
LARDIERI STEFANO  
MONTEMARANO LUCIO  
STRAZZA ALFREDO  
STRAZZA PIERPAOLO  
VITIELLO ERALDO  
VITIELLO LUCA  
VITIELLO ROBERTO

IN SEGNO DI GRATITUDINE  
ALLA DIVINA PROVVIDENZA  
NEL SECONDO ANNIVERSARIO DEL DECRETO  
A PERPETUA MEMORIA  
QUESTO RICORDO  
POSERO

- Il **3 giugno**, nella **Chiesa Madre di Calitri**, alla presenza dell'autrice, è stato presentato il libro **"Flos Sanctorum. Peregrinatio per annum"** - **volume secondo**, opera di **Cristina di Lagopesole**, eremita e valida poetessa e scrittrice, nata a Calitri il 18 apr-



le 1942. Il testo, che raccoglie inni ispirati a vari testimoni di santità, è stato illustrato ai presenti dall'Arcivescovo, Mons. Pasquale Cascio, e dal direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici, Mons. Tarcisio Luigi Gambalonga.

---

**IN MEMORIAM**

---

## Don Giuseppe Mauro Perillo

Giuseppe Perillo nasce a Castelfranci nella casa di famiglia, in via Casaluccia, il 17 ottobre 1932. È il quarto figlio di Vincenzo e Filomena Raffaele: prima di lui erano venuti al mondo Irene, Giuseppina e Italo e, in seguito, la famiglia sarà arricchita dalla nascita di Pasquale, Luigi, Antonio, Ida ed Ernesto. In tutto nove figli! Il 22 ottobre successivo riceve il battesimo nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria del Soccorso. Cresce nel clima sano e pregno di valori cristiani di una famiglia semplice e dignitosa, che si sosteneva con il duro lavoro della campagna. Adolescente sente forte nel cuore l'attrattiva di consacrare totalmente la sua vita al Signore. Ha l'occasione di conoscere, grazie all'arrivo in paese di un monaco benedettino, l'affascinante proposta di vita religiosa del Santo di Norcia. Per le imperscrutabili vie della divina provvidenza entra in contatto con il monastero di Santa Giustina in Padova, culla della riforma benedettina, e qui sceglie di iniziare il suo percorso di formazione umana, spirituale e sacerdotale che lo porterà alla solenne professione monastica. Sarà questa un momento fondamentale nella sua vita di fede: assume il nome di Mauro, discepolo fedele di san Benedetto, e si immerge totalmente nella vita del chiostro preparandosi intensamente all'ordinazione sacerdotale che riceverà il 20 luglio 1958 nella Basilica di Santa Giustina per le mani di S.E. Mons. Girolamo Bartolomeo Bortignon, Vescovo di Padova. Ben presto gli vien chiesto di impegnarsi anche nel lavoro pastorale della Parrocchia annessa al monastero. Iniziano così anni straordinari di impegno ministeriale che resteranno per sempre impressi nel suo cuore e nel cuore dei tantissimi giovani che beneficiano della sua opera pastorale. Sono quelli, però, anche anni di grande fermento nella vita della Chiesa cattolica, grazie all'evento straordinario del Concilio Ecumenico Vaticano II. Anche lo stile di vita all'interno del monastero viene fatto oggetto, tra i monaci, di riflessione e confronto, nel bi-

sogno generale di rinnovamento, avvertito come urgente e improcrastinabile. Tutto questo lo mette in crisi e, durante un soggiorno in famiglia ha modo di confrontarsi con l'allora vescovo di Nusco, mons. Gastone Mojaisky Perrelli, che lo invita esplicitamente a restare in diocesi ed impegnarsi a tempo pieno nel servizio pastorale. Accoglie la proposta del presule e, dopo un tempo di servizio pastorale sussidiario in alcune comunità parrocchiali della piccola diocesi nuscana, il 24 settembre 1976, viene nominato parroco di Montemarano. Il suo impegno pastorale è da subito intenso e fruttuoso. Al centro della sua attività ci sono, in modo particolare, i giovani per i quali organizza percorsi di formazione e di aggregazione, con proposte innovative come le intense esperienze dei campiscuola. Non manca, però, l'attenzione puntuale al vasto territorio parrocchiale, nelle cui contrade si rende presente con la celebrazione eucaristica domenicale. È un uomo di carità e per questo è sempre pronto ad aiutare chi si trova nel bisogno, sia materiale che morale. La sua opera pastorale non trascurava la cura dei diversi edifici di culto della comunità, in particolare l'antica cattedrale, e il recupero delle pregiate suppellettili religiose e del patrimonio archivistico. Per la conservazione di tutto questo prezioso patrimonio culturale realizza il Museo dei Parati Sacri, antesignano e modello per altre strutture che in seguito sorgeranno nella nostra regione Campania. Non è mancato nel suo ministero il servizio all'Arcidiocesi, che lo ha visto responsabile per diverso tempo dell'ufficio diocesano di pastorale del lavoro. Ha trascorso gli ultimi anni della sua vita privilegiando la dimensione spirituale, dedicando molto tempo della sua giornata alla preghiera. Ha rimesso la sua anima nelle mani del Padre celeste alle prime ore del 27 novembre 2022, prima domenica di Avvento, invocando la Vergine Maria, la cui immagine, che aveva voluto fosse appesa accanto al suo letto, cercava ansiosamente di toccare negli ultimi momenti della sua vita terrena. Il Signore gli doni il premio riservato ai servi buoni e fedeli che hanno speso la loro vita a servizio del suo Regno. È stato sepolto nel cimitero di Montemarano.

### **Ricordo di S. E. Mons. Francesco Alfano, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia**

P. Mauro ha segnato la vita della comunità di Montemarano e della Chiesa diocesana, grazie alla sua spiritualità monastica, sempre profonda e attenta alle sfide dei tempi. L'ho incontrato questa estate, per l'ultimo saluto: come ogni volta, me ne sono uscito arricchito in umanità e fede, che ha conservato e testimoniato anche nel tempo della debolezza fisica e mentale... Ora che si è concluso il suo pellegrinaggio terreno partecipa alla liturgia celeste e può intercedere per il popolo che ha amato fino alla fine!

+ don Franco, fratello vescovo

### **Ricordo della Parrocchia di S. Giustina in Padova**

Padova, 27 Novembre 2022.

Caro Don Mauro, quando hai ricevuto l'incarico di responsabile del Centro Giovanile di S. Giustina a Padova, da buon monaco benedettino dell'annesso monastero, ti abbiamo conosciuto allora schivo, quasi timido, ma risoluto nel portare avanti il tuo compito, la tua missione di formatore e, come si dice oggi, di tutor.

A noi giovani di quegli anni (era il 1962/63) sei subito piaciuto, perché attento alle nostre problematiche e prodigo di consigli, non solo come sacerdote, ma come un padre, e per taluni come un fratello. Col gruppo di ventenni di allora (ma non solo noi!) ci siamo adoperati nella costruzione del Nuovo Centro Giovanile, che tu avevi fortemente voluto al posto del precedente, ormai obsoleto. Nella nuova struttura hai fatto sorgere molti gruppi, sia ricreativi che formativi, sia culturali che sportivi. Con te abbiamo portato avanti la redazione del giornalino portavoce delle attività del Centro Giovanile, antesignano all'epoca. Hai sviluppato poi il progetto dei primi soggiorni in montagna per ragazzi, famiglie e giovani coppie della parrocchia, e non solo, che negli anni sono poi diventate, grazie a te, solide famiglie. Quanti matrimoni di noi amici hai celebrato! Tanto hai seminato e tanto bene hai fatto per noi, insegnandoci che la vera amicizia ha un valore profondo e duraturo. Sei stato un faro e

come un faro ci hai guidato lungo il percorso della nostra gioventù.

Poi, purtroppo, tutte le cose belle finiscono troppo presto. Forse l'incomprensione di chi non ha voluto accettare il cambiamento dei tempi, preferendo lo status quo, ti ha portato verso altri lidi. Per la Comunità parrocchiale è stata una grande perdita! Per noi giovani è venuto a mancare un punto di riferimento importante. Formandoci una famiglia, un po' alla volta, col passare degli anni, ci siamo allontanati tra di noi, non abbiamo più avuto un collante come eri stato tu per noi. Contatti telefonici e scambi epistolari con te non sono mancati, ma tutto ormai era diverso. C'era però la soddisfazione di sapere che nella tua nuova Parrocchia di Montemarano avevi dato continuità alla tua missione di aiuto al prossimo, impegnandoti anche là per i giovani e continuando, con la tua operosità, a fare quel bene di cui anche noi avevamo goduto.

Qualche anno fa, in occasione di una rimpatriata proprio nel nostro Centro Giovanile, ormai quasi inattivo, è nata tra noi vecchi amici l'idea di venire a trovarti. Così, dopo oltre quarant'anni, nel 2019 ti abbiamo fatto visita. Quanta commozione nel riabbracciarti! Eri ancora abbastanza autonomo e i vecchi ricordi non ti avevano abbandonato. Addirittura hai voluto festeggiarci invitando a cena con noi il Sindaco di Montemarano e nel salutarci non ci hai detto addio, ma arrivederci. E infatti quell'emozione abbiamo voluto ripeterla due anni dopo: nell'occasione delle mie nozze d'oro (sì, ormai siamo vecchiotti anche noi!) con un bel gruppo siamo ritornati per te. Ci hai fatto grande festa e, malgrado l'età ormai avanzata, hai dimostrato che Padova ti era rimasta nel cuore, e soprattutto noi. Ci hai ricordato ancora una volta il valore dell'amicizia e per noi tu hai fatto un piccolo miracolo: per merito tuo ci siamo reincontrati dopo molti anni e abbiamo anche formato un gruppo: Amici di Don Mauro. Ti siamo riconoscenti pure per questo! Ora che hai concluso il tuo cammino terreno sappiamo che da lassù continuerai a volerci bene e proteggerci. Ciao caro amico, padre, fratello! Sappiamo che sarai sempre tra di noi.

Enrico Braghetto e i tuoi amici di Santa Giustina di Padova.

---

**OFFERTE**

---

## MISSIONI

## 1. GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Andretta	€ 200,00
Bagnoli Irpino	€ 300,00
Bisaccia (Natività di Maria)	€ 500,00
Bisaccia (Sacro Cuore)	€ 500,00
Cairano	€ 500,00
Calitri	€ 975,00
Cassano Irpino	€ 1.120,00
Castelfranci	€ 1.500,00
Castelvetere sul Calore	€ 190,00
Frigento	€ 400,00
Gesualdo	€ 350,00
Lioni	€ 250,00
Montella (Santa Maria del Piano)	€ 450,00
Montella (San Michele)	€ 350,00
Monteverde	€ 570,00
Morra De Sanctis	€ 50,00
Nusco	€ 400,00
Quaglietta	€ 200,00
Rocca San Felice	€ 150,00
Sant'Andrea di Conza	€ 627,00
Senerchia	€ 200,00
Volturara Irpina	€ 400,00
<b>Totale</b>	<b>€ 10.182,00</b>

## 2. ADOZIONI

Andretta	€ 225,00
Bagnoli Irpino	€ 30,00
Cairano	€ 500,00
Calitri	€ 1.340,00
Castelfranci	€ 366,00
Frigento	€ 330,00
Lioni	€ 755,00
Montella (Santa Maria del Piano)	€ 1.180,00
Montella (San Michele)	€ 783,00
Monteverde	€ 920,00
Sant'Andrea di Conza	€ 505,00
Senerchia	€ 320,00
Teora	€ 370,00
Volturara Irpina	€ 50,00
Ufficio Missionario	€ 300,00

**Totale € 7.974,00**

## 3. INFANZIA MISSIONARIA

Bisaccia (Natività di Maria)	€ 500,00
Bisaccia (Sacro Cuore)	€ 500,00
Cassano Irpino	€ 180,00
Lioni	€ 50,00
Morra De Sanctis	€ 50,00

**Totale € 1.280,00**

## 4. PERPETUO SUFFRAGIO

Teora	€ 80,00
-------	---------

**Totale € 80,00**

## CARITÀ DEL PAPA

Cassano Irpino	€ 100,00
----------------	----------

**Totale € 100,00**

## QUARESIMA DI CARITÀ

Andretta	€ 50,00
Bagnoli Irpino	€ 100,00
Cassano Irpino	€ 120,00
Sant'Angelo dei Lombardi	€ 400,00

**Totale € 670,00**

---

## **BILANCIO ECONOMICO**

---

RENDICONTO SULL'EROGAZIONE 8XMILLE  
DELL'ANNO 2022  
(UTILIZZATI NELL'ANNO 2021)

### 1. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

**A. Esercizio del culto:**

A.3. Formazione operatori liturgici	€ 2.450,00
A.4. Manutenzione edilizia di culto esistente	€ 133.000,00
A.6. Beni culturali ecclesiastici	€ 31.000,00

**B. Esercizio e cura delle anime:**

B.1. Curia diocesana e attività diocesane	€ 258.500,00
B.2. Tribunale diocesano	€ 2.500,00
B.3. Mezzi di comunicazione sociale e finalità pastorale	€ 11.000,00
B.4. Formazione teologico-pastorale del popolo di Dio	€ 127.428,42

**C. Scopi missionari:**

C.1. Centro Missionario	€ 2.000,00
-------------------------	------------

**TOTALE € 567.878,42**

### 2. INTERVENTI CARITATIVI

**A. Distribuzione aiuti singole persone bisognose:**

A.1. Da parte della Diocesi	€ 42.000,00
-----------------------------	-------------

**C. Opere caritative diocesane:**

C.1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	€ 85.000,00
C.2. In favore di famiglie particolarmente disagiate attraverso ente Caritas	€ 187.557,52
C.4. In favore di categorie economicamente fragili	€ 235.000,00
C.10. In favore di portatori di handicap	€ 48.000,00
C.13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	€ 29.000,00

**TOTALE € 626.557,52**

Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

*Sant'Angelo dei Lombardi, 18 dicembre 2021*

**Don Dino Tisato**  
Economo Diocesano

**Mons. Pasquale Cascio**  
Arcivescovo



# Indice

<b>Presentazione</b> .....	Pag. 5
<b>Atti del Santo Padre e della Santa Sede</b> .....	9
Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al simposio “Per una teologia fondamentale del sacerdozio”.....	11
Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno internazionale di teologia morale, promosso dalla Pontificia Università Gregoriana e dal Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia.....	28
Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al congresso internazionale dei catechisti.....	34
<b>Conferenza Episcopale Italiana</b> .....	37
Comunicato finale della 76 <sup>a</sup> Assemblea Generale.....	39
<b>ATTI ARCIVESCOVILI</b> .....	51
<b>Lettere</b> .....	53
Emergenza covid: raccomandazioni e chiarificazioni.....	55
Invito a pregare per la pace e a essere sempre operatori di pace.....	58
Indicazioni ripresa attività.....	60
Messaggio per la Santa Pasqua 2022.....	63
Indicazioni Covid: applicazioni diocesane.....	66
Lettera alla famiglia 2022.....	68
<b>Nomine e decreti</b> .....	71

<b>Atti della curia arcivescovile e vita diocesana</b> .....	79
Omelia Messa Crismale.....	81
Messa Crismale, Saluto del Vicario Generale .....	87
Omelia Esequie Luigi Ciriaco De Mita.....	90
Omelia Ordinazione diaconale di Gelsomino Spatola.....	94
Omelia Ordinazione presbiterale di Michele Galgano.....	102
Convocazione XXXVII Convegno Ecclesiale.....	110
Chiesa: popolo di Dio in cammino, nutrito, plasmato e unito dall'Eucaristia.....	113
Convocazione Assemblea diocesana.....	131
Omelia Anniversario Dedicaione Chiesa Cattedrale.....	133
<b>Cammino Sinodale delle Chiese in Italia</b> .....	139
Lettera ai Parroci.....	141
Sintesi fase narrativa.....	143
Contributo diocesano al lavoro nazionale .....	147
Lettera ai Parroci e ai Consigli Pastorali Parrocchiali.....	150
<b>Organismi di partecipazione</b> .....	153
Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale Diocesano. Verbale riunione congiunta 09/04/2022.....	155
Consiglio Pastorale Diocesano. Verbale 07/05/2022.....	168
Consiglio Pastorale Diocesano. Verbale 03/09/2022.....	174
Consiglio Pastorale Diocesano. Verbale 10/12/2022.....	183
<b>Uffici Diocesani</b> .....	189
Ufficio Catechistico.....	191
Caritas.....	193
Centro per la Pastorale della Salute.....	195
Ufficio Migrantes.....	198
Ufficio Scuola.....	200
Ufficio Beni Culturali.....	202
Ufficio per le Comunicazioni Sociali.....	210
Ufficio Tecnico.....	212

<b>Vita Diocesana</b> .....	217
Avvenimenti significativi.....	219
<b>In memoriam</b> .....	225
Don Giuseppe Mauro Perillo .....	227
<b>Offerte</b> .....	231
<b>Bilancio Economico</b> .....	237

